INCHIESTA

SULLA

BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE

PUBBLICAZIONE

DEL

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE



ROMA

TIPOGRAFIA EREDI BOTTA

1880

A S. E. il signor comm. prof. FRANCESCO DE SANCTIS, ministro per la pubblica istruzione.

Necesse est enim ut veniant scandala: verumtamen vae homini illi, per quem scandalum venit.

Matth., XVIII, 7.

Eccellenza,

Nei primi mesi dell'anno corrente fu fatta, per ordine dell'E. V. un'inchiesta amministrativa sulla biblioteca *Vittorio Emanuele*, ed in seguito ad essa io ebbi l'onore di essere nominato Commissario regio " colle facoltà necessarie per ricostituire e riordinare stabilmente quella biblioteca. „

Nella tornata 25 giugno 1880, in occasione che si discuteva il bilancio dell'istruzione pubblica, la Camera elettiva approvava il seguente ordine del giorno, proposto dall'onorevole Ferdinando Martini:

" La Camera invita il Governo del Re a provvedere alla " classificazione delle biblioteche governative, al riordinamento di quelle che ne abbisognino, conformandosi alle disposizioni del regolamento 20 gennaio 1876, ed a pubblicare subito la Relazione della Commissione d'inchiesta sulla " biblioteca *Vittorio Emanuele* di Roma.

Quest'ordine del giorno era stato accettato dall'E. V. colla dichiarazione " che quel *subito* fosse ben spiegato, vale a " dire *quando il Commissario regio avrà provveduto in modo da* " *potere pubblicare questa Relazione.* „

Avanti la votazione, qualche onorevole deputato aveva manifestato l'opinione che alla Relazione della Commissione d'inchiesta fossero " da aggiungere le relazioni speciali che gli " interessati avessero mandato al Ministero per loro discolpa " o per più ampia notizia. „ Alla quale proposta l'E. V. aveva risposto: " Questa è cosa che debbo vedere quando si tratterà di fare la pubblicazione. „

Ella, signor Ministro, nell'affidarmi l'esecuzione di quel voto parlamentare, mi consegnava la *Relazione* e con essa gli *Atti dell'inchiesta* costituiti da tre tomi manoscritti, legati in due grossi volumi, di pagine 172, 368, 326 rispettivamente, e da alcuni verbali in fogli separati.

Lessi la Relazione e gli Atti; e la lunga e penosa lettura destò in me quei sentimenti di vergogna e di dolore che già avevano commosso Lei, signor Ministro, e che, senz'alcun dubbio, stringeranno il cuore d'ogni onesto patriota, geloso dell'onore nazionale, allorchè queste pagine saranno pubblicamente conosciute.

Io dovevo dare la Relazione alle stampe tostochè ne avessi presa quella chiara e precisa cognizione che era necessaria, perchè potessi orientarmi in questo triste labirinto e trovare la via da seguire nell'adempimento del gravissimo mandato.

Dovevo pur vedere quanto fosse opportuno e ragionevole il suggerimento di far conoscere i risultati dell'inchiesta agli interessati, per metterli in istato di poter presentare le loro giustificazioni. Senonchè, ben presto ebbi a convincermi che quella proposta era fondata sull'ipotesi, *assolutamente erronea*, che l'inchiesta fosse stata fatta senza partecipazione delle persone implicate in essa. Già la Relazione basta da sè sola a dimostrare essere vero appunto il contrario. Tutti i fatti in essa esposti e addebitati a questo o a quello sono stati discussi largamente negli interrogatorî degli interessati, ai quali fu data sempre facoltà di addurre spiegazione o giustificazione del loro operato; e le loro deposizioni o autografe o autenti-

cate e firmate costituiscono precisamente, insieme con quelle dei testimonî, gli *Atti dell'inchiesta.*

Messo in sodo questo fatto, che l'E. V. già conosce, cadeva di per sè come vana e superflua la proposta di comunicare i risultati dell'inchiesta agl'interessati, i quali già li conoscono perfettamente e già addussero in loro difesa tutto quello che erano in grado di addurre.

Un solo quesito rimaneva ancora a risolvere: quello della convenienza di dare alle stampe non solo la Relazione, che è un sunto delle risultanze dell'inchiesta, ma anche gli Atti stessi *in extenso.* Senonchè, essendo questi assai voluminosi e, per la natura delle cose, difficili a ordinarsi per materia, la loro stampa avrebbe domandato molto tempo, e quindi ritardata eccessivamente l'esecuzione del voto della Camera. Perciò m'è parso miglior consiglio, e l'E. V. non ne ha dissentito, limitare ora la pubblicazione alla Relazione. Rimane sempre aperta la via a stampare in seguito anche gli Atti o un indice delle materie (interrogatorî e documenti) in essi contenute, se parrà opportuna tale pubblicazione: specialmente in servizio dell'autorità giudiziaria, la quale di certo avrà ad esercitare contro gl'implicati, sia l'azione penale, sia quella civile pei danni recati alla proprietà dello Stato.

L'E. V. sa con quale animo io mi sia accinto all'ingrata e difficile impresa. Se continuerà a sostenermi la fiducia di Lei, signor Ministro, io mi lusingo di non soccombere, prima che sia tratta in porto questa infelice nave, che piloti inetti avevano lasciata andare tra gli scogli, in balìa di corsari. Ho poi l'ardente desiderio di arrivare sollecitamente alla meta, non solo per tornare presto ai cari studî, ma anche per avvicinare il giorno in cui la biblioteca *Vittorio Emanuele*, governata da un capo degno del nobilissimo ufficio, possa essere riaperta al pubblico servizio.

L'inchiesta, stata condotta con abilità e imparzialità inappuntabili (sia lecita questa lode a me che non v'ebbi parte) ha messo in luce gravissimi fatti, specialmente quelli che ri-

guardano l'amministrazione, e che l'esperienza mia e de' miei egregi collaboratori va ogni dì più confermando. Vizî non meno gravi m'è toccato di accertare nell'ordinamento; ed a rimediarvi mi sono applicato con tutta l'energia dell'animo, ricorrendo anche a mezzi eroici: convinto come sono, che certe piaghe incancreniscono se non si curano col ferro e col fuoco; e che il mal sottile onde ci andiamo consumando noi italiani risiede appunto nella fiacca tolleranza dell'immoralità e del disordine: nella qual fede riconosco per mio maestro Francesco De Sanctis. Però, e delle tristissime condizioni in cui ho trovata questa biblioteca e dei rimedî usati e da usarsi per darle un assetto razionale e imprimerle un moto regolare, parlerò distesamente nella Relazione che, uscendo d'ufficio, avrò l'onore di presentare all'E. V.

Roma, 1° settembre 1880.

Il Regio Commissario
L. CREMONA
Senatore del regno.

RELAZIONE

DELLA

COMMISSIONE D'INCHIESTA

SULLA

BIBLIOTECA VITTORIO EMANUELE

IN ROMA

---

6 gennaio — 21 aprile 1880.

A S. E. il signor commendatore professore Francesco De Sanctis
Ministro per la pubblica istruzione.

Eccellenza,

La biblioteca Vittorio Emanuele, istituita con decreto
regio 13 gennaio 1875, rappresenta la riunione di sessantatrè li- III, 11 *bis* (*)
brerie claustrali soppresse con legge del 1873, alle quali poi si aggiunsero le opere di nuovo acquisto. Situata nell'antico palazzo che fu il Collegio Romano dei Gesuiti, ne occupa quasi tutto il 2° piano e la parte a levante del 1°. Divisi i libri fin dal 1875 in laicali e teologici, quelli si trovano nel 2° piano e costituiscono la biblioteca pubblica; questi stanno nel 1°, quasi in un magazzino riservato. Lungo le pareti del corridoio del 1° piano sono collocati i libri di teologia, che si dicono doppi rispetto alla Casanatense, e sono destinati ad essere venduti. Le celle a sinistra contengono i
libri di teologia supplementari alla Casanatense, cioè quelli III, 21.
onde questa è mancante, e che dovranno esservi trasportati quando
sia finito il giudizio pendente sulla proprietà di essa. I libri acca- II, 36 (12).
tastati nel mezzo a ciascuna cella e nel corridoio, sono in parte quelli delle biblioteche pervenute alla Vittorio Emanuele dopo il dicembre 1877 ed altri asseriti incompleti di ogni classe di letteratura. A destra le celle contengono libri che diconsi rifiuti della biblioteca soprastante, ossia doppi di storia e letteratura. A capo di questo corridoio, per una scaletta a sinistra, si accede ad una cella ove sono collocate le Vite dei Santi. I libri ammucchiati nel mezzo di questa cella sono gli incompleti della classificazione teologica. Vi è poi uno stambugio ove sono accatastati doppi e incompleti di giurisprudenza e storia, risultati dalle dodici bibliote-

(*) Coi numeri posti in margine a destra è citato il manoscritto originale degli *Atti dell'inchiesta*. Il numero romano indica il tomo, il numero arabo la pagina.

che catalogate alla Minerva e dalle tre catalogate nelle stesse loro sedi. Allo stesso piano è l'antica cappella e un altro corridoio (mezzanino) a soffitto basso, contenenti l'uno e l'altro quantità enormi di volumi che si dànno per incompleti di teologia e di altre materie.

La biblioteca pubblica del 2° piano occupa l'antico locale della libreria dei Gesuiti e tre saloni ove si trovano i libri classati per materia; vi sono tre stanze per i manoscritti ed i codici; due per le edizioni più rare; un corridoio per le riviste. In alcune celle del corridoio di questo piano si trovano le miscellanee, in altre stanno libri dati in deposito dal Ministero di agricoltura, industria e commercio; in altre opere di filologia e duplicati di edizioni pregievoli e rare, e di cose pertinenti alla Compagnia di Gesù. V'hanno due stanze per i libri preziosi e collezioni di libri cinesi, una terza per le belle arti e il disegno, poi altre celle piene di opere che diconsi incomplete e di libri di storia ecclesiastica divisi in lotti per essere venduti all'asta pubblica. V'ha poi, di nuova e decorosa costruzione, una sala di lettura bene illuminata e provvista di ogni comodità per gli studiosi, aperta in alcune ore del giorno e della sera.

Pare che l'ordinamento e l'amministrazione di questa biblioteca, quasi fin dalla sua origine, sieno state oggetto di vive censure. Voci di sottrazioni di libri sursero fin dal principio, e crebbero al punto da costringere i Vostri predecessori ad altra inchiesta amministrativa, sebbene parziale. Il Vostro antecessore, preoccupato pure delle censure fatte all'ordinamento, convocò una Commissione di bibliotecari e bibliofili (1), perchè studiasse e proponesse acconci rimedi (24 agosto-1° dicembre 1879).

I. 1. 11, 69, ecc.
III, 133.

Ma in mezzo a quella stessa Commissione le voci di sottrazioni e di cattiva amministrazione presero più consistenza, e Voi, dopo averla sciolta, deste a noi (6 gennaio a. c.) " amplissimo mandato " di investigare quel che ci fosse di vero nelle voci che correvano " in Roma a carico dell'ordinamento e dell'amministrazione di " questa biblioteca, ed in ispecie sulle sottrazioni di libri e codici " avvenute in tempi diversi, al proposito delle quali si era accesa " una violenta polemica nei pubblici diari della capitale. „

I. 18, 43, e seg., 69. Veggansi gli atti di quella Commissione.

(1) Composta dei signori Ettore Novelli, Enrico Narducci, Giuseppe Cugnoni, Achille Gennarelli, Ferdinando Martini, Carlo Castellani.

E noi veniamo a darvi conto della inchiesta affidataci, che dividemmo in due parti, sull'ordinamento e sull'amministrazione (1).

Difficoltà dell'inchiesta.

Non possiamo nascondervi che vedemmo fin da principio la difficoltà dell'opera che avevamo a compiere, e che, quando ne cercammo i mezzi, la difficoltà parve insuperabile.

Il prefetto reggente, cavaliere Castellani, ed il bibliotecario, III, 37 e 45 *ter*. barone Podestà, non soltanto non seppero darci uno specchio esatto di tutte le biblioteche claustrali riunite nella V. E., nè indicarci con certezza quante esse fossero state, ma neppure riferirci II, 36 (8) con precisione a che somma ascendessero i volumi in quella III, 37. accolti. Eppure noi dovevamo conoscere la storia di questa biblioteca e la quantità dei volumi e la diversità dei luoghi donde quelle provenivano, e del tempo in cui entrarono nel Collegio Romano, e chi ebbe incarico di trasportarle, e le soste che esse subirono pria che vi pervenissero; sia per vedere se le sottrazioni di cui si parlava fossero state fatte alle biblioteche claustrali mentre stavano ancora nei conventi, ovvero durante i trasporti e le soste da esse fatte, ovvero a danno diretto della biblioteca V. E.

Insistemmo con tenacità nella ricerca e nell'esame dei mezzi necessari alla inchiesta affidataci, sapendo che in ogni caso per questa via avremmo raggiunto lo scopo; imperocchè, se quelli venivano meno, era fuori dubbio che la biblioteca mancasse delle più comuni guarantigie alla sua tutela. Demmo subito opera a procurarci queste notizie, ma il lavoro fu lungo e tedioso, dovendo ricercare da più parti i documenti molteplici e svariati che si riferivano ai quattro periodi di questa biblioteca, ossia:

1° Dalla legge 19 giugno 1873 che indemaniò le biblioteche claustrali allo Stato, al possesso che ne prese il Governo o per esso la Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico;

2° Da questo alla consegna fattane al Ministero della pubblica istruzione;

3° Dalla presa di possesso del Ministero alla inaugurazione della V. E. (14 marzo 1876);

4° Dalla inaugurazione a tutt'oggi.

(1) I membri della Commissione d'inchiesta erano i signori Giovanni Baccelli presidente, Ernesto Monaci e Luigi Pigorini. Al Monaci dimissionario fu poi sostituito (18 gennaio) il barone Francesco De Renzis. Segretario il signor Giuseppe Costetti.

Mancano quasi tutti i cataloghi delle librerie claustrali.

Noi richiedemmo i *cataloghi* che ciascuna biblioteca doveva III, 16, 62.
avere avuti del proprio. Ma questi mancavano pressochè tutti. I, 11, 27. III, 16.
Imperocchè dall'emanazione della legge d'indemaniamento allo
Stato fino alla presa di possesso, si era lasciato trascorrere assai III, 41.
tempo e moltissimi erano stati distrutti; come quelli che avrebbero testimoniato le sottrazioni. E di queste infatti avemmo I, 38, 39.
testimonianze gravissime.

Il cav. Castellani ci disse che al suo ingresso come bibliotecario
del Collegio Romano, aveva trovate molte lacune negli scaffali III, 4.
della libreria. Leggemmo in una sua relazione al Ministero come anche nella presa di possesso che fece della biblioteca del Gesù avesse trovati scaffali intieri vuotati di libri; e ci giunse a notizia, da parte dei membri di una Commissione che aveva invigilato su
quelle librerie, come, a quel tempo, fossero stati ivi veduti di I, 8.
notte uscire carri carichi di libri. E il comm. Novelli ci riferiva le
insistenze che dovette usare in più conventi, per ricuperare ciò I, 11.
che vi era nascosto. E di queste sue premure avemmo la prova nel riacquisto di molti e pregievoli codici dei Cistercensi, di San Pantaleo, di San Gregorio.

I pochi che esistono sono stati resi inutili.

Quei due o tre cataloghi che si ebbero, fra i quali quello massimo della biblioteca del Collegio Romano, erano stati resi inutili, perchè non subito usati al controllo della biblioteca di cui si entrava in possesso, come si sarebbe dovuto e potuto agevolmente fare. E per parlare solamente di questo che apparteneva alla biblioteca più importante tra tutte le claustrali di Roma, ricca di circa 80,000 volumi, e non remossa di luogo, che aveva avuto nel
Castellani fino dal 1874 un bibliotecario speciale, perchè non fu III, 4.
adoperato al controllo? Questo catalogo di dodici volumi in foglio, compilato colla maggior precisione bibliografica, è stato reso inutile, mentre avrebbe potuto servire di nucleo al catalogo generale della futura V. E. Se pur alcuni libri mancavano, non restava a fare che una semplice annotazione.

Inesattezza dei verbali di consegna.

Chiedemmo al prefetto i *verbali di consegna* delle bibliote-
che; ma non li aveva tutti; e quelli che avemmo, sia da lui sia dagli II, 38, 39.
uffici del Vostro Ministero, erano inesatti. Avremmo da essi almeno appreso la quantità dei volumi delle biblioteche che erano state ricevute; ma è meglio non soffermarci nel loro esame. Basterà rammentare che la cifra ivi registrata è del tutto immaginaria, perchè proveniva o da chi per conto del Governo aveva in fretta

fino dal 1871 (ossia fino dal tempo che le tenevano i religiosi), numerati i volumi e contati quelli di un palchetto, moltiplicandoli poi per il numero dei palchetti; o da chi aveva al tempo del loro trasporto al Collegio Romano numerati i volumi di un carro e moltiplicato questo numero per quello dei carri. III, 16,

Del resto basterà ricordare al proposito di questi verbali come fu fatta la consegna di pergamene, codici rari, libri ed oggetti preziosi trovati nel 1878 in un nascondiglio del Collegio Romano: cioè che ne fu fatto fare prima il catalogo da quello stesso che poi sul suo proprio catalogo se ne fece dare la consegna. II, 306, 308.

In questo stato di cose, ogni inchiesta sulle sottrazioni commesse in quei primi due periodi era impossibile.

Non rimaneva che appurare il tempo in cui ciascuna di queste biblioteche fosse entrata nel Collegio Romano, per vedere se, e a danno di chi, fossero avvenute sottrazioni; e noi dai verbali di consegna ne traemmo un elenco che Vi presentiamo e che ci fu assai utile all'inchiesta. In esso si scorge quando ciascuna di esse fece il suo ingresso qui dentro. III, 44 *bis*.

Fu nel marzo 1874 che, avendo il Governo chiesto dall'oggi al domani lo sgombro di alcuni conventi, la Giunta liquidatrice, non preparata, riversò confusamente e precipitosamente nei corridoi della Minerva le prime 12 librerie, senza catalogo e senza numerazione; e quivi le consegnò in blocco al Ministero della pubblica istruzione, che le fece ivi stesso catalogare per ischede. I. 7, 8.

Fu poi nel settembre dello stesso anno che il Ministero poneva a capo della biblioteca del Collegio Romano il cav. Castellani. Le altre librerie claustrali furono consegnate al Ministero in diversi tempi, in massima parte nel corso del 1875, nelle sedi rispettive. Il Ministero le fece trasportare e riunire nel Collegio Romano, a sua cura, dovendo con esse costituire la V. E.; e quindi furono tutte catalogate per ischede; salvo quella di Santa Croce in Gerusalemme, della Madonna degli Angeli e di San Bernardo alle Terme, le quali furono prima catalogate nei rispettivi conventi, e poi trasportate al Collegio Romano. III, 1.

Trasporto di 63 librerie claustrali al Collegio Romano; dove e quando furono catalogate per ischede.

Grande era stato il disegno di riunire in una sola le molte biblioteche claustrali. Non diversamente nacquero, o si accrebbero le biblioteche reali di Monaco, di Berlino, di Bruxelles e la Nazionale di Madrid. La difficoltà dell'opera stava tutta in raccogliere con accuratezza quella infinita suppellettile e trasportarla con

cautela, e poi diligentemente riceverla e sistemarla nel nuovo edifizio, che a tale intento avrebbe dovuto essere opportunamente predisposto.

Modo del trasporto.

Il primo còmpito fu quasi per intiero commesso al comm. Novelli. Entrava egli nel convento e ne assicurava la libreria. Indi con carri militari la faceva trasportare al Collegio Romano, dove rinchiudeva in una cella separata i libri coi manoscritti e i codici che ne facevano parte. Le celle venivano chiuse, ed un impiegato ne rimaneva custode. Non c'è prova di perdite fatte in questo periodo e pare che i trasporti seguissero con diligenza; sebbene la somma fretta, colla quale furono fatti, togliesse agio ad accurati esami e li rendesse assai malagevoli. I, 7-11.

Ma pare che mancasse chi fosse preposto all'ufficio di ricevere. Noi abbiamo chiesto tante volte allo stesso Novelli, che conserva ancora alcune note di quei manoscritti e codici, se ne avesse lasciato copia a chi fosse incaricato di ricevere la consegna, e ci disse non esservi mai stato un tale incaricato. Interpellato al proposito degli oggetti d'arte trasportati insieme colle biblioteche e che restano tuttora abbandonati, egli ci disse: “ non si era mai III, 44 (1)
“ fatto nessuna ricevuta per il motivo che non vi era chi la fa-
“ cesse, e perchè qui non vi era un capo. Il ministro, non avendo
“ nominato nessuno, sarebbe stato lui il capo. „

Neppure dunque intorno a questo terzo periodo potevamo ottenere documenti atti all'inchiesta; perchè delle schede di quelle 15 biblioteche, fatte fuori del Collegio Romano, gran parte andò smarrita nei successivi trasporti, parte furono annullate perchè scorrette, e le poche rimaste utili si confusero nello schedario generale, che ci si disse c o m p l e t o alla inaugurazione della V. E.

Le ultime 8 biblioteche furono nel corso degli anni 1877, 1878 e 1879 trasportate per conto della Giunta liquidatrice nel Collegio Romano, ed ivi a sua cura catalogate e consegnate ai bibliotecari della V. E. Alcune di queste prima ebbero sosta nei locali della Giunta, o in Santa Maria del Popolo, come quelle di San Silvestro e della Farfa; altre, sebbene si trovino già nel Collegio Romano, non sono state ancora consegnate, come quella di San Silvestro. III, 40.

Rimaneva di entrare decisamente nel 4° periodo passato dalla inaugurazione a tutt'oggi.

Di un i n v e n t a r i o che ci fu esibito dal cav. Castellani non

Il catalogo per ischede. potevamo tener conto, perchè incompleto, ed incominciato nel giugno 1879, sicchè non poteva riuscire atto alle investigazioni del tempo anteriore. E poichè a controllo dei libri non vi era che il solo catalogo a schede (compilato fin dal 1875, di cui abbiamo discorso più sopra), dovemmo esaminarlo lungamente per vedere se riuscisse buon argomento all'inchiesta. Questo catalogo è contenuto in cassette e ogni scheda è amovibile; è scritta sopra un foglietto raddoppiato di 12 centimetri di larghezza su 6 di altezza, e contiene: la parola d'ordine del libro, il titolo, l'edizione, il numero della sala, quello dello scaffale e quello del palchetto.

Gravissimi difetti dello schedario. Ma quale fu la nostra meraviglia nell'esaminarlo! Eravamo ai primi giorni del 1880, ossia erano trascorsi quasi quattro anni dopo che la biblioteca era stata aperta al pubblico; e noi vedevamo una enorme quantità di volumi non ischedati, ed un ingente numero di schede senza che si trovasse la corrispondente opera. II, 326. Lo stesso cav. Castellani non potè contraddire all'evidenza dei fatti; ed ammise infine che " per i libri della sola biblioteca " (cioè del 2° piano) manchi la scheda ad un 4 o 5 mila „ sebbene poi dicesse che " potevano anch'essere 10 o 12 mila, senza calco- II, 280. III, 26, 27, 38. " lare il piano di sotto. „ Ma è certo che il numero è di gran lunga maggiore.

Che se si trovano libri senza scheda, quante schede si trovano senza libri? Basti dire che dopo l'inventario (di cui parleremo in appresso), cominciato nel giugno 1879 e finito nel successivo novembre, seguì una revisione di schede allo scopo di metterle in II, 325. corrispondenza con quello; e, sebbene questa revisione sia pervenuta alla lettera *M*, di già per circa quattro mila schede non II, 318, 319. si trova il libro registrato nell'inventario fatto nel 1879. Vi è poi un'ipotesi, probabilissima con un catalogo a schede, per sua natura mobile e quasi esposto al pubblico; la ipotesi cioè, che manchino la scheda e il libro. E questa non è lontana dal fatto; giacchè noi, il primo giorno che accedemmo in biblioteca, visitando una soffitta destinata alla cartaccia, vi trovammo, in mezzo a molte stampe e coperte e frantumi di libri, una quantità ingente di schede, le più II, 68, 69, 36 (10), 322, 326. lacerate, altre gettate via intiere, e su 400 e più che queste ultime erano, non fu ritrovato nè la scheda nuova, nè il libro corrispondente, che appena per un quinto. Se a ciò si aggiunga che molti libri per uso non si schedano, come le riviste; che le tre stanze contenenti i libri più preziosi e più rari non hanno schede; che II, 354-357. queste mancano a tutti i manoscritti e codici; che si trovano di-

sperse, confuse e rese così inutili quelle delle miscellanee, che circa la metà dei libri di nuovo acquisto sono ancora senza scheda; ci si dica che valore poteva avere questo catalogo per fare un'inchiesta, e per vedere quali e quanti libri mancassero? Eppure questo II, 255.
era ed è l'unico catalogo che abbia la biblioteca.

Ma la somma difficoltà dell'inchiesta parve convertirsi in impossibilità, quando ci toccò vedere nel corridoio del 1° piano giacere ammucchiate e confuse con quella sterminata quantità di volumi II, 36.

Disordine e confusione in tutte le parti della biblioteca.

di teologia, innumerevoli opere di belle lettere, storia, filosofia ed altre materie; e gettati a terra una infinità di libri ed abbandonati su panche di legno manoscritti, autografi di cardinali e documenti di ogni sorta, e chiesto se fossero catalogati, nessuno seppe darci una risposta adeguata. Imperocchè quelli della teologia supplementare avevano la scheda appesa all'opera; i doppi di teologia aveano un catalogo a fogli; la raccolta Kempisiana e III, 19.
quella delle Cause dei Santi erano catalogate, sebbene incompletamente; le Vite dei Santi e i doppi delle Vite dei Santi avevano un catalogo a schede ancora da copiare: ma una assai più grande quantità di libri non era nè catalogata nè schedata, perchè dicevansi incompleti di teologia o incompleti e doppi di ogni genere di letteratura o di storia, oppure erano i volumi delle biblioteche ve- III, 40, 45 *ter*, 46.
nute nel corso del 1877, 1878 e 1879 che trovavansi gettate a terra e confuse coi libri catalogati di teologia, sicchè scernere oggi quelli da questi era opera impossibile.

Nè assai diverso era lo stato delle cose del 2° piano della biblio- III, 41, 43, 68, 85.
teca; imperocchè anche qui, fatta eccezione delle quattro grandi sale e del corridoio, trovammo libri per tutto, per le celle o retrostanze, ammucchiati e senza sapere che fossero o dove fossero registrati.

Se dunque nè i cataloghi claustrali, nè i verbali di consegna, nè il catalogo a schede, nè l'inventario potevano servire alla Commissione per istabilire la preesistenza dei libri, come potevamo vedere le sottrazioni in questo caos di volumi? Soltanto era evidente che alla biblioteca mancava ogni guarentigia e che tale stato di cose ed il luogo dovevano essersi prestati a meraviglia: tanto III, 31.
più che, come sapemmo, le chiavi del 1° e del 2° piano erano state

Il locale non è assicurato.

affidate di notte e di giorno agli inservienti. II, 36.

I corridoi del 1° piano, così zeppi di libri, erano stati aperti già da tempo e furono poi per più lunga pezza difesi soltanto da un

debole assito. In uno di essi e precisamente in celle piene di libri, abitava la numerosa famiglia del portiere, e c'era un'uscita non osservata per diversa scala. Che se a questo gravissimo inconveniente l'Eccellenza Vostra ha riparato oggi su nostra proposta, sia facendo mettere in scaffali appositamente costruiti i libri che giacevano a terra, sia facendo uscire la famiglia che vi abitava in mezzo, sia chiudendo alcuni accessi inosservati che vi erano, non resta esclusa, pur troppo, la facilità che vi fu per quattro anni alle sottrazioni.

Il Castellani infatti diceva: " certo che, se alcuno di questi libri
" fosse portato via, io non potrei saperlo, ma è ordine ministeriale II, 36 (s).
" che le cose sieno così. „ E quando gli chiedemmo della facilità di sottrarre libri anche dal 2° piano della biblioteca, rispose: " non
" essendovi alcun controllo, ne riconosco la possibilità, non però III, 27.
" la facilità per la mia presenza sul luogo. „

Ricerca delle cause del disordine della biblioteca.

Innanzi a tale stato di cose, onde ognuno ricusava la responsabilità, riversandola sulla cattiva formazione della biblioteca e sulla fretta di aprirla; e nel difetto d'ogni ordinamento che ci aiutasse a intraprendere una inchiesta generale sulle sottrazioni, non restava che a cercare da quale cagione tutto ciò provenisse, per arguirne quanta parte di responsabilità ciascuno vi avesse, ed anche se ciò derivasse da opera studiosa di chi avesse voluto libertà a trafugamenti.

Fummo quindi costretti a percorrere la storia della biblioteca, dalla formazione del catalogo a schede e dalla primitiva sistemazione dei libri a tutt'oggi, suddividendola in tanti periodi quanti erano stati i capi, preposti a governarla.

1° periodo (sino al 16 marzo 1876).
La biblioteca governata direttamente dal ministro Bonghi.

Ci si disse che il ministro Bonghi assumesse egli stesso personalmente la direzione della biblioteca nel suo primo periodo. Infatti, " con lettera del 26 agosto 1875 egli disponeva che le bi- III, 47.
" blioteche non catalogate (ed erano 37) si schedassero cella per
" cella nel primo piano e mezzanino (ove erano già state distin-
" tamente custodite) e poi i libri di teologia rimanessero con le
" loro schede, e gli altri si mandassero al piano di sopra, ove era
" già la biblioteca del Collegio Romano.

" Il ministro stesso divise le attribuzioni fra gl'impiegati. Così
" all'assistente, avvocato Carta, affidò la schedazione, al Podestà
" e al Castellani la collocazione e segnatura dei libri in biblioteca,

“ determinando ad ognuno la categoria dei libri cui dovesse atten-
“ dere e ordinando che ciascuno dipendesse diretta-
“ mente da lui. Al Castellani fu aggiunto l'incarico del cata-
“ logo dei manoscritti e codici. „

Dall'esame di più persone che presero parte al lavoro, risultò che la ristrettezza del tempo, dei locali e del personale tecnico, aveva dovuto far mutare le disposizioni del ministro. La schedazione non fu più fatta dal Carta, nè ebbe più luogo nel piano di sotto; ma i III, 19.
libri non teologici furono inviati di sopra con una semplice segnatura a lapis sulla coperta del volume che ne indicava la specie, e così la sala in cui doveva essere portato e schedato.

Ma come fu eseguita questa operazione che era la più importante e delicata?

Come sia stato fatto lo schedario.

Il Castellani che ebbe tanta parte in questi lavori, come bibliotecario del Collegio Romano, ci disse che “ il lavoro della scheda- III, 21.
“ zione non procedette bene, perchè condotto da persone diverse
“ ed indipendenti (siccome leggevasi nell'ordine del ministro),
“ senza una direzione unica; e perchè vi si adoperò gente in gran
“ parte non adatta; fu fatto poi in gran furia, dovendosi inaugu-
“ rare la V. E. in un giorno determinato; e, conseguenza di
“ questa fretta, il lavoro a cottimo; per ogni sala una schiera di
“ cataloghisti ai quali sopravvegliava il direttore della sala, che
“ avrebbe avuto l'obbligo di rivedere le schede; obbligo che non
“ potè essere compiuto, perchè le schede si facevano a migliaia in
“ ciascuna sala. „

Il Podestà fu anche più esplicito dicendo: “ un sistema di sche- III, 22.
“ dazione non v'era. Taluni libri erano schedati dopo collocati,
“ altri prima di metterli; e si ammucchiavano con la scheda in-
“ serta, per essere poi aggruppati secondo le materie indicate dal
“ cav. Castellani. Quella che schedava era gente per la più parte
“ inabile. Il lavoro si faceva (sbaglio madornale) a cottimo; onde
“ l'interesse in questi mal pratici, di far lavoro come più fosse,
“ anche a casaccio. Così ottenevano due intenti; maggior guadagno
“ e difficile controllo. Dapprima si mettevano le schede entro il
“ libro, e il libro si passava agli inservienti per la collocazione,
“ e spesso ancora, e pur troppo! per la segnatura da apporre al
“ libro ed alla scheda. Ufficio quest'ultimo che avrebbe dovuto
“ farsi dagli assistenti; ma ciò non potè ottenersi per la deficienza
“ del personale e per la fretta in che si era, di aprire la biblioteca.
“ Le schede andavano a finire in cassette con disposizione lessico-

“ grafica. Lo stato dello schedario, alla apertura della biblioteca, “ era naturalmente quello che doveva essere dopo un lavoro così “ tumultuario, quale fu descritto, e non certo da offrire una norma “ per i richiedenti, nè una garanzia per i conservatori della bi- “ blioteca. „

E l'avvocato Carta disse: “ il lavoro della schedazione non III, 23.
“ procedette bene, perchè affidato ai cottimisti, i quali erano “ spinti più dal tornaconto che dal lavoro; penso che il lavoro “ procedesse pessimamente e perciò richiesi di essere occupato “ altrove. „

Il Severini, altro assistente, riferì: “ il lavoro procedeva assai I, 131.
“ tumultuariamente e frettolosamente. Si lavorava di testa e di “ penna, in mezzo al frastuono dei muratori e falegnami. I pro- “ getti, specialmente per parte del signor ministro, variavano spesso, “ com'era naturale, al perfezionarsi delle idee. Quindi i lavori si “ facevano, si disfacevano, si rifacevano; le confusioni e gli errori “ naturalmente si moltiplicavano. „

Come classificati i libri.

E della classificazione dei libri che avvenne? Il Severini proseguiva dicendo: “ il collocamento dei libri per materia è il metodo “ più difficile fra gli escogitati, e quindi il meno adatto ad essere “ eseguito *tumultuaria lucerna* e con gente inespertissima. Gli ef- “ fetti non si poterono vedere che tardi. „

All'8 febbraio 1876, ossia cinque mesi dopo, si doveva credere compiuta la schedazione e la classificazione dei libri; poichè il mi- nistro nuovamente divideva la direzione della biblioteca. “ Nomi- III, 50.
“ nava il Castellani reggente le collezioni dei libri della vecchia “ sala della biblioteca dei Gesuiti, e custode delle altre celle nelle “ quali erano collezioni ordinate e non ordinate. Il Podestà, reg- “ gente anch'esso per le sale contenenti i libri delle biblioteche “ claustrali (ossia le tre sale nuove) ove sono ora le classi delle “ scienze; e fu inoltre affidata a lui la biblioteca musicale. Il Carta “ fu nominato direttore della classificazione dei libri di teologia, “ con la custodia delle celle dei detti libri, e duplicati di ogni “ sorta. Il Novelli ed il Narducci avrebbero adempiuto a quegli “ uffici che il ministro, volta per volta, avrebbe loro dati. Al Nar- “ ducci, per sopra più, la ispezione generale dei lavori. „

Stato di disordine della biblioteca, quando fu aperta al pubblico.

È certo invece che il giorno 14 marzo 1876, giorno dell'inaugu- razione della biblioteca V. E., tutti i libri della teologia, senza ca- talogo e confusi tuttora con altri, giacevano nel 1° piano; e di

sopra, a migliaia i volumi male classificati e mal disposti per ordine di materia; e che l'unico catalogo a schede era scorretto, confuso ed incompleto. Così sin d'allora erasi gettato il germe della confusione dei libri e della confusione del catalogo che, riverberandosi poi a vicenda, produssero lo stato attuale.

Il Novelli ebbe a dire che " la inaugurazione ebbe luogo quando " i libri non erano ancora schedati, non ancora collocati stabil- " mente negli scaffali, sicchè incominciò il servizio del pubblico " mentre era ancora da compiere il servizio privato. „ I. 10.

Ed è certo altresì che questi germi derivassero dalla incapacità delle persone, dalla tumultuaria fretta del lavoro spinto alla vertigine, dal concetto di far precedere un catalogo a piccole schede volanti, anzichè da fogli che potessero rilegarsi a libro: e perchè la catalogazione non ebbe unità di direzione e di vigilanza.

2° periodo (dal 16 marzo 1876 al gennaio 1878) Reggenza Castellani.

In questo stato di cose il ministro, subito dopo l'inaugurazione. cioè il giorno 16 marzo 1876, nominava i signori Bartolomeo Podestà e Carlo Castellani, bibliotecari della V. E., ordinando che. III. 52. " fino a che non fosse provvisto al posto di prefetto, il Castellani " lo avesse rappresentato nel carteggio ufficiale e per l'ammini- " strazione. „ E quindi distribuiva le incumbenze degli impiegati nel seguente modo: " al Castellani, la direzione e la responsabi- " lità delle sale della biblioteca vecchia e delle tre sale nuove; al " Podestà, la direzione e la responsabilità delle stanze delle colle- " zioni speciali ed il loro catalogo; gli assistenti Severini e Bal- " zani attendessero, il primo al catalogo delle edizioni elzeviriane, " giuntine e aldine, l'altro a quello dei manoscritti: il Carta al " catalogo dei duplicati così di teologia, come di ogni disciplina, " ed alla cerna dei libri di teologia. „ Ed ordinava che incominciasse il servizio al pubblico " e lo si avvisasse con un cartellino " affisso alla porta maggiore della biblioteca che dà sulla strada. „

Qual lavoro fece poi il Podestà al catalogo? E quali il Castellani alla classificazione ed ordinamento dei libri? Eseguirono gli altri i loro incarichi? Quali frutti produssero le disposizioni del ministro? Esaminiamo tutto ciò, nel corso de'successivi periodi fino ad oggi.

Cresce la confusione dello schedario. Vi mettono mano inservienti e librai.

Il Castellani ci aveva detto che, non ostante i gravi difetti " lo III. 26. " schedario era servibile ed ha servito per alcun tempo. Poi si di- " sordinò, si perdettero le schede a migliaia, per la ragione che vi

" mettevano mano, oltre ai distributori, gli estranei, e i distribu-
" tori stessi le smarrivano. Questo inconveniente derivò massime
" dalla mancanza di un capo distributore e dalla mobilità delle
" schede. „ E questo in gran parte era vero. Imperocchè noi accertammo che nel catalogo a schede ponevano mano di continuo anche gli inservienti e gli estranei, specialmente i librai, e che niun uffiziale ne aveva la diretta responsabilità. I, 91, 114, 126, 163. III, 33.

E quando fu chiesta al Podestà la ragione principale del non corrispondere ora più le schede coi libri, se ne schermì dicendo che " ciò dipendeva dal continuo tramutar di libri, ommettendo il III, 23, 24.
" relativo cambio della segnatura „ ed aggiunse che " col tempo
" non migliorò tale stato di cose, perchè più che mai accresciuta
" la smania di muover libri, per troppe suddivisioni di materie; e
" così lo schedario, per la necessità di seguire questo sistema im-
" piantato dal Castellani, non è più stato una traccia sicura a
" rinvenire i libri; „ ossia ne attribuiva la colpa al Castellani cui spettava sopravegliare alla classificazione dei libri.

Continuo spostamento di libri nella biblioteca

Ed era pur egli nel vero. Osservammo infatti che i libri di ogni palchetto portavano sul dorso un numero progressivo e questi numeri non progredivano regolarmente quasi mai; vi erano sempre III, 73. lacune. E se la Commissione avesse dovuto tener per mancanti tutti quei libri che venivano meno alla numerazione progressiva, avrebbe fatto una conclusione senza fondamento. Era dimostrato che ciò avveniva perchè i libri mutano posto di continuo, da un palchetto all'altro, da una sala all'altra. Dalle deposizioni dei testimoni esaminati durante l'inchiesta, dai numeri che portavano sul dorso questi libri, e dalla ingente spesa fatta pei soli cartellini, si fa manifesto che i libri hanno già subito tre generali numerazioni e che l'ultima, posta ai nostri giorni, già più non corrisponde II, 319. III, 73, 74. e ne richiede una nuova. Al quale proposito sapemmo che per l'ultima numerazione era stata data un'ordinazione di 1,329,000 cartellini!

Dunque non solo il catalogo non fu corretto, ma il Castellani col continuo tramutare i libri, per seguire un sistema di divisione portato all'eccesso, lo aveva peggiorato. Ma se i due bibliotecari erano entrambi responsabili, e giuste le reciproche doglianze, perchè si era diviso in persone indipendenti e messe quasi in antitesi quelle attribuzioni che dovevano essere congiunte ed armonizzate in un solo capo?

Il Castellani ripeteva queste precise parole: " Non credo che III, 54.

" quelle disposizioni abbiano recato buon effetto, perchè contrarie " ad ogni principio di buona amministrazione, che vuole unità di " concetto e di eseguimento. „

Cause della confusione dei libri nel piano della teologia.

Quanto alla confusione dei libri nel piano della teologia, onde avevamo chiesto conto al Castellani, questi ci riferì che di quelle confusioni egli non fosse responsabile, perchè il Carta, come direttore della collezione teologica, erasi levato ad indipendenza; sicchè III, 54. aveva dovuto richiamarsene al Ministero. Il che noi accertammo dalla sua lettera al Ministero. E chiestone ragione al Carta, udimmo da lui che " quando incominciò a lavorare nella teologia (durante III, 46. " l'anno 1877) il cav. Castellani (e questi pur lo ammise) mandò " giù dalla biblioteca un corpo di libri che disse doppi di " storia e letteratura, e che furono messi in mezzo alle celle " dal lato sinistro del 1° piano e precisamente in mezzo ai libri " teologici delle lettere *L*, *M*, *N*, *O* „ sicchè ebbe a protestare per ben due volte; e questo pure era vero. E noi, in questo stato di cose, si doveva ripetere lo stesso giudizio ; cioè, che se entrambi avevano il torto da un lato, avevano anche ragione; e dovevamo chiederci un'altra volta perchè si erano divise queste attribuzioni e si erano rese quasi indipendenti ?

3° periodo (dal gennaio al maggio 1878). Prefettura del Govi.

Quando il Castellani, nel gennaio 1878, lasciò la direzione della biblioteca, il Govi, di lui successore, che trovò? " Al mio " tempo, egli disse, non v'era che il catalogo a schede, che io III, 29. " ritenni completo, perchè l'unico documento che esi- " stesse. Ma questo per la fretta con cui era stato fatto, non " poteva dirsi assolutamente perfetto ; però i libri cercati colle " schede venivano generalmente trovati. Trovando le schede " spesso disordinate, disposi che se ne incominciasse il riordina- " mento. Il massimo difetto della V. E. dipendeva da ciò che si " fosse aperta prima di averne fatto l'inventario e il catalogo a " libro, per cui erano possibili sottrazioni senza che " traccia ne restasse. Nel lasciare la V. E. che fu nel giugno, " raccomandai al commendatore Rezasco di chiuderla per due " anni, nello intento di fare un inventario ed un catalogo a libro. „

Al professore Govi, che tenne personalmente il governo della biblioteca poco più di 150 giorni, sarebbe ingiusto attribuire le colpe del disordine d'allora e d'oggi.

Ma potranno così intieramente prosciogliersene il Castellani ed il Podestà che la governarono per tanto maggior tempo, or separati, or uniti?

4° periodo (dal giugno 1878 all'aprile 1879). Reggenza del Podestà. — Suo nuovo programma.

Anche il Podestà, salito provvisoriamente in ufficio dopo il Govi, nel giugno 1878, in una lunga relazione al Ministero (31 luglio) deplorava le cause che avevano rovinato il catalogo e sciupato il tempo trascorso, e faceva il suo programma dicendo: “ A compensare, forse in parte, la difficoltà di mettere in punto “ un catalogo a schede, fu creduto opportuno di collocare le opere “ aggruppate in grandi sezioni, divise e suddivise secondo le ma- “ terie; lavoro che ha occupato la maggior parte delle braccia “ disponibili ed a cui è forza riparare gradatamente. Per “ la qual cosa ognun vede che la disposizione dei libri, secondo ma- “ teria, almeno troppo sminuzzata, se è necessario resti al punto “ in che si trova per non produrre gli sconcerti che voglionsi evi- “ tare, fa d'uopo non sia proseguita; avendo dovuto occupare “ senza costrutto la parte maggiore e più intelligente del perso- “ nale. E piuttosto per rimediare e provvedere ai lamentati “ inconvenienti, le opere siano collocate ove lo spazio “ il concede, e nel palchetto che corrisponda al loro “ sesto. Così un solo impiegato con un semplice registro, in cui “ saranno notati gli spazi vuoti e le altezze dei palchetti, potrà, “ per così dire, dalla sua stanza collocare il libro, e in pochi “ momenti far ciò che al presente non fanno molti e in un tempo “ relativamente lungo. „ III, in principio.

Il Podestà adunque riconosceva i mali, deplorava il tempo perduto e spiegava un programma opposto a quello del Castellani. Egli si proponeva di collocare i libri non più per classi di materie, ma secondo il loro sesto.

L'assistente Bartolucci aumenta la confusione dei libri.

In questo punto apparve nella V. E. l'ex-frate Bartolucci, nominato assistente. Costui, fatto tesoro di questa confusione e del nuovo programma del Podestà (forse da lui ispirato), si servì a disegno di molti libri della biblioteca della Minerva, allora arrivata, per tappare i vuoti dei palchetti prodotti dalla divisione per materie e, secondo egli asseriva, da continuate sottrazioni. Egli stesso ci ha confessato “ di aver colmato tutti questi vuoti “ senza cernere i libri e ponendovi per entro *oves et boves* „, senza schedarli e senza correggere le segnature di quelli che erano già schedati. E questo faceva sotto il Podestà, che pur avea lamentato il tramutar dei libri fatto dal Castellani. III, 146. III, 188.

Abbandono e sperpero delle librerie claustrali entrate dopo il 1877.

Entrarono, durante questo periodo, altre biblioteche, che furono gettate parte negli scaffali del piano superiore senza scheda, parte

nelle celle del primo piano, parte per terra in quelle del secondo piano. Il Carta infatti ci dichiarò: “ Il Podestà mandò giù nella “ teologia più biblioteche venute nel corso della sua amministra- “ zione, „ e così aumentava sempre il caos di quei libri, che era già abbastanza cresciuto. Interrogato su questo punto il Podestà, ci disse: “ La biblioteca della Missione fu collocata nella camera “ successiva a quella ove sta la miscellanea Valenti (ossia nel “ piano superiore della biblioteca), poi parte fu messa in biblio- “ teca, scelta dal Bartolucci; parte riversata giù nei corridoi della “ teologia e nelle celle adiacenti; parte è confusa nelle celle della biblioteca. „ E ci disse ancora “ che della biblioteca di San Pietro “ in Montorio avvenne lo stesso, e che la piccola biblioteca della “ Minerva (che fu la più disgraziata) ebbe una vita continua di “ trasporti, e resta tuttora, come si vede, nelle celle. „ E quando gli si contestò che non v'era una quinta parte dei libri che ci dovevano essere, rispose: “ Io non ne so nulla „ e confermò “ che fu la più disgraziata „ alludendo ai furti che aveva sofferti, e di cui parleremo in appresso.

III. 46.
III, 45 ter, 46
III, 16.

Con questo nuovo e confusionario tramutamento, dovè scomporsi perfino quella povera divisione di materie, che pur avevano i volumi, ed il catalogo a schede dovè quasi per intiero distruggersi.

Crescente rovina dello schedario.

Per le investigazioni fatte dalla Commissione, questo fu il tempo più infausto alla biblioteca. Fu allora che invece di correggersi il catalogo si guastò maggiormente, la confusione dei libri divenne più grave, e l'ordinamento della biblioteca non solo peggiorò ma andò del tutto in rovina.

E dei cataloghi ordinati dal ministro che si era fatto? Nulla; le cose rimasero al punto in cui erano quando s'aprì la biblioteca.

5° periodo (dall'aprile 1879 in poi). Nuova reggenza del Castellani. Riconosce i mali della biblioteca.

Come il Govi aveva fatto all'uscire del Castellani, e il Podestà all'uscire del Govi, così il Castellani faceva al suo ritorno nell'aprile 1879.

In una lettera riservata al ministro, esponeva i mali della biblioteca e li attribuiva principalmente “ a quella precipitazione “ con cui la biblioteca era stata aperta al pubblico, “ senza che prima ne fossero ben assodate le fonda- “ zioni, senza che fosse prima ben assicurata la proprietà dello “ Stato, mercè un inventario stabile ed invariabile, ma affi- “ dandola a un unico catalogo a schede, soggetto a perturbazioni

III, 1 e seguenti.

“ e quasi esca ai disonesti „ Quindi egli proseguiva: “ Si verifica “ al presente nello schedario, disordine e confusione grandissima, e “ vasta deficienza di schede e di opere, che il mio antecessore crede causate dalle infedeltà recenti di un impiegato superiore „ e conchiudeva col chiedere un decreto di chiusura almeno per sei mesi, ossia fino al gennaio 1880.

Il partito della chiusura non fu poi adottato, principalmente per le voci contrarie che si levarono dai giornali, i quali si fecero propugnatori del bisogno degli studiosi, e in seguito a nuova proposta del Castellani. Si adottò invece il temperamento di restringere alquanto l'orario. III, 45 (*allegati*).

Intanto la confusione del catalogo e dei libri era al colmo. Fu in questo stato di caos della biblioteca, che il Castellani, il 15 giugno, principiò i lavori dell'inventario, adottando quasi lo stesso sistema tenuto per lo schedario, ossia chiamando a compilarlo schiere di giovani addetti come straordinari ai diversi Ministeri, e senza che prima avesse nella biblioteca ristabilito quell'ordine che egli stesso aveva dichiarato mancare intieramente, e senza che fosse fatta la cerna degli *oves et boves* accastati dal Bartolucci, come risulta da un saggio che ne compilò la Commissione riordinatrice nei suoi verbali.

Si comincia l'inventario.

Crescono le voci contro l'ordinamento della biblioteca.

Durante questi lavori, le voci e le censure contro l'ordinamento della biblioteca crescevano: sicchè nell'agosto successivo il ministro Perez nominò la già accennata Commissione riordinatrice, la quale, in una delle sue prime sedute, riconoscendo tutti questi mali, ed in ispecie la cattiva formazione dell'inventario che allora era in via di compilazione, e la confusione dei libri, deliberò la chiusura della biblioteca, trasportandone provvisoriamente il servizio pubblico, più ristretto, alla Casanatense: locchè seguì poco dopo. Veniva così in qualche modo a porsi in atto quella chiusura di cui il Castellani stesso aveva fatto calorosa proposta, modificata poi.

Senonchè parve che al Castellani dolesse questo provvedimento. Egli, a rimuoverlo, affrettò la compilazione del detto inventario, e, il 14 novembre 1879, allo scopo di riaprire la biblioteca al pubblico, scriveva al ministro che “ l'inventario della biblioteca era finito, eccettuate le sole miscellanee „ e chiedeva fosse riaperta al pubblico col consueto orario, assicurando che ciò sarebbe seguìto “ senza pericolo di alcun inconveniente. „ Come fossero cessate le gravi ragioni addotte prima al ministro per ottenere la chiusura, non si sa comprendere. *Ibidem.*

Noi esaminammo questo inventario che il Castellani ci esibì come III. 37, 38, 39.
completo, eccettuato le miscellanee, i libri rari custoditi dal Podestà e tutta la biblioteca teologica.

L'inventario è affatto incompleto.

Non fu quindi senza sorpresa che dovemmo accertare, e il Castellani ammettere, come le sale 1ª, 2ª e 3ª della bibilioteca, conte- III. 57. 58.
nenti i codici, i manoscritti ed i rari, non fossero inventariate; che della sala 8ª, contenente poligrafi e storie, una gran parte pure non fosse inventariata, anzi che fosse stata rimutata dopo fatto l'inventario; che nella sala 15ª nulla fosse inventariato, sebbene ci si assicurasse che ora si cominciava; che tutte le sale delle miscellanee, compresa la Valenti, mancassero nell'inventario; e così la sala 32ª, contenente depositi di dizionari ed enciclopedie; la sala 34ª, contenente i depositi per diritto d'autore; che della sala 36ª della filologia si rifaceva ora l'inventario; che mancasse alla sala 37ª detta *Res Societatis Jesu*; che le sale 38ª e 39ª, contenenti collezioni rare, giapponesi e egiziane e i rarissimi, neppure fossero inventariate; e la sala 41ª per una parte soltanto.

Come dunque s'era detto al ministro che l'inventario era terminato? Il cav. Castellani a tali strette ci disse che " l'inventario era III. 60 *bis*.
bensì terminato, ma non chiuso. „

Noi non ci fermeremo ad esaminare questo lavoro dal lato tecnico. Possiamo però affermare che si è ricaduti precisamente nell'errore del catalogo a schede: cioè precipitato perchè indugiato; ed ha pur esso i segni di un lavoro tumultuario e fatto da persone incapaci. Parecchi impiegati ci assicurarono che " l'opera era I. 78, 97, 147, 160.
" stata condotta in fretta ed a tentoni; che vi era gara di " far presto; che parecchi inventaristi non conoscevano gli elementi del latino, che pur era la lingua della massima parte dei " libri da inventariare; e che questi venivano inventariati prima " che ne fosse stata fissata la collocazione in biblioteca. „

Gravissimi vizi dell'inventario.

Noi volemmo anche mettere alla prova questo inventario e trovammo nei palchetti talvolta più libri di quanti ne segnasse l'inventario, e ci si disse perchè collocati ivi più tardi; altre volte III. 71.
ne trovammo in meno, e ci si disse perchè mandati fra gli incom- III. 74.
pleti. Ci cadde sott'occhio il titolo di certi libri inglesi, e si vide non corrispondere con quello dell'inventario, perchè il titolo del libro erasi scambiato col nome dell'autore! E ci riferirono i revisori dello schedario, che nel riscontrare l'inventario trovarono, fra altri errori, II. 326.
scritto *ejusdem* per il nome d'autore! Quando in altri palchetti furono pure trovati libri non registrati nell'inventario, ci si disse

che erano tornati dal prestito a domicilio in cui stavano al tempo in cui fu compilato! E su questo proposito ricorderemo come un principe romano rimandasse alla biblioteca, col mezzo della Commissione, tre volumi datigli a prestito (uno dei quali assai raro) e dimenticati presso di lui. La Commissione accertò che due di questi tre non erano nè schedati nè inventariati! III, 74. III, 77.

La posizione dei libri non risponde nè allo schedario nè all'inventario. Il Castellani pretende di correggere quello sulla scorta di questo.

Spropositato lo schedario e più ancora (incomparabilmente) l'inventario, questi due documenti non si corrispondono, e nessun de'due corrisponde ai libri, il posto de'quali fu tante volte rimutato, senza modificare ciascuna volta le relative segnature. Ora, per metter d'accordo lo schedario e l'inventario, il Castellani ha scelto di prendere a base il suo inventario. Così è che da oltre un anno si stanno correggendo le schede sulla guida dell'inventario. Questa operazione, oltrechè peggiora lo schedario, mette fuori del catalogo una grande massa di schede, sia perchè non corrispondono coll'inventario, sia perchè non se ne trovano i libri. Queste schede che si dicono rivedibili salgono ora a più di 20 mila! A lavoro compiuto si può pronosticare che saranno 50 mila. II, 319, 320. I, 81 e seg.; 98.

La Commissione riordinatrice aveva fatto sospendere questo lavoro, ma il Castellani poi lo ha ripreso e lo prosegue e vi concentra tutta la sua attività. Ma qual frutto può sperarne, dacchè l'inventario non è esatto e perdura il sistema di mutar posto ai libri?

Continua a crescere la confusione dei libri e del catalogo.

In quest'ultimo periodo, scemò almeno la confusione dei libri? Il Carta disse che anche durante il 1879 il Castellani seguitò a mandare giù nel piano inferiore altri libri (di storia e letteratura) di biblioteche entrate nel 1877, 1878 e 1879; ed il Castellani stesso confessava di avere rimesse e depositate alcune di queste biblioteche nel piano della teologia, e precisamente sul nudo pavimento nel mezzo delle celle adiacenti al corridoio e di altre nel piano superiore. III, 46. III, 40, 41.

E noi, sapendo che fra queste vi era la biblioteca di S. Bonaventura al Palatino, giunta non sono ancora quattro mesi e consegnata con catalogo al Castellani stesso, e che egli ci affermò trovarsi tuttora in una cella, volemmo accertarne lo stato. Ma il prefetto, come ebbe notizia di questo nostro disegno, pose innanzi le sue riserve, adducendo che, sebbene egli avesse dichiarato nel verbale d'averla ricevuta sopra catalogo, tuttavia ciò non dovea intendersi alla lettera, imperocchè "tutte le biblioteche, così col catalogo come "senza, erano state ricevute come sacchi d'ossa." La Commissione, ciò nullameno, volle fare l'esperimento: e da questo rilevò III, 41, 42.

che, dei 3821 volumi, quanti erano registrati nel catalogo, non se III, 42
ne trovano in quella cella che 744. Chiesta spiegazione al prefetto di sì enorme mancanza, questi ci disse allora " che le biblioteche " monastiche, come venivano consegnate, non si lasciavano in- III, 43.
" tatte; ma si collocavano qua e là dovunque si trovasse un posto; „ ed interrogato dove avesse mandato i libri di teologia di cotesta biblioteca, rispose che " non erano stati sceverati, ma " erano stati mandati con gli altri ovunque c'era posto, tanto " nel piano della biblioteca, quanto in quello inferiore!! „ La qual
cosa ci fu confermata anche dal Carta. III, 101.

Non era aumentare la confusione? E perchè non si schedarono queste migliaia di volumi? Così, quando noi, col catalogo alla mano di queste biblioteche entrate dopo l'inaugurazione della
V. E., chiedevamo un libro teologico, ci si rispondeva dover esser di II, 251, 252
certo fra i libri di teologia, ma non potersi trovare perchè, essendo
entrato dopo il 1877, ossia dopo finita la schedazione della teolo- III, 39.
gia, non era stato schedato. Se ne cercavamo di non teologici, ci si rimandava al piano di sopra; ma quando andavamo a domandarlo in biblioteca, ci si diceva di nuovo non potersi trovare perchè non era schedato.

E della confusione dei libri nelle stesse celle della biblioteca? In
una delle nostre ispezioni, ritrovammo un giorno, in una stanzetta III 63.
oscura adiacente alla sala 34, un mucchio di volumi (circa 80) gettati per terra, con rilegature di pregio e con stemmi; non avevano bollo, non avevano scheda, non erano registrati in alcun luogo. Il Podestà ci disse che stavano lì in attesa della loro definitiva collocazione.

Un'altra volta osservammo una quantità di volumi sparsi sul III, 59
suolo e ammucchiati nella cella soprastante al cavalcavia del Caravita. Che cosa sono essi? Diconsi incompleti; ma chi li ha mai esaminati?

La confusione e la mancanza di schede si verifica anche nei libri di nuovo acquisto.

E tutto ciò si riferiva ai libri di provenienza claustrale. Era forse diversa la condizione dei nuovi, che pur costarono egregie somme allo Stato? E quale vizio d'origine poteva addursi a giustificare la confusione e la mancata schedazione di essi? Quando
noi ricercammo nello schedario i libri venduti dal Bocca e dal III, 255.
Loescher alla V. E., trovammo che per quelli soli venduti dal Bocca, su 1540 opere ricercate nello schedario, sia sotto il titolo del libro che sotto il nome dell'autore, mancavano 549

schede. E così quando cercammo quelle delle opere vendute dal Loescher, sopra 538 ne mancavano 271. Ed i libri dove stavano? Non bastò un mese per ritrovare nella biblioteca qualcuna di quelle opere. I quattro distributori rimasero estenuati dalla fatica che tenacemente avevamo loro imposta, e che essi stessi chiamavano una caccia difficile ed affannosa. III, 267.

Così era finito il catalogo e la sistemazione dei libri!

Spesa fatta pei cataloghi.

Eppure, da un riscontro fatto negli uffizi del Vostro Ministero risultò che, sotto il titolo di formazione dei cataloghi, tra il personale straordinario e il materiale, si erano già spese lire 88 mila! III, 60 *quater*

Il grave difetto accennato dal Castellani, nella relazione al Ministero, come causa della rovina del catalogo, era forse scemato sotto il suo governo? Al contrario noi apprendemmo che non solo gli inservienti avevano proseguito a metter mano nello schedario;

Disordini disciplinari.

ma uno di essi (il Caglieri) era stato dal Castellani stesso elevato all'ufficio di distributore. E tutti ci riferirono che il servizio era fatto nel modo più assurdo e in forma poco rispettosa pel pubblico, appunto perchè si permetteva a persone rozze d'ingerirsi in cose superiori alla loro capacità. I, 81, 139, 167.

Nè erano scemati gli altri difetti di disciplina insinuatisi in questa biblioteca sin dalla sua origine. “ Questa biblioteca, ci fu detto, è “ stata sempre aperta a ogni sorta di persone, a librai, legatori, “ muratori, falegnami, ecc., i quali vi passavano delle ore intere “ senza essere menomamente sorvegliati. Vi sono qui in Roma “ librai che conoscono la V. E. nella sua formazione e divisione “ molto meglio di un impiegato; ed infatti, spesse fiate si è po- “ tuto vedere che questi librai hanno chiesto dei libri agli uscieri, “ per servirsene a loro uso, ed hanno saputo, senza l'aiuto dello “ schedario, indicare a meraviglia lo scaffale, il palchetto ed il “ numero. „ Ed altri che pure ci parlò “ della libertà data ai “ librai di frugare dappertutto liberamente, sicchè si può dire che “ conoscono la biblioteca molto più di quello che la conoscono gli “ impiegati „ finì col dirci: “ Dacchè è aperta la biblioteca V. E. “ da tutte le parti si entra fuori che dalle porte: sempre fale-

La biblioteca è aperta ad ogni sorta d'operai e trafficanti.

“ gnami, librai, pittori, muratori, cristallari, chiavari entrano, “ girano, escono a loro talento. „ I, 95, 96. I, 163-166.

Ciò prova eziandio quanto siano ancor lontani questi locali dall'essere adattati all'uso, al quale sono stati destinati. Noi abbiamo constatato che alcuni lavori di riduzione e adattamento sono urgentissimi e che non potrebbero essere ulteriormente differiti.

I manoscritti sono senza catalogo.

E dei manoscritti e codici, di questa parte preziosa della suppel-
lettile della V. E., vi era un inventario od un catalogo? Con che
modi e con quali garanzie erano stati custoditi dal 1875 a tut-
t'oggi? Vedemmo che non vi era nè inventario nè catalogo, seb- II, 300, 301.
bene la compilazione di questo fosse stata ordinata dal ministro III, 47
al Castellani nel 26 agosto 1875, e più mesi dopo, cioè nel marzo
1876, se ne fosse affidato l'incarico dal ministro stesso all'assi- III, 52.
stente Balzani, che lo incominciò a guisa di abbozzo e lo inter-
ruppe nell'agosto successivo. Il Giorgi ne aveva incominciato un III, 56.
altro nell'agosto 1878, ed è quello che ora è in corso; ma com- II, 300-302.
prende appena, e neppure compiutamente, i fondi di sedici con-
venti. Per farsi un'idea però del moltissimo che resta a fare, basti
dire che i soli codici e manoscritti del Gesù e del Collegio Romano,
ancora da catalogare, sono oltre 3000. E neppure si potè accogliere
la speranza di un accertamento sicuro, basato cioè su documenti
relativi al primo arrivo di essi, perchè quei documenti mancano
addirittura, eccetto il catalogo di Santa Croce in Gerusalemme.

Visitammo uno stambugio, che questi impiegati chiamano *pur-
gatorio;* ed ivi pure trovammo manoscritti alla rinfusa, nè inven- III, 69.
tariati nè bollati. Esso era aperto a tutti, e nessuno ne aveva la
custodia.

Le edizioni rare sono pure senza catalogo.

E del catalogo delle edizioni aldine e giuntine affidato al Seve- III, 52, 53.
rini fin dal 1876? E del catalogo dei duplicati d'ogni specie affidato
al Carta sino dal 1875? E del catalogo delle collezioni speciali affi-
dato al Podestà fin dal 1876?

Si erano forse esaminati i libri che erano stati dichiarati in-
completi in quella prima tumultuaria classificazione, e che tali III, 61.
certo non sono tutti, e fra i quali si troveranno libri preziosi e
rari? Nulla si è fatto!

Inefficacia del lavoro degli impiegati. Continuo fare e disfare.

Ma quale è la causa di tutto ciò? Eppure questo prefetto (signor Castellani) si mostra operoso, ed è anzi esemplare la sua assiduità all'ufficio!! Eppure questi impiegati hanno lavorato e lavorano tuttora! Di taluni di questi accertammo lo zelo, la intelligente competenza bibliografica ed anche l'amore al servizio. Ma essi paiono destinati alla tela di Penelope. È grande lo sciupìo che si è fatto del loro tempo e della loro fatica, sia impedendo di compiere i cominciati lavori, sia non disponendo le cose in modo che
il lavoro affidato ad uno potesse, in mancanza di questo, prose- I, 150-152
guirsi da altri senza distruggere il già fatto. Ne citeremo, ad
esempio, alcuni che andarono perduti.

L'assistente Severini cominciò la compilazione di un catalogo mostratoci dal Castellani; vi lavorò intorno circa tre mesi. Trasferito poi a Firenze, nessuno proseguì l'opera sua, che è rimasta così monca ed inutile.

Per ordine del Govi, fu incominciato un catalogo delle opere matematiche, che, lui partito, non venne più continuato. A quel tempo, gl'impiegati straordinari De Mora, Mulas e Fattori furono incaricati, come disse il Govi stesso, di migliorare l'ordinamento dei libri di scienze naturali, che si trovano nella sala 12ª, e di quelli di matematica, che si trovano nella sala 14ª. Rinunziato che ebbe il Govi alla presidenza, furono loro dati altri incarichi, e andò perduto il lavoro di quattro o cinque mesi. III, 29.

Dallo stesso prefetto Govi furono incaricati i distributori Buonomo e Pavesi di ricostituire lo schedario per ordine strettamente lessicografico. Occupatisi per circa tre mesi in questo lavoro, e riordinate parecchie cassette di schede, doverono poi abbandonare l'impresa, perchè, partito il Govi, nessuno curò più quel lavoro.

Nella primavera del 1879, il Buonomo, l'alunno Mandalari, ora distributore nella Nazionale di Firenze, ed il Pavesi, furono incaricati di un lavoro di confronto tra il catalogo dell'antica biblioteca Garampi e lo schedario della biblioteca V. E. Questo lavoro, molto faticoso, fu cominciato e proseguito per tre mesi circa; poi sospeso e messo da parte.

Nel giugno 1879 fu incominciato il catalogo alfabetico dei libri della biblioteca, che è rimasto interrotto appena arrivato alla lettera *B*. Nello stesso tempo ebbe principio un inventario di quelle riviste la cui pubblicazione è cessata; ed anche questo lavoro restò incompleto.

L'assistente Bartolucci, seguendo il nuovo programma del Podestà, occupò più mesi a cambiare l'ordinamento della biblioteca datole prima dal Castellani; e l'opera sua si dovea poi distruggere nello scorso agosto dal Castellani stesso. III, 176.

Ora il Castellani sta correggendo il catalogo a schede sulla scorta del suo inventario; ma tutti dicono che così si sciuperà del tutto anche lo schedario!

Libri non bollati.

Senonchè, quasi questo disordine ed i difetti del catalogo e la topografia della V. E. non bastassero a scompigliare ogni cosa e facilitare le sottrazioni, siccome il Castellani e il Govi ebbero a riconoscere nelle loro relazioni al Ministero, erasi abbandonato quasi

interamente l'uso di bollare i libri, unico, sebbene assai lieve, freno alle mani ladre. Noi eravamo stati assicurati dal cav Castellani III. 38. che i libri della biblioteca fossero tutti bollati, meno quelli della camera 40ª della biblioteca e parte dei manoscritti. Ma noi, non presti a credere, volemmo verificare. Non parleremo dei libri che III. 77. stanno nel primo piano, giacchè non ve ne è pur uno bollato (eppure salgono a quasi 200 mila volumi); ma anche nel piano superiore non trovammo bollati moltissimi di quelli che ci erano stati indicati dal Castellani. Nelle stanze 38ª e 39ª, residenza del Podestà, che raccolgono i libri più preziosi e più rari, questi non erano bollati, anzi pareva si vagheggiassero così! Inoltre, molte sale intiere di volumi mancavano di bollo; e propriamente tutte le miscellanee e le sale 32ª, 33ª, 34ª, 35ª, 36ª e 37ª, contenenti più che 50,000 volumi. Questo sconcio, tentazione ai furti, fece sulla Commissione tristissima impressione: e subito ordinammo cessasse.

Irregolarità del servizio dei prestiti a domicilio.

Che diremo poi dei registri voluti dal regolamento? O mancavano o non erano conformi alle prescrizioni.

Avremmo voluto vedere se i libri dati a prestito a domicilio fossero assicurati in modo che la biblioteca non potesse temerne la perdita. I. 114.

Interrogammo, su tal proposito, l'impiegato cui era stato affidato per lungo tempo questo servizio. Egli ci disse, che " insieme I. 77.
" con certi registri a libro, gli era stato consegnato un ammasso
" informe di carte volanti da non raccapezzarcisi. Che del registro
" divenne pratico col tempo e coll'aiuto dell'impiegato che lo aveva
" tenuto anteriormente, ma non così delle carte volanti, passate
" anch'esse al suo predecessore come una triste eredità. Ben presto
" seppe come si erano accumulate tutte quelle carte volanti. „ Quando un professore od altra persona autorevole aveva bisogno di un libro, nè voleva darsi l'incomodo di venire a prenderlo, mandava una lettera o una carta da visita, non già una ricevuta. Gli si mandava il libro, e si riteneva la lettera o la carta, che poi andavano smarrite. Ovvero, quando taluno chiedeva libri fuori orario, o in altri giorni non stabiliti dal regolamento, sorgeva il I. 118, 161, 165. bisogno della lettera o della carta da visita. È cosa fuori di dubbio che di moltissime opere, imprestate a domicilio, siasi smarrita ogni traccia: e che molti le ritengono, anche in buona fede, confuse nelle proprie librerie private, perchè sprovviste di bollo.

Ciò veniva confermato da tutti: ma la Commissione volle vedere questi registri e queste carte; e fece questo esame tenendo presente il regolamento sul prestito dei libri, sia per quelli fatti direttamente, sia per quelli fatti con malleveria; e vedemmo che neppure con questi registri si poteva fare alcuna inchiesta. Imperocchè, sebbene l'articolo 11 stabilisca di non far prestito di opere a coloro i quali non ne abbiano diritto in virtù dell'articolo 9 (salvo il caso di un permesso speciale del ministro della pubblica istruzione, o di una malleveria prestata nelle forme indicate dall'articolo 14), tuttavolta si tennero come permessi speciali del ministro, lettere d'impiegati del Ministero della pubblica istruzione, le quali non avevano alcun carattere ufficiale; si tennero per valide le malleverie di persone non aventi i titoli richiesti per prestarle. III, 250 *bis*.

Secondo l'articolo 16, soltanto i professori possono prestare malleveria per i rispettivi studenti, ed è determinata col modulo *D* la forma speciale delle malleverie stesse. La direzione della V. E. non seguì punto in ciò il disposto del regolamento, non ebbe mai alcuna garanzia che il professore prestasse realmente malleveria del proprio alunno, e tenne per i prestiti agli studenti il modulo *A*, altrimenti da ciò che è voluto dal regolamento.

L'articolo 20 stabilisce che il prefetto ed il bibliotecario possano prestare malleveria a favore dei loro dipendenti, oppure (e questo secondo l'articolo 10) per le persone di molta reputazione letteraria o scientifica. Esaminando tanto le schede non distrutte quanto il relativo registro, la Commissione accertò che il prefetto Castellani e il bibliotecario Podestà, ma particolarmente quest' ultimo, erano larghi nel prestar libri a persone non addette alla V. E., nè tali da potersi comprendere nella categoria di quelle di molta reputazione letteraria o scientifica. Sebbene l'articolo 21 determini la forma del registro dei libri prestati con malleveria, tuttavia questo registro mancava all'adempimento della formalità più importante, cioè di segnare nell'apposita colonna se, e quando le opere ricevute a prestito fossero state restituite. E la Commissione, a cui era impedito dalle condizioni della biblioteca di appurare se queste opere fossero rientrate, dovè anche qui smettere ogni riscontro. Si sa, per altro, che non di rado, fino a questi ultimi giorni, si sono richieste a persone che le avevano già restituite, senza che il fatto in alcun modo constasse alla direzione; e, viceversa, molte persone tenessero libri in prestito senza che il loro debito apparisse dal relativo registro.

È prescritto dall'articolo 26 che coloro i quali hanno diritto al prestito dei libri, possano ricevere anche tre opere in una volta, e che a coloro che le ricevano con malleveria, non si possano dare che due sole opere al più nel medesimo tempo. I registri non erano neppure in questa parte regolari. Risulta alla Commissione che, in quanto concerne i prestiti, gli impiegati della V. E. facevano, in generale, quel che più loro talentava.

Quanto al registro dei prestiti con malleveria, l'articolo 30 determina come debba esser tenuto e ne designa la distribuzione delle colonne. Il detto registro fu tenuto in conformità agli ordini governativi sino al marzo 1878, ma poi ebbe a mutarsi e se ne adottò uno a *madre e figlia*, contrario in tutto alle prescrizioni. Da questo registro pure nulla si può rilevare, giacchè manca ogni dato positivo per fare un riscontro. Senonchè, tenendo conto soltanto del registro anteriore, la Commissione constatò che non si ebbe sempre la diligenza di segnare nella colonna speciale la data in cui il libro prestato tornò alla biblioteca.

Tale omissione ci poneva nella impossibilità di appurare se le opere si restituissero a tempo debito, e se fosse osservata l'altra disposizione dell'articolo 31, cioè che nella prima metà di febbraio e nella seconda del luglio si ritirino tutte le opere date precedentemente a prestito. Si chiarì, per altro, che nelle due quindicine del febbraio e del luglio si continua a prestare opere (ciò principalmente si fece nel 1879), mentre il regolamento all'articolo 31 lo vieta in modo assoluto. Per concludere, adunque, anche su questo punto ogni inchiesta riusciva impossibile, e noi dovemmo abbandonare il disegno di vedere quali e quante opere si trovassero fuori della biblioteca e presso di chi.

Sarebbe lungo enumerare tutte le persone che ci hanno detto di I. 72, 77.
aver libri in prestito della V. E. senza che vengano mai richiesti, o di quelli che li hanno, senza richiesta, restituiti, o di quelli che si suppone li abbiano e non li restituiscono.

Citeremo un sol fatto avvenuto negli ultimi giorni delle nostre adunanze.

In una lista del Bocca trovammo segnati due costosi dizionari, Hepburn e De Guignes (costano lire 430); chiedemmo di vederli, ma non si trovavano. Dopo lunghe ed insistenti ricerche che se ne fecero dagli impiegati per ogni parte della biblioteca, ci furono presentati, rimandati allora allora da un professore che se li teneva II. 204.
a domicilio, non registrati e senza bollo. E si avverta che i dizionari non devono darsi a prestito in alcun modo.

Irregolarità del servizio di lettura.

Anche intorno alla consegna dei libri che vanno nella sala di lettura pubblica, fu impedita ogni indagine dallo stato dei registri. I, 81. III, 268. Imperocchè, sebbene sia prescritto il modulo della richiesta che deve farsi dal lettore, in una scheda da conservarsi per servire alla statistica della biblioteca e per garanzia, qui si tiene un libro dove si segna l'opera data in lettura, e la scheda si restituisce al lettore. Ora, che cosa avviene? Che il nome del lettore, scritto sulla scheda, non sia leggibile, e questi buoni impiegati, nelle colonne del registro, segnino, invece del nome del lettore, una cifra inintelligibile. Che valore può avere questo libro per la statistica che si vuol fare e per la garanzia che si deve averne?

Dunque dal marzo 1876 al gennaio 1878 — dal gennaio 1878 al maggio 1879 — dal maggio 1879 ad oggi, che riparo si è messo a questi disordini? Che immegliamento è seguìto? Dovevasi tutto attribuire al vizio d'origine ed alla fretta, d'aprire la biblioteca il 14 marzo 1876?

Il Govi nel 1878 domandò che la biblioteca fosse chiusa, perchè non atta a servire il pubblico. Il Podestà, ancora nel 1878, ne deplorava i disordini. Il Castellani nel giugno 1879 tornò a chiedere che fosse chiusa, per lo stato di caos in cui l'aveva trovata. La Commissione riordinatrice nominata dal Perez, della quale facevano parte quattro bibliotecari, la giudicò completamente disordinata e ne domandò la chiusura nell'agosto 1879. Per noi rispondano i libri trovati a migliaia senza la scheda, e le schede a migliaia che non trovano il libro, e le schede lacere trovàte nella botola, e le miscellanee confuse, ed i libri a migliaia confusamente gittati a terra, e senza bollo, ed i manoscritti e codici, e i libri rari senza catalogo.

Il Castellani, riconoscendo " tutti questi gravi difetti, li faceva dipendere da ciò che il riordinamento della biblioteca non fosse ancora compiuto. „

Non potendosi fare l'inchiesta generale, si fanno indagini parziali.

La Commissione, non potendo avere tutti i dati di preesistenza che le erano necessari per addivenire ad un accertamento generale e preciso della biblioteca e dei suoi tesori, dovè limitare le sue investigazioni ad alcune poche note speciali che le vennero fra mano. I, 15.

E così, come ebbe appena un piccolo catalogo di diciannove opere di pregio appartenute alla libreria del Gesù, per- II, 280.

venute alla biblioteca nel 1878, e consegnate al Podestà con catalogo e verbale speciale, potè accertare che nessuna di quelle opere era reperibile in biblioteca, meno un *Bullarium Franciscanum*, che, dopo insistenti ricerche di molti giorni, si giunse a trovare, e si vide pregievolissimo anche per la sua legatura.

Opere di pregio e codici irreperibili.

E così, sulla scorta di note speciali, di trentasei codici appartenuti all'abbazia di Farfa, trovò mancante il n° 27, registrato sotto il titolo *Ymni et Cantici*; e si accertò pure allo stesso modo la mancanza di un *Commentario latino* in pergamena, e di un libro di *disegni* e *bozzetti*, appartenuti alla libreria di San Pantaleo; e così dicasi di altri due opuscoli di San Gregorio al Celio. II, 299. II, 311, 316.

Autografi Mastai.

Ci era stato denunziato che di cinque lettere autografe di Pio IX (quando era cardinale Mastai) date dal Ministero con lettera 13 febbraio 1876 alla biblioteca V. E., una non fosse più trovabile. I, 112.
Si praticarono le indagini relative; e fu accertato: dapprima che queste cinque lettere, che hanno le date dal 1844 al 1846, dal cardinale Mastai dirette al signor Alessandroni in Roma, erano state effettivamente trasmesse dal ministro Bonghi al prefetto Castellani; II, 286.
e poi che tutte cinque erano state copiate sul finire del 1877 dall'impiegato Balzani. Ma non si potè venire a capo di sapere se fossero state copiate d'ordine del Castellani o del Podestà, ma certo da uno dei due, per lo stesso on. Bonghi, che intendeva di valersene II, 190.
per una vita di Pio IX. Domandato come si fosse perduta una di queste lettere ai signori Castellani e Podestà, non seppero darne ragione. Ciascuno si schermì della responsabilità della consegna, II, 286-293.
sebbene il Castellani ammettesse che, insieme colla lettera ministeriale di trasmissione, dovette riceverle tutte cinque, e il Podestà invece, volesse far dubitare che, fin dall'invio ministeriale, ne potessero essere state mandate quattro soltanto. In ogni modo, la Commissione non potè accertare da chi il Balzani avesse avuto ordine di copiarle per l'on. Bonghi, da chi e a chi fosse stata fatta la consegna delle cinque lettere; solo restò fuori dubbio che il quinto autografo mancava, e in questo convennero tutti e due i capi della biblioteca.

Come si spiegano queste mancanze?

Codici orientali.

Per i codici orientali si avverò un accertamento in più del numero di quelli registrati in un catalogo a stampa del 1878; locchè, se da un lato induce ad ammettere l'esistenza di quelli ivi notati, dall'altro indica chiaramente come non tutti vi fossero stati com- II, 301

presi, e come non fosse possibile stabilire, con la scorta di quel catalogo, che dal 1878 in poi non se ne fossero sottratti.

Interrogato il Podestà, che ne aveva la custodia e la responsabilità, addusse che quel catalogo era stato fatto sui codici orientali che si trovavano nel 1878 in biblioteca, e che gli altri trovati in più fossero stati scoperti dopo, quantunque di biblioteche venute prima che si facesse quel catalogo; e come altri se ne potrebbero scoprire ancora nelle camere 1ª, 2ª e 3ª, non ancora esplorate!! II, 310.

Collezione Valenziani.

Avemmo dal Ministero tre cataloghi relativi alla collezione Valenziani, cioè dei libri cinesi, giapponesi e inglesi d'illustrazione ai primi, venduta alla biblioteca V. E. dal professore di questo nome. Cominciammo dal riscontro di questi ultimi, più agevole pel II, 294-297. minor numero dei volumi e per la lingua; e constatammo che della sola *nota di opere utili allo studio della storia e letteratura dei popoli dell'Asia orientale*, nota che consta di 153 opere, ne mancavano otto.

Chiestane la ragione, ci disse il Podestà che erano tenute a domicilio dallo stesso professore Valenziani, in conseguenza di una convenzione verbale, per la quale il cedente erasi riserbato un sif- II, 294. fatto diritto di fronte alla biblioteca acquirente. E ci si volle far credere che, di queste otto mancanti, il professore ne avesse lasciata, a guisa di ricevuta, una nota al bibliotecario. Ma questa nota non fu trovata, ed il Castellani e il Balzani dichiararono non averla veduta mai.

E quando volemmo passare al confronto dei cataloghi cinesi e giapponesi, ci si opposero difficoltà da parere insuperabili e che, ad ogni modo, ci costrinsero a smetterne persino il pensiero. Ci disse il bibliotecario che, oltre al nucleo dei volumi orientali onde constava la cessione Valenziani, altri se n'erano di poi e separatamente venduti, e altri in altro tempo donati dal professore alla biblioteca; e che mescolati con quelli della collezione Valenziani, v'erano anche libri cinesi, raccolti dalle biblioteche claustrali. II, 295.

Questa mescolanza o confusione, e la lingua dei volumi da controllare parevano veramente renderne impossibile la verificazione: nè queste difficoltà furono rimosse (come speravamo a buona ragione) dalla presenza dello stesso professore Valenziani, il quale pur esso si dichiarò, almeno per il momento, incapace (in quel caos) d'accertare l'esistenza dei libri da lui venduti alla biblioteca.

Perchè renderne impossibile un confronto almeno nel numero? Noi avevamo fra le mani il catalogo che ci segnava 114 volumi (cinesi) dell'una, 116 (giapponesi) dell'altra collezione. Non si sa-

rebbe almeno potuto mantenere separati questi volumi? Certo è che anche questi vanno in prestito a domicilio senza bollo e senza registrazione in alcun catalogo, e che è impossibile qualsiasi controllo.

Dall'esame dell'ordinamento dovevamo passare a quello dell'amministrazione, sul quale il nostro mandato era anche più preciso: e che noi volemmo limitare all'uscita e all'entrata dei libri perchè su questo punto erano state maggiori le denunzie e più gravi le censure.

Voci accusatrici sulla uscita dei libri dalla biblioteca.

Si era acremente disputato nei diari della capitale se il rarissimo libro *Il processo degli Untori di Milano*, trovato sul finire del 1877 presso un pizzicagnolo di Firenze, fosse stato sottratto alla biblioteca V. E., e se una immensa quantità d'altri libri ed opuscoli, fra i quali molti rari ed altri rarissimi, e parecchie pergamene e cimelii trovati pur essi allo stesso tempo presso lo stesso pizzicagnolo, provenissero anch'essi dalla detta biblioteca, per essere stati sottratti o per essersi lasciati uscire in mezzo ad una grande massa di libri ceduti al libraio Bocca negli anni 1875 e 1876.

Erasi divulgato come moltissime opere costose fossero state a questo libraio cedute senza autorizzazione o con autorizzazioni carpite. Erasi parlato di sperpero delle dotazioni assegnate alla biblioteca. Si era vociferato di sottrazioni commesse da un funzionario della stessa biblioteca. Dovevamo tutto ciò esaminare; e noi compimmo il nostro mandato, non facendoci sgomento nè la difficoltà dell'impresa, nè il difetto dei mezzi, nè gli intricati imbarazzi in cui ci si pose.

Ci fu quindi necessità ritornare sul nostro cammino e percorrere di nuovo gli stessi periodi storici della biblioteca.

Noi già dicemmo che dall'agosto 1875 al marzo 1876 il ministro Bonghi avesse tenuti alla sua diretta ed immediata dipendenza il Castellani, il Podestà, il Carta, il Severini, il Narducci e il Novelli. Non sembra però dubbio che il Castellani, nella sua qualità di bibliotecario del Collegio Romano, avesse la precedenza su tutti.

Prima cessione di libri al libraio Bocca.

Interrogato in proposito il Castellani, ci disse: “ una mattina II, 191.
“ il ministro Bonghi mi chiamò al Ministero per dirmi che il
“ libraio Bocca gli aveva fatto proposta di fornire la biblioteca di
“ opere moderne, contentandosi di riceverne in cambio duplicati

“ di teologia; e mi invitò a formare delle note così dei duplicati
“ di teologia, come delle opere moderne delle quali più poteva
“ abbisognare la V. E. „

E noi dalla corrispondenza epistolare rilevammo che il Bocca stesso aveva iniziato queste trattative nel settembre 1875, con una lettera diretta al ministro Bonghi. La ragione addotta si era che “ l'apertura delle Università cattoliche in Francia provocava grandi “ richieste di opere ecclesiastiche, „ ed il Bocca diceva di aver fretta di conchiudere l'acquisto, dando in cambio opere moderne, perchè le richieste potevano da un momento all'altro cessare. II, 206 *bis.*

Dalla corrispondenza medesima rilevammo inoltre che questa cessione ebbe poi esecuzione nel successivo dicembre 1875.

Allora volemmo sapere quali e quanti fossero stati i libri ceduti, a quale correspettivo, e se vi fosse stata una autorizzazione formale. Il Castellani ci esibì:

1° una nota di duplicati di teologia e di storia ecclesiastica, periziata dal cavaliere Narducci il 23 ottobre 1875, che disse essere una prima nota di opere designate per essere cedute al Bocca per la somma da lire 2800 a 3000; II, 208.

2° una lettera del Bocca del 29 ottobre 1875 al Castellani colla quale offriva “ in cambio dei duplicati già stimati dal Narducci e „ di altri la cui nota era stata compilata la mattina di quel giorno „ stesso tra lui e il Castellani „ una quantità di libri registrati in un elenco; II, 210.

3° una lettera dello stesso Castellani al ministro, 4 novembre 1875, in cui domandava licenza di fare il cambio col Bocca dei duplicati periziati dal Narducci (*sic*) con la nota dei libri inviatagli dal detto Bocca; II, 214.

4° una lettera del ministro Bonghi, del 28 dicembre 1875, così concepita: “ autorizzo il signor Castellani a consegnare al libraio “ Bocca i libri dei quali segue il titolo (quali?) facendo apporre a “ tutti il prezzo d'accordo coi signori Narducci e Novelli. Il signor “ Castellani mi proporrà, d'accordo coi due signori soprascritti, i “ libri che vuol acquistare in cambio di quelli che si cedono „; II, 216.

5° un'altra lettera del Castellani al ministro in data 17 gennaio 1876, in cui si diceva acclusa la nota di libri che si volevano acquistare per la biblioteca dal libraio Bocca e si diceva anche acclusa la copia della nota dei duplicati già ceduti al Bocca. (Questa nota però, che il Castellani asseriva fosse stata valutata quattro mila lire, era diversa, per assai maggior numero di opere, II, 217. II, 219.

dalla prima del 23 ottobre presentata al ministro il 4 novembre e periziata dal Narducci.) In questa lettera, si noti bene, il Castellani assicurava il ministro che il Narducci ed il Novelli avevano fatta e firmata, secondo che egli aveva ingiunto, la perizia dei libri ceduti al Bocca : " perizia e firme di cui gli mandava la copia „.

Il ministro, su questa stessa lettera e in vista di questa perizia, aveva apposta la sua approvazione. II. 217.

Gravi irregolarità di questa cessione.

Allora prendemmo in esame le due note: quella dei libri da riceversi dal Bocca e quella dei libri a lui ceduti. Osservammo anzitutto che il Castellani aveva ceduto i libri della V. E. al Bocca, senza che questi avesse assunto l'obbligo di ricambiarli con quelli; anzi prima che la nota dei libri da riceversi in compenso fosse stata presentata al ministro. Ed osservammo in secondo luogo che questa nota era del tutto sfornita del voto dei signori Narducci e Novelli, che il ministro aveva imposto come condizione. Osservammo, per terzo, che, sebbene si affermasse aumentato il prezzo delle opere cedute al Bocca, tuttavia la nota dei libri da riceversi in compenso era rimasta la stessa.

Passando poi all'esame della nota dei libri della biblioteca ceduti al Bocca, la Commissione volle udire il Narducci ed il Novelli, per vedere su quale base avessero fatto quella perizia che il Castellani aveva presentata al ministro siccome redatta e firmata da essi. Ma entrambi negarono di averla firmata. Il primo II. 185.
espose avere bensì fatto e firmato una perizia, ma non per questa seconda nota, sibbene per quella prima del 23 ottobre più ristretta ed ascendente appena a lire tremila: " Poter essere che per questa " seconda avesse fatto un abbozzo di perizia, ma era certo di non " averlo firmato. „

Il Novelli poi negò reciso non solo di aver firmato, ma pure, di II. 186.
essere stato interpellato così sulla prima come sulla seconda nota di libri da cedersi al Bocca.

Allora la Commissione fu costretta di invitare il Castellani a presentare l'originale di quella perizia che appariva firmata dal Narducci e dal Novelli e che egli aveva, in copia, mandata al ministro: e il Castellani ce la presentò. Ma vedemmo, ed il Castel- II. 186.
lani stesso ammise, che il preteso originale di perizia in calce alla nota la cui copia aveva mandato al ministro, come firmata dal Narducci e dal Novelli, non era firmato nè dall'uno, nè dall'altro.

Dunque il Castellani aveva dato al Bocca questi libri senza perizia, e la perizia mandata al ministro non era vera; e li aveva

ceduti prima che fosse concordata, periziata ed approvata la nota dei libri da riceversi in cambio. Eppure si trattava di opere teologiche di grande pregio: v'erano il Waddingo, il Baronio, i Bollandisti, ecc.

Era poi nostro dovere di ricercare chi avesse scelte queste opere, cedute al Bocca, che si dicevano duplicati di teologia e di storia ecclesiastica: a fine di assicurarci che l'operazione non fosse stata rovinosa per la biblioteca.

Chiesto al Castellani chi avesse scelto quei libri e chi li avesse consegnati al Bocca, rispose averli scelti la Commissione, ossia Narducci e Novelli, e averglieli dovuti consegnare, l'assistente Severini. II, 168.

Ma il Narducci, il Novelli e il Severini negarono ricisamente. Fu lo stesso Bocca quegli che soddisfece la nostra richiesta. Egli ci disse: II, 76.

Il Bocca si sceglie da sè i libri che gli convengono.

“ Di mano in mano che il bibliotecario riconosceva i doppioni
“ di teologia, li metteva da parte e ne formava una massa che
“ dividevasi poi per lotti (!) Io stesso accedevo alla biblio-
“ teca al mattino, ed io stesso indicavo le opere che do-
“ vevano formare i lotti della teologia e della storia ec-
“ clesiastica; e questi erano messi da parte, sulla mia indi-
“ cazione, da un usciere della Alessandrina ivi provvisoriamente II, 84.
“ impiegato e da un certo Altagena cappuccino sfratato. Di questi
“ lotti ebbi il primo soltanto, che consistè tutto in opere di teo-
“ logia e storia ecclesiastica e fu pagato 4000 lire, così apprez-
“ zato dalla Commissione. „

Lo stesso Castellani in altro interrogatorio ci confermò la cosa, dicendo: “ Era egli (il Bocca) che, vedute le deficienze dei libri II, 192.
“ moderni, veniva a progettarne le note, ed insieme a vedere
“ che libri di teologia (doppioni) meglio gli convenissero. „

Dunque il Bocca ne aveva fatto la scelta. E dove li aveva scelti? Fra i libri della biblioteca del Collegio Romano, che a quel tempo erano ancora al loro posto, e che dovevano poi essere portati giù nel piano della teologia. E chi gliene aveva fatta la consegna? E quando?

Incidente Correa.

Sapemmo da cinque testimoni che il commendatore Correa, II, 170, 174.
capo di divisione del Vostro Ministero, incontratosi un giorno per la via del Collegio Romano, avesse respinto carri di libri che erano dalla biblioteca diretti al negozio del Bocca. Volemmo udire il fatto dallo stesso Correa, che ci disse: “ Mi ricordo benissimo che II, 177.
“ sul finire del 1875, imbattendomi a passare innanzi al portone

“ del Collegio Romano, vidi due carretti entro l'andito, carichi
“ di libri, e un terzo carrettino che si stava riempiendo. Maravi-
“ gliato di questi carichi, chiesi chi facesse uscire questi libri, e
“ a chi fossero diretti. Gli uomini, che erano intenti al carico, mi
“ risposero che erano destinati alla rilegatura. Io non credetti
“ a ciò, perchè i libri erano già rilegati. Insistetti nella interroga-
“ zione, ed allora mi dissero che erano gli uomini del Bocca, ed
“ avevano avuto ordine dal Castellani di portarli al Bocca. Allora
“ io, non persuaso della legittimità o della verità della cosa, feci
“ sospendere questo invio al Bocca, e, salito al piano di sopra, ne
“ chiesi al Castellani. Il quale mi disse che ciò faceva per auto-
“ rizzazione del ministro a far cambi. Alle mie osserva-
“ zioni, che tale autorizzazione non fosse possibile, perchè con-
“ traria ai regolamenti, mentre la biblioteca non era ancora
“ aperta, il Castellani rispose un po' imbarazzato, e mandò
“ a riprendere i libri dal Bocca, accorgendosi forse di
“ aver fatto cosa non regolare. Allora io ne tenni parola col
“ ministro, e gli chiesi se aveva dato veramente tale facoltà al
“ Castellani. Ed il ministro rispose di aver bensì parlato di
“ cambi col Castellani e che si potevano fare, ma che gli pareva
“ il Castellani avesse dato troppa larga interpretazione alle sue
“ parole. „ E questo fatto ci venne confermato da quello stesso II, 171.
impiegato cui fu commesso dal Castellani l'invio di questi libri al
Bocca e la posteriore ripresa dei medesimi. Di più il Bocca stesso
ci disse: “ questo lotto (così egli lo chiamava) che prima avevo II, 76, 77.
“ avuto per lire 3600, mi fu ritirato, nè mi fu riconsegnato, per
“ ordine del Ministero, che quando acconsentii a pagarlo lire 4000
“ in tanti libri moderni. „

I libri furono ceduti senza autorizzazione e senza perizia.

Dunque dal deposto di questi testimoni, dal detto stesso del Bocca e del Castellani, risultava che questi libri erano stati scelti dal Bocca e risultava pure, sebbene il Castellani lo negasse, che II, 178.
erano stati mandati la prima volta al detto libraio quando ancora non vi era l'autorizzazione del ministro, quando non era ancora stato stabilito il prezzo; e che furono ritirati per ordine del Correa fortuitamente incontratosi in questa spedizione.

Ora, dal deposto del Narducci e del Novelli, e dal difetto delle firme originali nelle pretese perizie, appariva chiaro che perizia non vi fu neppure in seguito. Dunque i libri ritirati dopo il rimprovero del Correa furono la seconda volta ripresi dal Bocca nelle stesse condizioni di prima, tranne un aumento sul prezzo.

Così si spiega perchè, quando il Castellani mandò quella pretesa perizia, scrivesse al ministro che i libri erano già stati ceduti al Bocca; e come non fosse compilata quella nota di libri che il Bocca avrebbe dovuto dare in cambio alla biblioteca.

Non si sa nemmeno quanti e quali libri siano stati ceduti.

Tutto ciò acquistava gravezza dal riflesso che, mancando le firme del Narducci e del Novelli, veniva meno a quelle note anche il segno di autenticità, e diveniva gravissimo pensando che mancò ogni testimonio anche a questa seconda consegna, giacchè nessuno degli impiegati seppe dirci chi la facesse al Bocca. II, 168, 169.

La Commissione doveva quindi conchiudere non constare neppure in qualche modo formale quali e quanti fossero stati i libri dati al Bocca in questa cessione.

Volemmo vedere se esistesse nel portafogli della biblioteca questo credito verso il Bocca. Noi interpellammo il Castellani se avesse un obbligo del Bocca per questi libri o per questa somma; ed egli non seppe mostrarci che una lettera del Bocca in cui diceva di aver riconosciuto i libri, senza dire quali, nè quanti, nè a quali condizioni. Il credito dunque della biblioteca non risultava da alcun atto. II, 221.

Manca la dichiarazione di debito del Bocca.

Facemmo periziare la nota dataci dal Castellani dal libraio Ferretti (ossia da quello stesso che di consenso del Castellani e del Bocca era stato scelto a perito per altri duplicati da cedersi in seguito al Bocca), e questo libraio valutò il prezzo di quella nota a lire 5488, ossia lire 1488 di più. III, 121. II, 221 *ter*.

Ma il Bocca dette poi subito in cambio i libri, la cui nota il Castellani presentò al ministro, come compenso di quelli che egli cedeva?

Che cosa dette il Bocca in cambio dei libri cedutigli?

La Commissione esaminò accuratamente tutte le note dei libri pagate al Bocca dalla biblioteca; e in esse note ritrovò pagati questi stessi libri che il Castellani avea allora designato come dovuti dal Bocca, in cambio dei duplicati cedutigli. Però ci si disse che a quelli se ne erano sostituiti degli altri. Ma chi periziò questi altri libri? Chi li dichiarò adeguato compenso a quelli ceduti? Il Bocca stesso, come colui che aveva loro imposto il prezzo nelle note dei libri somministrati alla biblioteca. II, 213 *bis*.

Ma importa considerare il tempo in cui avveniva questa scelta che il Bocca aveva fatto da sè, e questa spedizione di libri dalla biblioteca del Collegio Romano al di lui negozio. Sul finire del 1875 e precisamente quando i libri affluivano a torrenti ed erano palleggiati di sopra e di sotto per la classificazione; quando in

Tempo in cui fu fatta quella cessione.

mezzo a quelle enormi masse di volumi senza catalogo e senza riscontri, passava e ripassava lo stuolo degli schedatori; quando si schiudevano le porte ai falegnami e ai muratori che dovevano riattare gli scaffali e riparare il fabbricato; quando poca o punta era la sicurezza del locale.

Stato della biblioteca in quel tempo.

Investigando se ebbero luogo sottrazioni a danno della biblioteca, la Commissione trovò che in questo periodo, più che in qualunque altro, le occasioni e le agevolezze erano state tali e tante da doversi ritenere impossibile che non se ne sia approfittato. Lo stesso ingegnere Bongiovannini che aveva presieduto alle opere di adattamento ci disse che la topografia della biblioteca aiutava grandemente il disordine, tanto più che vi si era aggiunto l'enorme scompiglio suscitato dai lavori fatti in furia per voler aprire la biblioteca il 14 marzo 1876.

Il Podestà diceva che " a questo tempo e specialmente quando III, 31.
" si ebbe l'idea di precipitare il lavoro per l'inaugurazione della " biblioteca, il trasporto dei libri era fatto da muratori e ma- " nuali; „ i libri stessi erano ammonticchiati nei corridoi e nelle sale, e non vi era alcuna sicurezza, perchè " sin dall'impianto della " biblioteca si era ordinato dal ministro (il quale veniva tutti i " giorni) di togliere tutte le porte che si trovavano alle diverse " celle per formare quasi di tutte una sala unica. Di guisa che i " libri si trovavano alla mano di chi voleva servirsene. „

Un altro impiegato diceva: " ogni vigilanza era impossibile, I, 135, 136.
" essendo una vera rivoluzione. Muratori, falegnami, pittori, " gente raccolta qua e là, per fare le schede a cottimo, porte " aperte da tutte le parti, un vero caos, perchè bisognava " far presto. „ E un altro ancora ci diceva: " si reclutarono per I, 161.
" formare il personale degli inservienti, molti giovani di mura- " tore, i quali trasportavano libri di su e di giù, e li gettavano " a terra come sassi e mattoni. „

Ed il Castellani stesso in una sua lettera al Ministero, del 24 di- II, 1 (*allegato* 2°)
cembre 1877, così descriveva quel momento di formazione della biblioteca: " Il Ministero rammenterà che in quel tempo, massime " mentre si voleva tutto compiuto e in ordine per il dì " fissato dell'inaugurazione, furono chiamate a lavorare, " direi quasi tumultuariamente, turbe di persone, alcune delle " quali sconosciute del tutto a me e al Podestà, o peggio ancora, " conosciute già e licenziate per gravi sospetti e pur tuttavia " rimandate e imposte. Si potevano ben rinchiudere in quel

" trambusto i manoscritti e i libri preziosi, ma non si poteva
" guardare ogni volume, ogni oggetto. Talchè l'E. V., considerato
" ancora il numero stragrande dei manifattori d'ogni maniera che
" occupavano ogni parte dell'edifizio e alle molte uscite imper-
" scrutate, si meraviglierà, io credo, che non seguissero sottra-
" zioni in più larga proporzione. „

Il Bocca interrogato ci diceva così: " Mi faceva impressione II, 84.
" vedere tutta quella gente, la quale cambiava anche spesso,
" tenere in mano tutti quei libri, tanto più che era molto facile
" l'uscita dalla piccola scala, che conduce alla porta n° 26, che
" non era guardata. „

Era cotesto il momento opportuno di introdurre, qui in mezzo, negozianti a scegliere e facchini a caricare e trasportare libri? Il Bocca stesso ebbe a dirci: " Vi andavo quasi tutti i giorni per II, 78.
" gli acquisti e per vedere, dei doppi, quelli che c'erano e quelli
" che mancavano. „ Ma quale necessità, per la biblioteca, di cedere in questo momento, con tanta fretta, quella massa di libri al Bocca, mentre la biblioteca non era ancora aperta e niun debito aveva ancora con lui? Perchè creare questi vincoli fra un libraio e la biblioteca? Questo modo di cedere e consegnare sì grande quantità di libri, almeno in parte pregevoli, in momenti di tanta confusione, senza una nota autenticata e firmata dai contraenti, e senza alcuna formalità di consegna e di ricevuta, impensierì la Commissione. Non potevano forse essere stati presi, anche per errore, altri libri? E che così sia accaduto, apparisce dalla lettera stessa sopra citata del Bocca, in cui dice di avere riconosciuto i libri ricevuti (senza dire quali) aggiungendo di avere ricevuto II, 221.
un'opera di più ed una in meno.

Libri ceduti e poi ricomperati dalla biblioteca.

Certo è che dalle liste dei libri venduti più tardi dal Bocca alla biblioteca, apparisce che questa in seguito fu costretta a ricomperare dal Bocca stesso otto volumi dell'edizione di Lucca del II, 266-271.
Baronio. Eppure di Baronii, al Bocca erano stati ceduti, come si vede dalla citata nota dei duplicati, gran quantità di volumi, e dal II, 200.
catalogo (tuttora esistente) della libreria del Collegio Romano risulta che il Baronio dell'edizione di Lucca vi era completo. E quando noi volemmo osservare questi otto volumi che apparivano comperati dal Bocca, quattro di essi li riconoscemmo di proprietà della biblioteca. Il Castellani allora ci disse che non otto ma quattro soltanto (ossia 1, 4, 6, 8) dovevano essere stati i volumi

del Baronio comperati dal Bocca, giacchè gli altri quattro erano realmente della biblioteca. Il Bocca invece ci disse che egli non ne aveva venduti che due. Come adunque nella nota quitanzata dal Bocca stesso se ne trovavano registrati otto (da 1 ad 8)? Come il Castellani diceva ch'erano quattro? O come il Bocca sosteneva che erano due? E se erano due, come si erano pagati lire duecento?!

Certo è pure che noi, nelle liste dei libri dal Bocca venduti alla biblioteca nel 1877, trovammo un Jacobatius *De Concilio* (edizione Bladiana), opera in tutto identica ad una che aveva appartenuto alla V. E., come risultava dalla scheda che trovammo, e che gl'impiegati riconobbero scritta da loro fin dal 1875, ossia quando formossi la biblioteca. Il Bocca volle spiegare ciò adducendo un cambio fra l'esemplare che già era della biblioteca e un altro di più pregevole legatura dato da lui; ma il Podestà e il Castellani negarono un tal cambio. III, 271-277.

Così ancora, la biblioteca fu costretta ricomperare dal Bocca, poco dopo la cessione in discorso, per centinaia di lire, alcuni tomi del Waddingo, mentre il Bocca nella detta cessione, come appariva dalla stessa nota dei libri ceduti, ne aveva presi più di 36 volumi. Era supponibile che in sessantatrè librerie claustrali non esistesse un Waddingo nè un Baronio completo?!

Altre enormi quantità di libri ceduti al Bocca, a peso.

Nel 1876 seguirono altre quattro, forse, più disastrose, cessioni di libri allo stesso Bocca. La ragione addotta fu l'inutilità di questi. Ci si mostrò a tal proposito una lettera del ministro in data 21 gennaio 1876, che accettava " la proposta fattagli dall'assistente " Carta di cedere una quantità di libri, che possono essere venduti " pel loro cattivo stato e pel numero straordinario delle copie e " per essere in massima parte di autori che erano membri delle " corporazioni religiose alle quali appartenevano le librerie; „ e anche di cedere " una quantità di cartame derivante da un com- " plesso di fogli di stampa non composti a volumi di opere teolo- " giche di nessun valore. „ Il ministro ordinava però, " si vendes- " sero o cambiassero d'accordo col Novelli, Podestà e Narducci, " lasciando due copie per ciascuna opera; e si facessero pratiche " presso più librai per averne il maggior prezzo; e che prima di " concludere si facesse sapere a lui il prezzo offerto o i libri che si " davano in cambio. „ II, 222.

Volemmo verificare se ciò era stato eseguito.

Fu esibita alla Commissione una lettera del Bocca del 7 marzo II, 223.

1876 al signor Castellani con la quale, rendendogli certi cataloghi (non si sa quali) di opere in più esemplari, “ offriva 40 lire al “ quintale, quando però a quei libri oltre all' *Ungarelli* e al *Mo-* “ *roni*, s'aggiungessero alcune copie del *Garrucci;* oppure 25 lire “ senza il *Moroni* e il *Garrucci.* „ Ci si mostrò pure una lettera dei signori Castellani, Podestà e Narducci (9 marzo d. a.) con la quale si presentava al ministro detta proposta del Bocca dichiarandola “ accettabile e, dei due prezzi offerti, da preferirsi quello di lire 40 “ al quintale, dando però solamente 12 dei 28 esemplari del- “ l' *Ungarelli*, due dei tre esemplari del *Moroni* ed escludendo in- “ tieramente il *Garrucci.* „ Questa lettera aveva in margine l'ap- II, 226. provazione autografa del ministro Bonghi.

Le cose parevano dunque regolari, giacchè il ministro stesso aveva autorizzato a cedere a peso ed a 40 lire al quintale quella grande quantità di libri.

Gravi dubbi su queste cessioni e loro irregolarità.

Se non che mancava anche qui la prova dell'identità del catalogo sul quale il Narducci e il Podestà avevano fatto la proposta e il ministro aveva dato la sua approvazione. Ed infatti nacque disputa innanzi a noi fra il Narducci e il Castellani, se i cinque cataloghi da questo a noi presentati, come quelli dei libri ceduti a peso al Bocca, fossero stati compresi nella proposta da essi fatta al ministro, e nell'approvazione ministeriale; e questa disputa aveva ragione di venir fuori, perchè dei cinque diversi cataloghi nessuno aveva segno di autenticità. Il Narducci disse che egli aveva proposta la cessione “ PER UNO soltanto di essi e che PER UNO fu l'ap- “ provazione ministeriale, „ mentre il Castellani la estendeva a II, 190. tutti e cinque.

Chi aveva giudicato dell'inutilità di questi libri? Chi avevane determinato il prezzo?

Interrogato d'onde risultasse il credito della biblioteca verso il Bocca per questa seconda cessione, giacchè di libri il Bocca non ne aveva dati, il Castellani non potè presentare alcuna ricevuta del Bocca: presentò invece quattro appunti di un impiegato della biblioteca (il Carta) dai quali risultavano non già una, ma quat- II, 228, 229. tro differenti cessioni fatte al Bocca; l'una del 14 marzo 1876, l'altra del 22 d. m., la terza dell'8 aprile e la quarta ed ultima del 15 aprile stesso, per differenti prezzi, ossia la prima per 40, l'ultima per 35, le altre due per 25 lire al quintale. Così l'esame diveniva sempre più grave. Non era più questione se uno o cinque fossero i cataloghi compresi in una sola cessione, ma doveva ve-

Debito del Bocca per queste altre cessioni.

dersi chi aveva autorizzate queste altre cessioni. Imperocchè, se, per ipotesi, l'autorizzazione del ministro fosse stata per tutte quattro le cessioni cui accennavano gli appunti del Carta, il prezzo era stato evidentemente alterato per le tre ultime, perchè il Bocca aveva dato 25 lire per due partite e 35 per un'altra, invece di 40 (anzi il Bocca stesso ci parlò anche di un'altra per 15 lire al quintale), come il ministro aveva permesso; e notisi che si trattava di libri anche in queste altre cessioni (e per una di esse delle *Cause di beatificazione di Santi*) e non di cartaccia. Che se, per altra ipotesi, l'autorizzazione del ministro si riferiva alla sola prima cessione, per 40 lire, in tal caso mancava del tutto l'autorizzazione per le altre tre. II, 77.

Chi le aveva autorizzate?

Il Castellani si appigliò alla seconda ipotesi, e dichiarò di aver avuto, per queste tre cessioni posteriori, l'autorizzazione verbale del ministro Bonghi, sebbene alcuna, come quella del 15 aprile, eseguita dopo l'uscita dell'onorevole Bonghi dal Ministero. Al qual proposito il Castellani ci disse " che l'esecuzione di queste cessioni, sebbene posteriore, gli parve necessaria conseguenza di una convenzione antecedente, ancora consigliata dal bisogno di sgombrare il locale. „ E l'on. Bonghi ci fe' sapere come egli non rammentasse di queste autorizzazioni verbali, " sebbene dovessero credersi se " il Castellani le asseriva. „ Faceva però notare che " riguardo a " cartaccia, il bibliotecario non avrebbe avuto bisogno di autoriz- " zazione per venderla. „ Se non che questa osservazione non faceva al caso, perchè qui non si trattava di cartaccia, ma di libri, assai dei quali importanti, come le *Cause dei Santi*. II, 156. 191. II, 156. 157. II, 194

Quantità dei libri ceduti a peso.

Senz'alcun dubbio fu ingente la quantità di libri ceduta al Bocca per 40, 35, 25 e fin 15 centesimi al chilo. I quattro appunti dell'assistente Carta, sotto forma di lettere dirette al Castellani, dichiarano che nella prima delle quattro cessioni suindicate il Bocca ebbe 4300 chili di " volumi e fogli non composti a volumi „; nella seconda 2281 chili di " cartame „; nella terza 1450 chili di " libri di pochissimo valore „; nella quarta 2861 chili di " volumi di *Cause dei Santi* „; e che i corrispondenti crediti della biblioteca verso il Bocca erano di lire 1720; 570.25; 362.50; 1001.35. Totale: chili 10892! lire 3654.10. II, 228. 229.

Del resto, neppure per questi libri si potè da noi sapere chi ne avesse fatto la consegna. Essi erano usciti su carri. Ed i testimoni ci han riferito che i facchini del Bocca caricavano i sacchi nelle celle

stesse della teologia, sempre aperte. Nella massa enorme di questi
libri ceduti al Bocca, il trasporto dei quali, come egli stesso ebbe II, 75.
a dire, durava dal mattino alla sera, cosicchè, come dissero altri
testimoni, vi bastarono appena sei o sette giorni (uno ci parlò fino II, 66.
di quaranta giorni e di tre stanze vuotate), e allo stato di caos in
cui trovavasi la V. E., Dio solo sa quel che ne uscisse! Il libraio
Ferretti si era trovato presente quando giunsero al magazzino di II, 160.
Bocca venticinque sacchi di libri, che disse *roba discreta* che si sarebbe potuta vender meglio all'estero, e disse altresì che i volumi delle *Cause dei Santi* toccavano il migliaio.

Libri pregevoli trovati nei rifiuti del Bocca.

Noi sapemmo che tra gli scarti di questi libri fatti poi dal II, 85.
Bocca per isgombrare il suo magazzino, da lui ceduti a un Carosanti, e da costui rivenduti al libraio Pieri, questi, com'egli stesso ci dichiarò, avea trovato un *Savonarola*, che potè poi vendere a egregio prezzo. Era forse compreso questo cimelio nei cataloghi della prima cessione o nelle autorizzazioni verbali date dal ministro? Se vendere a 25 centesimi al chilogrammo libri di una biblioteca ancora inesplorata sia un prezzo giusto ed un affare vantaggioso, a Voi lasciamo il giudizio.

Carri carichi di balle esportate dalla biblioteca V. E.

Ci si era denunziato che altri carri carichi di balle fossero usciti II, 10 e seg. 25, ecc.
da questa biblioteca, e che a taluno parvero contenere libri.

La Commissione, non sì tosto ebbe queste denunzie, esaminò, una dopo l'altra, sette persone, e tutte degne di fede, che asserirono il fatto. Fu dimostrato indubbiamente che fin dal dicembre 1875, mentre più ferveva il lavoro affrettato della schedazione,
di sopra gli uscieri e di sotto alcuni impiegati incominciassero a I, 116, 127.

Enorme quantità di supposta cartaccia che usciva dalla biblioteca.

vendere una grande quantità di cartaccia agli stracciaiuoli, sì II, 44, 49-65.
da riempire otto, nove e fino a quindici balle per volta, e che ciò avvenisse ripetutamente durante il 1876, e nella seconda metà del 1877 (periodo nel quale furono trovati i libri presso il pizzicagnolo di Firenze). Era egli possibile che tante balle contenessero soltanto inutile e spregievole cartaccia?

I testimoni ci dissero che, insospettitisi di questa continua e in- II, 10-13, 21, 25, ecc.
gente quantità di balle che vedevano uscire su carri, tastandole, riconobbero che contenevano libri od almeno fodere di libri, come s'intravvedeva anche dalle pieghe della tela dei sacchi. Questo fatto
ci veniva confermato dallo stesso portiere della biblioteca, il quale, I, 116, 123. II, 32 35.
sebbene nel suo racconto restringesse alquanto il traffico, ci

assicurò che era vero; che anzi egli stesso si era accorto che fossero libri, sicchè una volta (nel 1877) ne respinse indietro una balla; e nominò coloro che assistevano a questi carichi. Dunque II, 33.
anche i carri degli stracciaiuoli contenevano libri. Questo traffico,
Traffico cogli stracciaiuoli durato per quattro anni.
attivissimo negli anni 1876 e 1877, si era prolungato anche nel 1878 e 1879.

Restava a chiarire se questi libri, o pretesa cartaccia, provenissero di sopra, ossia dalla biblioteca propriamente detta, o di sotto dalla teologia, o da ambedue i piani, ed in quale proporzione. Ma, com'è naturale, sebbene ci fossero confessate le vendite della cartaccia, ciascuna delle due parti rimpiccioliva il proprio spaccio, e ingrandiva l'altrui.

Chi autorizzava la vendita della così detta cartaccia?

Interrogammo il Castellani, che sopraintendeva, a quel tempo, alla biblioteca del secondo piano, ed il Carta, che dirigeva i lavori del piano di sotto. Questi ammise di " aver dato licenza agli im- II, 49, 57.
" piegati di vendere cartaccia, come scarti, frammenti, fogli volanti " di libri teologici, che egli stesso aveva però prima riveduto e " messi da parte; „ e aggiunse come il prezzo ritrattone fosse per ripagare il lavoro festivo e straordinario degli impiegati stessi. Dichiarò aver egli ciò fatto, credendosi autorizzato dall'esempio del II. 57.
prefetto signor Castellani, " il quale avea fatto altrettanto per gli " inservienti al piano superiore. „ E il signor Castellani ce lo confermò; avvertendoci però trattarsi della cartaccia usa a cedersi II. 64
agli uscieri. Ma era possibile che in una biblioteca si potesse adunare sì enorme quantità di cartaccia?

Per dare un'idea della cartaccia che si accumulava in biblioteca I. 116.
e si abbandonava agli uscieri, basti questo fatto narratoci dal II, 65, 66.
cav. Corvisieri, uomo esperto di cimelii e di altre rarità bibliografiche: fatto che ci fu confermato dallo stesso Castellani e dal Podestà.

Esempio di che specie fosse la cartaccia.

Un giorno (e questo fu nel 1879) trovandosi il Corvisieri solo in una sala, ov'erasi recato a ricerca di un libro, rivolse lo sguardo ad un gruppo di frammenti di carte stampate molto antiche che giacevano abbandonate, come scarti inutili, nell'angolo di uno scaffale a lui vicino, e presele ad esaminare, si avvide che tutti quei fogli erano frammenti di edizioni del 400, salvo un foglio che era l'edizione originale della lettera di Cristoforo Colombo sulla scoperta dell'America. Entrati in quel punto il Castellani e il Podestà, il

Corvisieri domandò loro se quel mucchio fosse destinato allo scarto; e sulla loro risposta affermativa, prese quei pochi fogli senza frontespizio e, levandoli in alto, sclamò: « Questa cartaccia vale tremila lire! „

Del resto, sebbene il Carta ed il Castellani dicessero aver data licenza per la sola cartaccia, e che questa non poteva essere molta, noi, da molti testimoni di vista, sapemmo che le balle che si caricavano ciascuna volta in biblioteca erano 7 od 8, e qualche volta 14 o 15; e dicemmo già che specie di cartaccia fosse. Il distribu- I, 139.
tore Pavesi dichiarò: " So in parte quel che si è detto riguardo
" alla vendita di carta e di libri che parrebbe avvenuta nella se-
" zione della teologia; ma intorno a ciò io posso dire che i detti
" libri si davano al Posati (inserviente) dallo stesso direttore dei
" lavori, con ordine di ridurli in pezzi; che il contratto collo
" stracciaiuolo veniva conchiuso dal Posati stesso; e che il danaro
" ricavato da queste vendite era ripartito fra gl'impiegati, eccet-
" tuato il direttore, con l'obbligo di lavorare per qualche ora della
" domenica. „

Gli stracciaioli liberi d'accedere alla biblioteca lasciata in balìa agli inservienti.

Certo è, che, adottato questo cattivo mezzo di lucro, e data facoltà a coloro che facevano il traffico di entrare nella stessa biblioteca coi sacchi e rimanervi soli con qualche inserviente quando essa era chiusa, e taluna fiata intorno all'avemmaria (come ci II, 33.
aveva assicurati il portiere stesso), ed anche ne'giorni festivi, nessuno può dire che cosa seguisse là dentro, ove libri trovavansi a monti e per terra e per ogni lato, senza verun catalogo o controllo o bollo, e dove non erano tutte custodite le uscite, anzi in piena balìa degli inservienti. Infatti, lo stesso Carta ci disse che la chiave del corridoio della teologia rimaneva presso il portiere, II, 59, 60.
che vi doveva passare per andare a casa sua, o presso un inserviente, e che questi aveva anche da solo caricato le balle degli stracciaiuoli; e da parecchi testimoni, anche di vista, apprendemmo che costui, rimasto solo e padrone nei corridoi del piano di sotto, onde aveva la chiave, strappasse libri a far più copioso il bottino; e sapemmo che ciò era stato fatto anche al secondo piano ed allo stesso intento. Nè ciò recherà assai meraviglia, sia che si guardi all'abbandono in cui giacevano i libri, sia alle qualità di coloro nella cui balìa rimanevano. Il Podestà ci disse che parecchi degli inservienti eran stati scelti tra i manovali muratori che avevan qui lavorato nel 1875 all'adattamento dei locali.

Voci di sottrazioni e di sperpero di libri.

Non molto dopo le sopradette cessioni al Bocca e queste licenze di vendere agli stracciaiuoli, incominciarono voci di sottrazioni, che si ripeterono anche da persone ragguardevoli nel seno della I, 1. Commissione riordinatrice di questa biblioteca, convocata dal Vostro predecessore; e l'eco di queste voci si era già ripercossa sui pubblici diari della capitale.

Noi udimmo pressochè tutti i componenti di quella Commissione I, 1-73. e, da parecchi di loro, raccogliemmo fatti determinati.

Primo, quello di un'ingente quantità (circa dodici quintali) di I, 5, 26, 43, 69 ecc. libri e opuscoli usciti da questa biblioteca e ritrovati poi in Firenze nel 1877 nel fondaco di un pizzicagnolo, ove alcuni intelligenti seppero trovare preziosi cimelii, come il *Processo degli Untori di Milano*, gli *Editti di Elisabetta d'Inghilterra contro i gesuiti*, l'edizione del libro chiamato *Gieta e Birria*, attribuito al Boccaccio, ed altri.

Il *Processo degli Untori di Milano.*

Ci fu esibito il *Processo degli Untori*, che dal pizzicagnolo Buo- I, 3-14, 18, 45-47. naiuti era passato, per pochi soldi, al cavaliere Palagi di Firenze, e da questi ceduto in un cambio con altri libri al professore Achille Gennarelli, era finalmente venuto in possesso della biblioteca Angelica di Roma. Questo volume è rarissimo, perchè se ne trovano appena due altri esemplari, in Milano, uno dei quali mutilo. Il nostro esemplare non offriva alcun segno da poter giudicare subito a chi fosse appartenuto. Si era disputato assai se fosse uscito dalla I, 25 e altrove. biblioteca del Gesù, e v'era stato pure chi aveva preteso avesse appartenuto alla piccola biblioteca della Minerva. Noi lo esaminammo parecchio tempo senza poterne dare alcun giudizio. E ci sarebbe stato impossibile, se non ci fossimo prima abituati a questi libri, e istruiti sul modo che era stato tenuto nel formare la V. E. Per vero (e lo dicemmo più sopra), noi sapevamo che questi impiegati, nel classificare i libri per materia, quando dal piano di sotto li mandavano al superiore della biblioteca, avevano per sistema di segnare a lapis sulla coperta del libro la specie alla quale apparteneva; e che molte volte questo segno era abbreviato; per esempio, invece di *letteratura*, si scriveva *lett.*; invece di *giurisprudenza*, *giur.*; II, 101. sicchè questo è l'unico e costante segno, inavvertito per i più, che abbiano anche ora quasi tutti i libri della biblioteca V. E. Si visitino scaffali e palchetti, e quasi per tutto si troverà questo segno.

Non appena ci fummo istruiti di ciò, riconoscemmo il volume essere della V. E., perchè portava sulla coperta di carta pecora scritta in lapis la cifra *giur*, inavvertibile e insignificante per tut-

t'altri che lo avesse esaminato. Ed uno degli impiegati riconobbe II, 95, 96.
il proprio carattere in quel segno di classificazione, impressovi nel Collegio Romano, al tempo della prima formazione della V. E. Riconobbe poi al di dentro del volume certi numeri romani scritti in lapis, da lui stesso impressi sui libri del convento di Santa Croce in Gerusalemme, onde arguì che provenisse da quella libreria. Ed infatti, messa in ischiera una quantità di volumi presi dalla biblioteca e portanti sulla coperta l'identico segno *giur*, tutti gli impiegati riconobbero che la stessa mano che aveva segnato la cifra *giur* su tutti quei volumi, l'aveva segnata anche su quello del *Processo degli Untori di Milano*. Anzi, quel *giur*, sebbene non interpretato, era però stato avvertito anche da coloro che ave- I, 65-67.
vano avuto in mano il libro, prima della Commissione. Così la Commissione si persuase all'evidenza che il libro aveva appartenuto alla V. E.

Oltre a ciò, tutti riconobbero che la segnatura in lapis al di II 96 e seg.
dentro del libro era affatto simile alla segnatura in lapis che pure portavano gli altri libri di Santa Croce in Gerusalemme. Di più la segnatura antica in inchiostro del foglio di guardia era identica nella forma delle lettere e nella qualità dell'inchiostro, alla segnatura degli altri libri della stessa biblioteca, e sul dorso portava com'essi, gli stessi numeri romani ed una lettera maiuscola sopra identica striscia di carta di color grigio. E così tutti riconobbero, compreso il Castellani, che il *Processo degli Untori* avesse appar- II, 110.
tenuto alla V. E., e fosse stato portato via dopo la classificazione dei libri fatta nel 1875. Anzi il Castellani aggiunse che, se questo volume gli fosse stato mostrato anche prima, lo avrebbe senza dubbio riconosciuto di spettanza della V. E.

Ci erano state esibite inoltre venti schede trovate inserte ad opuscoli e libri comprati in Firenze presso lo stesso pizzicagnolo, da cui proveniva il *Processo degli Untori* le quali, dopo accurati studi, furono anch'esse quasi tutte riconosciute per la forma, II, 2, 3.
per la carta, pei caratteri, di spettanza della V. E., come quelle che erano scritte da identica mano di altre che tuttora fanno parte dello schedario della biblioteca.

Opuscoli e libri usciti dalla V. E. e venduti a Firenze.

Si ebbero da Firenze le deposizioni del prefetto di quella biblioteca Nazionale, il quale aveva acquistato quasi 6000 tra opuscoli e libri, e a buona ragione stimava spettassero alla V. E. perchè le schede riconosciute della V. E. corrispondevano al libro entro cui erano inserte.

Resa sicura la Commissione che quelle schede ed il volume degli Untori fossero usciti dalla V. E., volle investigare per qual via e in che modo potessero essere usciti; riserbando all'esito di tali ricerche la ispezione locale di tutta la massa di questi opuscoli e libri in Firenze.

Balle di libri e di cartame esportate dai due piani della biblioteca.

Da quanto abbiamo visto di sopra, risultava chiaro che balle di libri e cartame erano state esportate da ciascuno de'due piani della biblioteca. Nei corridoi della teología, per il cartame venduto nel 1876 e 1877 dagli inservienti agli stracciaiuoli, per i duplicati di teologia venduti al Bocca nel dicembre 1875, per i *Processi dei Santi* e per altri libri ceduti al Bocca stesso nel 1876. Nei corridoi del 2° piano, per il preteso cartame venduto allo stesso Bocca nel 1876 che l'aveva caricato precisamente in una stanzetta della biblioteca, nonchè per altra pretesa cartaccia venduta pure dagli inservienti agli stracciaiuoli nel corso del 1877. E però, ciò che poteva dar lume alle nostre ricerche era trovare chi avesse caricati questi carri, e scoprire chi avesse spedito questa massa di libri sull'altro mercato di stracciaiuoli a Firenze.

Chi fosse lo stracciaiuolo che spediva a Firenze la pretesa cartaccia.

Non fu agevole trovare le orme di cotesto stracciaiuolo speditore, dopo tanto tempo trascorso. Tuttavolta, rinvenutolo in seguito a pazienti ricerche in un tal Bonaiuti Leopoldo, costui ci confermò di avere negli anni 1876, 1877, 1878 e 1879 empito balle, II. 112-115.
così al 1° come al 2° piano, ossia così nella biblioteca propriamente detta, come nei corridoi della teologia; " andava egli a prenderle, quando la biblioteca era chiusa, con un carretto, e riempiva i sacchi coll'aiuto degli inservienti, nei corridoi stessi della biblioteca o della teologia. „ Ci disse che " questi sacchi si stipavano di carta, libri strappati, cartoni e cartepecore; averne riempiti fino a 7 ed a 8 per volta nel primo piano della teologia, ed anche di sopra in quello della biblioteca. „

Anche i rifiuti del Bocca andarono a Firenze per la stessa via.

Ammise d'avere acquistato da certo Guarducci i rifiuti di libreria II. 88.
che questi aveva comperato dal Bocca; ammise di avere spedito nel 1877 tutta questa massa di cartame (così quella che proveniva dal Bocca, come quella vendutagli dagli impiegati ed inservienti della V. E.) a Firenze, ad un suo fratello Alessandro, che è precisamente quello che tien bottega di pizzicagnolo in borgo San Lorenzo, ove erano stati acquistati i libri sopra accennati; ammise persino che, se un libro come quello del *Processo degli Untori*, che noi gli mostrammo, fosse capitato fra gli altri, ei l'avrebbe spedito; ed ammise finalmente che nel cartame comprato dalla V. E. si trovassero anche schede di libri e libri di ogni specie.

Interrogato il Guarducci, ci confermò avere comprato dal Bocca nel maggio e giugno del 1877 il rifiuto di libreria (ed il Bocca lo aveva negato) e che una volta nel giugno di detto anno, mandò questa merce direttamente al Bonaiuti pizzicagnolo in Firenze; ed ammise, che fra quelli avuti dal Bocca erano ancora libri antichi in cartapecora e simili a quello del *Processo degli Untori;* non che una grande quantità di opuscoli. II, 115, 116. II, 88-91. II, 115.

Era dunque stabilito che, tanto i rifiuti del Bocca, quanto le balle caricate degli stracciauoli, avessero nella seconda metà del 1877 fatto capo ad un solo centro, allo stracciaiuolo Bonaiuti, speditore al fratello pizzicagnolo di Firenze.

Per qual via il *Processo degli Untori* fosse arrivato al pizzicagnolo fiorentino.

Ma noi volemmo indagare più oltre, e vedere precisamente da quale delle due vie provenissero il *Processo degli Untori,* i libri e gli opuscoli, comprati dalla Nazionale di Firenze, presso lo stesso pizzicagnolo. Occorreva quindi indagare di quale specie di libri si trattasse per arguirne da qual parte della biblioteca fossero usciti; e il nostro presidente, recatosi per nostra delegazione a Firenze, esaminò nella biblioteca Nazionale di quella città, alla presenza del prefetto, del bibliotecario della Marucelliana e di altri impiegati, uno per uno piucchè un migliaio di questi 6000 opuscoli e libri, dei quali parecchi avevano ancora inserte le schede della V. E., rimaste inosservate sino allora a quei bibliotecari. Questi libri ed opuscoli, la maggior parte de' quali erano miscellanee, provenivano tutti dalle biblioteche claustrali versate nella V. E.; non mancava nessun convento; ossia, come si rilevava dai bolli impressi sopra i volumi, mancavano solo quelle biblioteche che ancora non erano entrate nel Collegio Romano. La più parte avevano appartenuto alla biblioteca maggiore del Collegio Romano ed a quella del Gesù; parecchi erano stati donati dal Ministero della pubblica istruzione alla V. E.; vi erano opuscoli indirizzati al barone Podestà bibliotecario di essa; vi erano persino di quelli col bollo della V. E., fatto tanto più da notare se si consideri che queste miscellanee, in massima parte, non sono neppure oggi bollate. II, 126-129.

Qualità dei libri ed opuscoli venduti dal pizzicagnolo alla biblioteca Nazionale di Firenze.

Vi si trovarono quantità di fogli di stampa non ancora raccolti a volume (forse quelli di cui parlava il Carta al ministro nella sua lettera 15 gennaio 1876, e che questi fece cedere al Bocca). Vi si trovarono parecchi libri che portavano il numero dello scaffale e del palchetto della biblioteca. Negli Atti dell'inchiesta se ne possono vedere le note. Una lettera stampata del cardinale Valenti,

ond'è famosa la collezione delle miscellanee che trovasi nella V. E.; parecchi libri rari, la collezione delle bolle, decreti e brevi pontifici, col sigillo originale che portava per titolo: *Constitutiones et literae in forma brevis spectantes ad Societatem Jesu.*

Moltissimi di questi opuscoli portavano dediche dell'autore, moltissimi erano in lingue straniere; ed il bibliotecario della Marucel- II, 132, 133.
liana, che esaminò parecchi di questi ultimi, ne compilò una nota ed in calce ad essa dichiarò: “ È difficile che di questi libri stra-
“ nieri, esistano doppi nella biblioteca V. E. ed io credo che non
“ si debbano fare mai uscire da una biblioteca nazionale e molto
“ meno a peso. „

Furono interrogati sul luogo parecchi testimoni, e ci si confermò che primo a scegliere fra i libri del pizzicagnolo fiorentino era stato il cavaliere Palagi, segretario del Consiglio provinciale, il quale vi trovò il *Processo degli Untori di Milano,* da lui indi ceduto al Gennarelli e da costui venduto alla biblioteca Angelica di
Roma, non che varie pergamene dal Gennarelli medesimo cedute III, 64.
poi all'Archivio di Stato.

Deposizioni d'altri testimoni interrogati in Firenze.

Il Palagi disse, che egli aveva saputo di due spedizioni di mi- II, 136-138.
scellanee e libri giunti da Roma al pizzicagnolo di borgo San Lorenzo. “ Che nella prima vi erano grandi quantità di opuscoli e libri, nella seconda di libri spezzati a cui erano state tolte le fodere (uso degli stracciaiuoli) e che seppe subito allora che questa roba proveniva dal Bocca che l'aveva avuta dalla V. E. „ “ Si comprende, diceva, che il Bocca avesse già scelto il meglio. „ Tuttavia il Palagi tolse per sè, oltre il *Processo degli Untori,* il *Vocabolario Cateriniano,* il cui primo volume è rarissimo, perchè fu bruciato per mano del boia. Questo libro portava anch'esso il bollo di un convento poco leggibile, ma chiara era la parola *Romae* e pareva della casa professa del Gesù. Eppure questo distinto bibliofilo erasi lasciato sfuggire qualche cimelio; come pure ne era sfuggito qual-
che altro ai signori Chilovi e Maiocchi, che scelsero dopo di lui ed II, 122-124.
acquistarono i 6000 opuscoli e libri per la biblioteca Nazionale.
Infatti, dopo di loro, scelse ancora il libraio Pietro Menozzi, il II, 124. 144.
quale trovò, fra gli altri che pure comprò, sette o otto libri rari, e fra questi uno rarissimo che conteneva gli editti di Elisabetta d'Inghilterra per la cacciata dei gesuiti da quel regno. Questo libro era poi stato rivenduto dal Menozzi ad un signore americano,
all'asta pubblica, per il prezzo di 50 lire. L'acquirente lo mostrò II, 147.
alla nostra Commissione che potè ravvisarvi il bollo della biblioteca del convento di San Carlo a Catinari in Roma.

E fu veramente doloroso quello che rilevammo nell'esaminare le note dei librai fornitori della V. E., cioè che lo stesso Menozzi III, 279, 280.
in questa medesima asta rivendesse alla V. E. alcuni di quei libri che ad essa avevano appartenuto, come appariva dal bollo della biblioteca del Gesù impresso sopra taluno di essi. Così i librai castigavano la biblioteca, facendole ricomperare a giusto prezzo quei libri che essa aveva abbandonato agli stracciaioli!!

Sapemmo inoltre che in Firenze il professore Cipriani era venuto II, 148, 149.
per quella stessa via in possesso della rara edizione del libro chiamato *Gieta e Birria*, attribuito al Boccaccio; e sapemmo pure di molti libri di teologia acquistati ivi pure da parecchi librai di quella città; e ci si disse che, in quella occasione, si parlò per Firenze di acquisti ivi fatti di libri assai rari. Il marchese Giugni vi trovò una grande quantità di coperture in pergamena, simili a quella sul dorso della quale era scritto: *Processo di beatificazione di San Leonardo di Porto Maurizio*, che il Narducci ebbe, pure a Firenze, dallo stesso pizzicagnolo; e noi sappiamo che al Bocca erano stati dati i processi delle *Cause di Santi!* Tutti furono concordi nel dire che l'Alessandro Bonaiuti, alle domande donde avesse avuto quel cartame, rispondeva sempre, e sino d'allora, provenirgli dal Bocca.

Ma a noi constava che non tutto veniva dai rifiuti del Bocca, giacchè le vendite al Leopoldo Bonaiuti, che le aveva spedite al fratello pizzicagnolo, eransi fatte, in larga copia, anche dagli inservienti del piano superiore della biblioteca, e sapevamo pure che le miscellanee, cui appartenevano in gran parte gli opuscoli trovati presso il pizzicagnolo, si erano trovate confuse, a quel tempo (nel 1877) e gettate a terra nel piano 2°, dove gli stracciaiuoli avevano avuto accesso precisamente nella stanza che comunicava con quelle. Quindi, se era certo che questa massa di miscellanee e libri acquistati dalla Nazionale di Firenze proveniva dalla V. E., era certo altresì che proveniva parte dai rifiuti del Bocca, ma assai più ancora dalle vendite fatte entro la biblioteca stessa agli stracciaiuoli.

Da qual parte della biblioteca fosse uscito il *Processo degli Untori.*

Restava ad investigare da qual luogo della biblioteca, e per qual via, fosse uscito il volume del *Processo degli Untori*, il quale pel suo sesto e dimensioni non poteva assolutamente confondersi colle miscellanee, e questo pure si venne a scoprire. Due indizi gravissimi ci indussero a crederlo uscito tra i rifiuti del Bocca; ed infatti, come dicemmo, egli aveva esportata dalla V. E. una

enorme quantità di libri che avevano per titolo: *Processo di beatificazione;* ed erano stati tolti, come egli stesso ci dichiarò, dal piano della teologia, e precisamente dalla stanza dove ora si tro- II, 90.
vano le *Vite dei Santi.* La Commissione, esaminando una parte dei *Processi di Santi* tuttora ivi rimasti, s'avvide che essi nella legatura in pergamena, nel sesto, ed in tutto sono conformi al volume del *Processo degli Untori.* Ora, poichè questo volume mancava di frontispizio e portava soltanto scritto sul dorso " *Processo sopra l'onto* „ non erasi potuto confondere per errore con altri libri simili, che portavano pur essi sul dorso il titolo di *Processo?* E questo indizio diveniva quasi certezza, considerando che la cella donde il Bocca aveva preso i volumi dei *Processi delle cause dei Santi,* era la cella n° 25, ove era stata accolta la biblioteca di Santa Croce in Gerusalemme, cui aveva appartenuto il *Processo degli Untori,* e dove era rimasto anche dopo classificato come incompleto di *giurisprudenza,* giacchè ivi si trovano tuttora le opere incomplete di quella biblioteca e delle altre due state catalogate ne'rispettivi conventi.

Oltracciò, il Guarducci, che aveva comperato il rifiuto del Bocca, ci disse che molti libri come quello del *Processo degli Untori* li aveva avuti dal Bocca, e li aveva ceduti (nel 1877) al Bonaiuti di Firenze. Nè si dirà che il Bocca non se lo sarebbe lasciato sfuggire, se si consideri quella immensa quantità di volumi da lui acquistati a peso, e come altri fini osservatori anche più di lui se lo erano pure lasciato sfuggire, come avevano lasciato sfuggire altri cimelii in una cerchia anche più ristretta, quale era la bottega del pizzicagnolo fiorentino.

Dichiarazioni del Castellani e del Podestà intorno ai libri ed opuscoli trovati a Firenze.

Reso conto al Castellani dell'esito dell'inchiesta sui libri ed opu- II, 154 e seg.
scoli trovati a Firenze; mostratigli anzi parecchi di questi opuscoli, portati in Roma; e dichiaratogli come ormai fosse provato che era tutta suppellettile della V. E. uscita nel 1876 e 1877; rispose che " era possibile che nella cessione del cartame al Bocca " fossero stati inseriti abusivamente gli opuscoli e i libri. „ E quando gli si fece osservare che egli aveva venduto al Bocca per 25 e 35 centesimi al chilo quei libri e quel preteso cartame che a Firenze il pizzicagnolo, dopo tante scelte, aveva confessato d'aver rivenduto a 45, si trincerò nella autorizzazione verbale avuta dal ministro. Egli disse: " Io feci questo prezzo di 25 e 35, perchè, II, 156.
" avendone fatto discorso col ministro Bonghi, a lui parve conve-

“ niente quel prezzo e mi autorizzò all'operazione. Il ministro era “ sempre qui in biblioteca e regolava personalmente quasi tutte “ queste cose. Credo che il Carta e il Podestà sappiano di queste “ autorizzazioni verbali datemi dal Bonghi. „

Il barone Podestà ebbe a dirci che egli era l'incaricato della col- II, 157, 158.
lezione delle miscellanee: “ le quali si raccoglievano appunto nella “ stanza n° 3, comunicante con lo stambugio oscuro dove si trova “ la botola del cartame. La botola allora era chiusa e lo stambu- “ gio serviva esso da deposito del cartame. Questa operazione che “ io facevo nel 1877 aveva avuto principio fin dal 1876, sicchè “ sino da quel tempo le miscellanee si erano trovate in comunica- “ zione con lo stambugio addetto al cartame. La spiegazione dun- “ que per me è molto facile, giacchè si largheggiava assai nel rac- “ cogliere il cartame. In esso si comprendevano libri guasti, e “ questo l'ho verificato io stesso. Ma allora il prefetto era Castel- “ lani, ed io non dovevo incaricarmi di ciò. Quindi è probabilis- “ simo che gl'incaricati di raccogliere la cartaccia vi comprendes- “ sero gli opuscoli e i libri che si sono trovati a Firenze. „

Dunque il Castellani e il Podestà convenivano sostanzialmente nel nostro giudizio.

Ma il colmo della prova la dettero i testimoni trovatisi presenti quando giunse nel 1877 la notizia in Roma della enorme quantità
di opuscoli trovati a Firenze presso il pizzicagnolo. Essi riferirono I, 115.
“ che vi fu un grande arrabattarsi della Direzione della biblioteca “ V. E. per sistemare in due o tre giorni tutte quelle migliaia di “ opuscoli che sino allora erano stati ammucchiati per terra; e “ che questi si raccolsero e raggrupparono in fretta, ponendovi un “ numero progressivo. „

Ma se la Direzione, sin da quel momento, aveva saputo che quelle miscellanee erano della biblioteca, perchè lasciarcelo ignorare e costringerci a investigazioni lunghe e penose per giungere allo stesso risultato? E perchè non punir subito gli autori di quelle negligenze e di quelle sottrazioni?

Così ponevasi fine alla polemica fatta sui giornali intorno alla questione se il *Processo degli Untori*, gli opuscoli, i libri e le schede trovati a Firenze avessero o no appartenuto alla V. E., ovvero,
come il Castellani aveva voluto far dubitare nella sua lettera del II. 1 (*allegato* 1°).
2 dicembre 1877 al Ministero, che fossero uscite come spogli dalla biblioteca del Senato o dall'Accademia dei Lincei o dal Ministero dell'interno, ovvero fossero uscite dalle librerie claustrali accolte

nel 1874 nei corridoi della Minerva; e così fu contraddetto a quello che egli aveva soggiunto, cioè " che poteva bensì scompa-" rire qualche volume per opera di alcun impiegato infedele, ma " non fasci intieri di opuscoli senza che l'occhio di chi ne curasse " la collocazione non se ne avvedesse, o avvedutosene non avesse " provvisto. „ E restò così pur contraddetto quanto lo stesso Castellani aveva insinuato nell'altra sua lettera al Ministero del 24 dicembre successivo, cioè " che le dette schede od opuscoli fos-" sero usciti nel periodo di formazione della biblioteca. „ II, 1 (*allegato* 2°).

Sulla cessione di un'opera del Canina al Bocca.

Era stata altresì denunziata alla Commissione la mancanza in biblioteca dell'opera (sei tomi in folio) del Canina, *Gli edifizi antichi in Roma*, cambiata dal Castellani, sul finire del 1877 o sul principio del 1878, col libraio Bocca, per altra pure del Canina, *L'architettura.*

Il professore di archeologia dell'Università romana, signor De Ruggero, ci narrò " di aver consultato negli anni addietro nella " biblioteca V. E., per bisogno del proprio insegnamento, l'opera " *Gli edifizi antichi* del Canina e che volendola consultare di nuovo " nel 1878, dopo averla inutilmente chiesta all'Alessandrina, ri-" tornò alla V. E. nella certezza di ritrovarvela; ma il biblioteca-" rio signor Podestà gli disse che era stata data in cambio di " altri libri al Bocca, e precisamente per avere da lui la *Storia* " *dell'architettura* dello stesso Canina. Egli se ne maravigliò col " bibliotecario, trattandosi di una edizione quasi esaurita. E, re-" catosi subito alla biblioteca del Senato, allo stesso intento, " narrò a quel vice-bibliotecario, signor Giacinto Menozzi, quanto " gli era stato detto dal bibliotecario della V. E. „ Il racconto di questo professore ci venne confermato pienamente dal signor Giacinto Menozzi. II, 232. II, 230.

Furono interrogati gli impiegati più antichi della V. E.: ed alcuni di essi ci assicurarono che nei primi tempi della biblioteca avevano udito richiedere quest'opera in lettura, e dopo alquanto tempo, seppero che se ne deplorava la mancanza; e uno di essi aggiungeva di aver udito questo lamento appunto dal suddetto professore. Il Bartolucci, che era stato primo assistente bibliotecario, la mattina stessa che giunse in Roma da Siena per essere da noi interrogato sopra altri argomenti, parlando di certi cambi che egli s'era creduto autorizzato a fare, citò ad esempio questo del Canina, fatto dal Castellani e narratogli dal Podestà pochi giorni II, 240, 241. III, 199.

dopo l'entrare che egli fece in uffizio nell'anno 1878. Questa deposizione era di grande valore, perchè fatta per incidenza e spontaneamente.

Il Castellani negò assolutamente la preesistenza di quest'opera II, 236,
in biblioteca, ed il Podestà negò di aver detto al De Ruggero che II, 234, 240.
quest'opera era stata data in cambio con altra; e sebbene uditi poi in confronto col professore, mantennero le loro contraddizioni.

Il Castellani ed il Bocca vollero spiegare tutto ciò col dire es- II, 235.
servi un equivoco; ammettevano bensì un cambio, ma non già quello dell'opera *Gli edifizi* coll'*Architettura*; bensì di un'edizione dell'*Architettura* con un'altra della stessa opera del Canina, già stata comperata dal Bocca nel 1877 per lire 600.

Ora, come il professore avrebbe potuto sapere di cambi, se non gliene fosse stato parlato in biblioteca?

Dunque ammettevano in parte la verità di quanto aveva asserito il De Ruggero, e contraddicevano anch'essi al Podestà che tutto negava.

Allora la Commissione esaminò tutte le opere del Canina che II, 258.
stavano nella biblioteca e ve ne trovò parecchie provenienti dalle biblioteche claustrali. Poteva dunque esservi stata anche quella degli *Edifizi antichi di Roma*. Esaminò le note del Bocca, dalle quali appariva che la biblioteca avesse acquistate alcune opere del Canina anche da lui; sebbene due di queste, cercate da noi, rimanessero irreperibili.

La questione adunque non poteva essere risoluta che dai conti dei libri fra il Bocca e la biblioteca. Imperocchè, nella ipotesi del Castellani, che il Bocca avesse venduta prima una edizione dell'*Architettura* del Canina e poi l'avesse cambiata con altra più costosa, il Bocca doveva apparire prima creditore del prezzo della prima edizione, e poi del supplemento del prezzo pel cambio coll'altra. Nella ipotesi invece che gli *Edifizi* fossero stati ceduti in cambio dell'*Architettura*, il Bocca dovea apparire prima creditore del prezzo dell'opera dell'*Architettura*, e poi (compensata una parte di questo prezzo coll'opera degli *Edifizi* ricevuta in cambio) dovea risultare creditore di una differenza soltanto.

Ora, esaminando le note del credito presentate dal Bocca e confrontate con quelle dei pagamenti fattigli dalla biblioteca, la seconda ipotesi risultò verificata. Imperocchè, mentre il Bocca erasi II, 253, 265.
chiamato nella sua nota del 22 marzo 1877 (dichiarata esatta dal Castellani) creditore di lire 600 per l'*Architettura* del Canina, la

biblioteca non gli aveva effettivamente pagato, il 12 settembre 1878, che sole lire 100 ed a titolo di cambio del Canina; e precisamente nel tempo trascorso fra queste due date i testimoni asserivano avvenuto il cambio tra gli *Edifizi* e l'*Architettura*.

Ora, poichè gli *Edifizi* del Canina valgono 500 lire, e l'*Architettura* 350, giusta la perizia fatta dal libraio Rossi, la biblioteca avrebbe avuto un danno di lire 150 sull'opera ceduta e di altre 100 pagate poi sul cambio, fatto senz'alcuna autorizzazione. II, 366.

Progetto d'altre cessioni al Bocca.

Al febbraio 1877 il debito della biblioteca contratto col libraio Bocca per nuovi libri, saliva a cospicua somma: e si pensò di attuare il disegno, formato fin dal 1875, di cedergli un'altra assai più grande quantità di duplicati di teologia e storia ecclesiastica. Il ministro, in data 27 febbraio 1877, ingiungeva a questo scopo al Castellani di fare una nota di tali doppioni, “ avvertendo bene “ di tenere per la biblioteca le edizioni più preziose, e anche più “ di un esemplare per opera, quando ciò fosse richiesto dalla im- “ portanza scientifica dell'opera e del pregio dell'edizione „ e gli ordinava pure di farne fare una perizia. III, 81.

Ci recò stupore l'udire dal perito Ferretti, che il Bocca stesso lo aveva fatto chiamare a nome del Castellani, per fare la perizia di questi libri che gli si doveano cedere; perizia che di fatto egli eseguì, e che ascese a lire 25 mila, quanta era appunto la parte di credito del Bocca che si voleva estinguere con tal mezzo. III, 121, 82, 104. III, 84, 108.

Infatti, il 21 marzo 1877, il prefetto Castellani scriveva al ministro di aver fatta la scelta dei doppioni di teologia e storia ecclesiastica, e assicurava di aver posto mente, nella scelta di detti duplicati, a conservarne uno per la biblioteca; ed inviava al ministro la nota riassuntiva di tali duplicati e della perizia fattane dal Ferretti. III, 82-84

Come il progetto sia stato impedito.

Il ministro aveva intanto sottoposta la cosa al Consiglio di Stato; ma il disegno fu mandato a vuoto, sul finire del 1877, dal Ministero delle finanze, che ritenne quei doppi essere proprietà demaniale; e, dati i fondi per pagare le 25 mila lire al Bocca, ordinò che la vendita si facesse all'asta pubblica per maggiore utilità dell'Erario. III, 116.

Per procedere all'asta pubblica, fu ordinata la stampa del catalogo dei doppioni periziati dal Ferretti, divisi in 23 lotti misti di libri di teologia e storia ecclesiastica. Intanto però a questi libri poco più si pensò. Quelli teologici rimasero nel piano della teologia. Quelli della storia ecclesiastica dal corridoio della biblioteca III, 109. 110.

passarono in una cella. Nel gennaio 1878, partito il Castellani e divenuto prefetto il Govi, furono un'altra volta rimossi e da quella cella trasferiti in un vano del corridoio chiuso da un assito. Partito il Govi nel giugno successivo, funzionò da prefetto il Podestà sino al maggio 1879: fu in questo periodo che si eseguì la stampa del catalogo, durata più mesi: catalogo che costò l'egregia somma di lire 8000! III, 118.

Stampa del catalogo per l'asta pubblica.

Nel maggio 1879 rientrò il Castellani e sul finire di quest'anno i libri sottostettero ad un nuovo trasporto. Finita poi la stampa del catalogo, il perito Ferretti, che già aveva stimati i libri nel 1877, fu chiamato di nuovo per apporvi il numero del catalogo stampato. Fu allora che egli non ritrovò più una quantità di questi doppioni di storia ecclesiastica, già da lui periziati, e ne rese consapevoli i capi della biblioteca. III, 121. III, 104.

Sottrazioni di libri dai lotti preparati per l'asta.

Questo fatto, gravissimo come tanti altri, sarebbe rimasto occulto alla Commissione, se non le fosse venuto in mano fortuitamente il detto catalogo a stampa. Il quale parve a noi l'unico buono a fare una qualche revisione; imperocchè, delle opere ivi registrate, stabiliva la preesistenza sino dal 1877, e tanto più utile riusciva per i doppi di storia ecclesiastica, perchè ci denunziava che oltre gli esemplari posti in vendita, almeno un altro esemplare doveva ritrovarsi in biblioteca. Lasciato intieramente da parte il riscontro delle opere teologiche, noi volemmo limitarlo a quelle di storia ecclesiastica. Chi legga gli Atti dell'inchiesta, vedrà quante e quali difficoltà ci si ponevano innanzi, acciò si smettesse questo riscontro. Ma non ci perdemmo d'animo: e passammo più giorni in mezzo a quei polverosi volumi per accertare da noi stessi l'esistenza di ciascun'opera. Negli Atti dell'inchiesta si troverà l'elenco delle opere che risultarono mancanti. Nè è a dubitare di tale accertamento, sia perchè lo facemmo seguire da ricerche esatte in tutta la biblioteca, compresa anche quella della teologia; sia perchè rispondeva a capello con le mancanze, già avvertite dal predetto Ferretti, e da lui registrate in una nota, della quale avemmo conoscenza soltanto dopo la nostra ispezione (con la differenza che noi oggi notavamo maggiori mancanze che egli avesse notate nell'ottobre 1879); sia finalmente per le lunghe ricerche che ne aveva fatte il Castellani stesso fino dalla detta epoca, sull'avvertimento del Ferretti. III, 85-90. III, 91. III, 92-98, 102. III, 114. III, 104.

Accertamento delle mancanze.

Le opere mancanti, come l'Eccellenza Vostra vedrà da un'apposito elenco, ascendono a 73, ed i volumi a più del centinaio. Fra III, 92-98.

queste è da notare l'Assemanus *Codex Liturgicus Ecclesiae univer-* III, 106; II. 312.
sae, opera egregia e costosa. Anche qui, per quest'opera, ci si volle
rendere penosa la indagine. Il Castellani ci rimandava a cercarla II, 312-344
fra i libri di teologia del Carta; questi ci diceva che non ci era, e
non ci poteva essere, e che il Castellani lo sapesse di già, perchè
pochi giorni innanzi ivi l'aveva fatta ricercare.

Queste sottrazioni non furono denunciate al Ministero.

Richiedemmo il Castellani se di queste mancanze avesse fatto
consapevole il Ministero: ed egli ci rispose di no, “ per il motivo III, 103
“ che non aveva avuta l'occasione di ciò fare. „ La Commissione,
tenendo presente quanto il Ministero aveva ordinato al Castellani,
e cioè che di ogni duplicato da porsi in vendita, si conservasse al-
meno un esemplare, volle vedere se ciò fosse stato adempiuto
per le opere di storia ecclesiastica; ed accertò, senza qui ripetere III. 98.
il minutissimo riscontro, che la copia destinata alla biblioteca
mancava per oltre la metà; e, fra queste, mancava (anche in bi- II, 342.
blioteca) l'Assemanus *Codex Liturgicus*. Quindi, se non vogliono
credersi sottratti anche gli esemplari della biblioteca, deve per lo

Come fu fatta la scelta dei libri da porsi in vendita

meno ritenersi che si erano messi da parte per la vendita *du-*
plicati che non erano tali. E si noti che non parliamo di
duplicati di *teologia*, sibbene di quelli della *storia eccle-*
siastica, per i quali doveva serbarsene, come aveva detto il mi-
nistro, almeno un altro esemplare nella biblioteca, e come il si-
gnor Castellani aveva assicurato al ministro di avere scrupolosa- III, 83.
mente eseguito. E quando, a tal proposito, gli chiedemmo chi ne
avesse fatta la scelta, una volta rispose non saperlo, perchè non
era “ in quel tempo in biblioteca; „ e un'altra volta disse di III, 87, 89.
averla fatta lui insieme col Severini. Ma questi lo negò, dicendo III, 113.
non sapere chi li avesse mai scelti. Se non che a noi era stato detto I, 132.
da alcuni impiegati, li avesse scelti l'inserviente Caglieri: e, certo, III, 113.
la scelta *poteva esser fatta con maggior sapienza!*

Chi fosse l'autore delle sottrazioni.

Stabilita la preesistenza di tutte queste opere e le successive loro sottrazioni, doveva la Commissione investigare sull'autore di queste, e non potendo rinvenirlo per manco di prove dirette, designarlo almeno per gravi indizi. Certo che il periodo entro il quale avvennero è dal marzo 1877, quando il Ferretti periziò i libri e li catalogò, all'ottobre 1879, quando, nell'apporre il numero del catalogo ai libri, s'accorse delle mancanze. Questo periodo comprende: la reggenza del signor Castellani, finita col gennaio 1878; la prefettura Govi, durata fino al giugno; la reggenza Podestà, che durò fino all' aprile 1879; e la nuova reggenza del Castellani, dal

1° aprile 1879 a tutt'oggi, in cui altre mancanze a noi risultarono accertate. Tutti però respinsero la responsabilità di tali sparizioni. III, 107, 111, 114 117.
Sospetti su ladri di fuori, nessuno: dunque i trafugamenti avvennero dall'interno all'esterno, e per opera di tale che avesse avuto agio ad accedere e recedere dal luogo ove si trovavano i libri, senza dare sospetto di sè.

Opinioni del Podestà, del Castellani e del libraio-perito Ferretti.

Chiamato il Podestà a spiegare la mancanza di questi doppi, rispose " non poter essere avvenuta che per furti. „ E proseguiva: III, 122-123.
" Qui, com'è noto, era un campo aperto a tutti, ed anche un inserviente non dotto avrebbe potuto eseguire una commissione datagli da altri. „ Chiestogli su chi sospettasse, rispose: " Se dovessi " stare alle informazioni, il mio sospetto dovrebbe cadere su tale " (il Caglieri) che sotto il Govi ebbe tutte le chiavi della biblio" teca, ed anche ingerenza eccessiva dal Castellani, che lo rimise " *in auge*, facendone un distributore. E questa è una delle ragioni " della demoralizzazione che regna qui dentro nel personale. Que" st'uomo bisognava metterlo alla porta. „ E un'altra volta disse: " Il movimento di tutti i libri della biblioteca V. E. è sempre " stato eseguito e diretto, nella massima parte, da lui. „ Ed il Castellani stesso, interpellato sul conto di costui, rispondeva che " qualche ombra di sospetto vi potrebbe essere, sebbene nessun III, 28.
" fatto ve lo autorizzasse. Ma v'era in lui qualche cosa che non " ispirava confidenza. „

Il libraio Ferretti ci assicurava che la camera di quei doppi era III, 120.
aperta e chiusa dal Caglieri e più spesso dal Posati; e che parecchie volte " l'aveva trovata aperta. „ Disse anche " che i libri " vi stavano confusi e ammucchiati come stracci, tantochè egli " non voleva metterci le mani. „

Ma questi indizi erano troppo vaghi da poterci fondar sopra un giudizio. Interrogato il Castellani a dare, egli pure, spiegazione di queste mancanze, rispose: " Suppongo che il prete Bartolucci non III, 115.
" sia estraneo a queste sottrazioni. „ E, infatti, il suo ingresso in biblioteca coincideva col principio di queste sottrazioni.

Nazzareno Bartolucci.

Nazzareno Bartolucci vi era stato nominato assistente di primo III, 182.
grado. Già guardia doganale ai tempi del granduca Leopoldo, aveva poi vestito tonaca da frate in San Sepolcro. Uscito dal convento al tempo della soppressione degli ordini religiosi in Toscana, entrò volontario nella biblioteca Nazionale di Firenze: ed in seguito alla promozione del Maiocchi, divenne assistente nella V. E.

Lasciata poco appresso dal Govi la prefettura della biblioteca e rimastovi a capo il Podestà, il Bartolucci la signoreggiò. La sua

Deposizioni a carico del Bartolucci.

condotta però fu tale, che, dopo poco tempo, si concepirono gravi I, 144
sospetti sulla sua onestà; e questi nel novembre 1878 giunsero III, 153.
a tale, che gli stessi inservienti lo tenevano d'occhio perchè visto più volte uscire dalla biblioteca con libri nascosti indosso. Una volta, in dicembre, fermato per ordine del barone Podestà, sventò i sospetti traendo dalle tasche tre volumi del Rollin, pei quali disse e provò di aver avuto il permesso di recarseli a domicilio. Questa, e i vaghi indizi che si raccolsero, furono le ragioni per le quali un'inchiesta ordinata dal Ministero approdò solamente al trasferimento del Bartolucci da Roma alla segreteria dell'Università di Siena.

Se non che, le mancanze che di mano in mano accertavamo avvenute nella biblioteca, specialmente nei doppi di storia ecclesiastica, senza poterne rinvenire una cagione plausibile, ci persuasero a rivedere quel procedimento e ad avvalorarlo di più larghe investigazioni.

Il Podestà, superiore del Bartolucci a quel tempo, ce lo dipinge
" turbolento, facile alle accuse, preoccupato ognora da sospetti di III, 146, 147.
" furti, accattabrighe e bestemmiatore; fin dal tempo del Govi, " incaricato di collocare i libri che entravano in biblioteca e di notarli a registro. „ " Dapprima (ei disse) non ebbi che sospetti, " ma poi il professore Ferri, che lo conosceva, mi mise in guardia. Egli mi faceva spesso notare che i libri sparivano dalla biblioteca. „

Gli altri impiegati fecero del Bartolucci un ritratto simile, se
non peggiore. Tutti quanti affermarono che fosse stato in lega III, 148, 225.
sospetta con un frate teresiano, che un giorno presentò in biblioteca come il generale dell'Ordine. Il Podestà aggiunse che " un dì " costui gli chiese se, bisognandogli, per i suoi studi particolari, " libri a domicilio, potesse averne, „ cui egli affermò d'avere risposto: " provvedere a ciò il regolamento. „

Il Caglieri, suo compagno di lavoro, diceva aver concepito so- III, 176, 296.
spetti sul Bartolucci appena venne in biblioteca, ossia fin dal III, 171, 155.
tempo del Govi; ci parlò dei suoi convegni col frate, segreti a tal segno che era costretto a lasciargli soli; che quando il frate usciva, accompagnato dal Bartolucci fino alla porta, era certo che sempre portava via qualche volume; che lo stesso Bartolucci,
sul partire per Siena, gli confessò aver dati ben 50 volumi al III, 155, 221.

frate, sebbene aggiungesse averglieli dati col permesso del Podestà; aver ciò subito riferito al Podestà; ma questi avergli risposto che non era vero. III, 157, 172.

Il Caglieri ed altri ci riferirono inoltre che un giorno, circa due mesi prima che il Bartolucci fosse mandato via, “ trovarono il pilastro di uno scaffale stipato di libri rari, messi ivi a posta dal Bartolucci; e che dopo pochi giorni erano spariti. „ III, 156. 173.

Un altro ci disse di averlo incontrato per la via del Lavatore del Papa, con quattro o cinque volumi, alcuni dei quali in foglio; ed ivi abitava precisamente l'amico teresiano. III, 224.

Altri ci narrò che il Bartolucci lo aveva istigato a dire che esso aveva condotto il frate a vedere i libri della biblioteca, al solo scopo di far cambi con altri libri. III, 173.

Altri ci disse di averlo visto tentare di aprire, con chiavi false, gli armadi della biblioteca. III, 175 *bis*.

Vi fu chi ci narrò essere stato presente quando il Bartolucci trasse dalle stanze dei libri rari undici o dodici volumi che fece disporre nella sala 13, ed all'indomani, venuto il frate, glieli mostrò dicendogli che si vendevano; e che, se non si fossero potuti avere in vendita “ con modo e maniera f a r e m o noi „. E che al suo ritorno in quella sala, alcuni di quei volumi non c'erano più, e che il frate d'allora in poi cominciò a venire tutti i giorni per circa due mesi. III, 227-229.

Confessioni del Bartolucci.

La gravità e la concordanza di queste deposizioni determinarono la Commissione a chiamare il Bartolucci da Siena per udirlo III, 182. in accurato e completo esame. E le contestazioni e i confronti che ebbe coi testimoni lo condussero a confessare di aver dato v e n t i III, 191. volumi al frate teresiano che veniva spesso a visitarlo in biblioteca; ed a confessare eziandio di averne portati via altri, a tale scopo nascondendoli sotto le vesti, e che anche il frate talvolta a v e s s e p r e s o q u a l c h e v o l u m e c o n s u a licenza. Fece anche una enumerazione approssimativa di questi libri e disse che erano teologici e di storia ecclesiastica, non di quelli di cui si stampava il catalogo, ma di quelli pertinenti alla piccola biblioteca della Minerva da poco consegnata alla V. E. Egli si sforzò di giustificare questo fatto (adottando anch'egli la t e o r i a d e i c a m b i e citando ad esempio quello del Canina) asserendo di aver avuto III, 199, 217. licenza dal Podestà di scambiare quei libri con altri che il frate avrebbe poi, col tempo, ceduto alla biblioteca. Ma fu recisamente ed in sua presenza smentito dal Podestà. Citò a testimoni di que- III, 207.

sto preteso permesso il frate stesso e l'inserviente Posati che lo III, 193.
smentì. Ci disse di aver lasciato, partendo, alla biblioteca una
Storia d'Italia del Bossi in compenso dei libri dati al frate. Se
non che risultò da testimoni che egli non l'avesse già lasciata a
quel titolo, ma abbandonata in biblioteca anche perchè incom-
pleta. Il Podestà inoltre gliene aveva segnato ricevimento come
dono; ed il Bartolucci stesso esibì questa ricevuta, quasi docu- III, 192.
mento del cambio, e sostenendo che il Podestà lo avesse, a sua
insaputa, registrato come dono.

Ma, spinte più oltre le indagini, e fatto interrogare lo stesso III, 205 (*allegato*)
frate in Firenze, questi disse di aver dato al Bartolucci non già la
Storia del Bossi, ma lire 25, in prezzo dei libri vendutigli, che disse
fossero tredici e diversi in tutto da quelli che aveva a noi descritti
il Bartolucci (e costui ne aveva confessati cinquanta al Caglieri
e venti a noi); sebbene anche il frate ripetesse, col Bartolucci, della
licenza avuta dal Podestà di cambiarli con altri libri. Il Bartolucci
allora confessò anche di aver avute le lire 25, di cui aveva spese 9 III, 236, 237.
per la *Storia* del Bossi e le altre tenute per sè. Egli fu smentito
innanzi la Commissione da quanti testimoni invocò a suo disca-
rico; e noi ripensando alla malafama che l'accompagnava dalla
Toscana in Roma, ai sospetti che originarono il primo procedi-
mento ministeriale, alla sua stessa confessione di aver trafugato
e venduto libri al frate, nascondendoli sotto le vesti e ritenendo-
sene il prezzo, sentimmo che ci s'apriva innanzi il campo a tri-
stissimi dubbi. Imperocchè, risalendo agli uffici che egli aveva
avuto, ed a quella sua solerte cura delle rarità biblio-
grafiche, attestata dal Podestà nella citata relazione al Mini-
stero, delle quali rarità egli solo custodiva la chiave, III, 1 (*allegato*)
senza alcun controllo, siccome egli stesso ci dichiarò in un suo
autografo; ripensando alla intelligenza onde era fornito, ci sen-
tivamo spinti a sospettare che egli non avesse soltanto trafugato
i libri dati al frate, ma più altri ancora e di grande pregio. Ed
infatti il Castellani, nella relazione al ministro, del 17 aprile 1879 III, 45 (*allegato*).
(poco dopo il suo ritorno da Firenze e dopo l'uscita del Barto-
lucci dalla V. E.) diceva: " si verifica al presente nello schedario
" disordine e confusione grandissima,... e vaste deficienze di
" schede e di opere, che il mio antecessore crede causate dalle
" infedeltà recenti di un impiegato superiore " e diceva più oltre
che il Podestà gli aveva confidato di temere che le deficienze
fossero pure nelle collezioni dei libri rari e degli
incunaboli!!

Da ciò fummo tratti a spingere più oltre le indagini, e così venimmo a sapere come il Bartolucci avesse dato più volte segreto incarico ad un inserviente di portare libri nella sagrestia della III, 229. chiesa dove era solito dir messa. E questo ci fu confermato, sebbene con qualche stento, dal frate sagrestano di quella chiesa; il quale ci parlò di parecchi viaggi del Bartolucci con libri in folio, III, 234. ivi lasciati, come deposito, e poi portati via un po' alla volta. Svelato ciò al Bartolucci e vistosi scoperto anche da questo lato, confessò di aver portato in casa sua libri e manoscritti della III, 232, 233. biblioteca, parecchi dei quali enumerò; alcuni averne restituiti in sul partire, altri esserseli appropriati per vergogna di renderli; e tenerne anch'oggi in Siena parecchi, che la Commissione s'affrettò III, 244. a ricuperare, senza lusinga di riavere i migliori! Vennero: ed erano trentun volumi, opere di qualche pregio, delle quali troverete la III, 246. nota negli Atti. A tutti era stato raschiato il bollo della biblioteca cui avevano appartenuto. Il Bartolucci non potè negare neppure questo, ma disse averlo fatto per non compromettere altre persone. III, 244. Non dissimulò che altri libri potevano essere rimasti presso di lui e li avrebbe mandati.

Altre confessioni del Bartolucci.

Dunque il nostro sospetto era fondato: non soltanto il Bartolucci aveva trafugato libri per il frate, ma ne aveva trafugati per sè, e confessò intieramente la colpa, senz'addurre pretesti di cambio.

Dubbi penosi.

Ma che saranno stati gli altri libri presi dal Bartolucci? È egli credibile che non abbia avuto anche parte alle sottrazioni dei doppi di storia ecclesiastica da noi accertate?

Sarà stato poi solo il Bartolucci a stender la mano sui libri della biblioteca? Questo sospetto è giustificato da ciò che, anche dopo uscito lui dalla V. E., continuarono le mancanze nei doppi.

Che sorveglianza si faceva? Non è doloroso pensare quanto abbia durato questo stato di cose? Il Govi affermò di aver ammo- III, 250. nito il Podestà a sorvegliare il Bartolucci, fin da quando questi entrò in biblioteca. Il Caglieri disse di aver pure avvertito il Podestà fin da quando trovò i libri nascosti dal Bartolucci nel pila- III, 156, 170. stro, ma il Podestà al suo confronto lo negò. Anche il Bartolucci parlava, in un suo foglio scritto, dei 200 o 300 volumi rari trovati III, 207 (*allegato*) nel pilastro di un armadio senza che si sapesse (egli diceva) chi ve li avesse nascosti. Questo misterioso fatto era ammesso anche da lui! Anch'egli parlava delle rarità bibliografiche, tenute senza essere schedate nè bollate nè registrate. Anch'ei parlava di cinque

panieri di manoscritti che in un bel giorno vide scomparire dalla biblioteca! Queste gravi dichiarazioni e queste reciproche smentite insinuavano nell'animo nostro dubbi penosi.

Cessione di un'opera dell'Assemanno al libraio Rossi.

Intanto i cambi proseguivano. Ci si denunziò quello fatto dal Podestà col libraio Dario Giuseppe Rossi, dell'Assemanno *Bibliotheca Orientalis* col Bartoloccio *Bibliotheca Rabbinica*. Ed il libraio Bocca ce lo confermò, lamentandone anche degli altri. Duoleva anche a lui che questi libri si togliessero dai lotti destinati alla vendita, che rimanevano così incompleti! Il Podestà ci dichiarò averlo veramente dato al Rossi in cambio, con autorizzazione ministeriale. Esaminata la corrispondenza, rilevammo che il 28 febbraio 1879 il Podestà aveva scritto al Ministero così: " il libraio Rossi chiede di " avere uno dei diversi esemplari dell'opera Assemanno *Bibliotheca* " *Orientalis* che la V. E. possiede fra i suoi duplicati, offrendo di " dare in cambio l'altra opera Bartoloccio *Bibliotheca Magna Rabbinica*, di cui invece la V. E. manca. Siccome il prezzo delle " due opere, anche secondo il Brunet, può ritenersi eguale, e d'altra parte la V. E. non si priverebbe che di un doppio per acquistare un'opera mancante e assai ricercata, stimerei la proposta del cambio conveniente, e, quando l'Eccellenza Vostra non " trovasse nulla in contrario, da doversi accettare. „

II, 82. III, 107. II. 336.

Il ministro in data 8 marzo 1879 approvava la proposta che si desse uno dei diversi esemplari della *Bibliotheca Orientalis* dell'Assemanno, e si pigliasse in cambio l'opera del Bartoloccio *Bibliotheca Rabbinica*. Il cambio ebbe effetto. Ora, era bensì vero che la V. E. possedeva tre Assemanni, ma uno solo era in biblioteca, mentre gli altri due erano nei lotti per la vendita, ossia erano di proprietà demaniale. Il Ministero delle finanze, come avanti abbiamo detto, aveva rivendicato i diritti del demanio, sin da quando dette i fondi per redimere i doppioni dalla cessione che se ne voleva fare al Bocca. Questi volumi trovavansi già catalogati per la vendita all'asta pubblica. Il barone Podestà, siccome egli stesso confessò, prese uno degli Assemanni che stava nei lotti e lo portò in biblioteca; quello della biblioteca lo diede al libraio Rossi. Sicchè è venuto oggi a mancare l'Assemanno che apparteneva ad uno dei lotti.

II, 337. II, 338. III. 106; II, 86. 87.

La Commissione non vede come si potesse disporre di questi libri che appartenevano al demanio, nè come si rovinasse così quel catalogo delle vendite (costato 8000 lire allo Stato) abbastanza

già danneggiato dalle altre mancanze di cui abbiamo discorso. Ma non basta. Imperocchè la Commissione si assicurò che non solo non era vero che la biblioteca mancasse del Bartoloccio *Bibliotheca Rabbinica* col seguito dell'Imbonato, ma ve n'erano anzi cinque II, 339, 340.
esemplari che trovammo rovistando le celle e le cataste dei libri. Non si sa dunque capire, come il bibliotecario abbia potuto affermare al ministro che mancasse. Di più, i periti librai hanno ac- II, 341.
certato la Commissione che il detto Assemanno vale 350 lire, laddove il Bartoloccio coll'Imbonato ne vale appena 50.

Il Podestà riconobbe la gravità del mal fatto, ma se ne scusò dicendo: " la sua responsabilità assai minore di quanto pareva, questi cambi essendogli stati ordinati direttamente dal Ministero. „ Lo che era in piena contraddizione colla lettera che abbiamo citato più sopra.

Cessione del Waddingo al Bocca.

Di un altro cambio assai peggiore era stato fatto lamento alla Commissione: per il quale la V. E. fosse stata privata dell'opera del Waddingo *Annales Minorum*, una delle pregevoli della storia ecclesiastica.

Quest'opera consta di 16 volumi; il 17 ne è l'indice; i continuatori vanno poi dal 18 al 24. Avvi poi un'altra opera dello stesso autore in un solo volume, che ha per titolo: *Scriptores ordinis Minorum*, cui fa seguito lo Sbaralea *Supplementum et castigatio*.

Richiesto il Podestà su quell'opera, ammise mancare alla biblioteca e fosse stata ceduta al Bocca nel 1879; ma subito ci mostrò l'autorizzazione del ministro. Esaminata la corrispondenza d'ufficio, relativa a questa cessione, risultò che il Podestà con lettera 28 febbraio 1879 aveva riferito al Ministero " come la Casa- II, 347.
" natense e la V. E. avessero ciascuna una copia incompleta di " quest'opera; che il Bocca ritornava sulla proposta già fatta " altra volta di rendere completo uno dei Waddinghi, prendendo " in compenso i volumi che rimanevano: „ ed aggiungeva " che il " Bocca, oltre ai quattro volumi mancanti di quest'opera, avrebbe " aggiunto anche il Melissano, uno dei continuatori del Waddingo „ ed insisteva presso il Ministero per averne l'autorizzazione, " mo- " strando assai buono per la biblioteca un tal affare, tanto più " che nessuna libreria in Roma possedeva completa la raccolta di " questi annalisti. „

Il ministro, con lettera 27 marzo 1879, annuì alla proposta, " a II, 348.

“ condizione che si completasse il Waddingo della Casanatense, dei
“ libri della quale non si poteva disporre. „

Sentito da noi il Bocca il 16 gennaio dell'anno corrente, ossia pochi giorni dopo incominciata l'inchiesta, ci disse che “ il cam- II. 81
“ bio aveva avuto luogo, avendo egli completato l'esemplare della
“ Casanatense e ritirato per prezzo l'esemplare incompleto della
“ V. E.; „ ed aggiunse che “ i volumi così da lui acquistati
“ erano 17. „

Il Podestà, il 24 gennaio, ripetè a noi che il cambio aveva avuto luogo a queste condizioni: “ che la biblioteca V. E. posse- II. 237, 238.
“ deva un Waddingo incompleto; che la Casanatense si trovava
“ nelle stesse condizioni, colla differenza che avea un volume di più
“ del Waddingo propriamente detto, e che le mancavano pure
“ quelli dei continuatori; che il Bocca aveva proposto al ministro
“ di completare la copia della Casanatense, dando l'ultimo volume
“ del Waddingo con tutti quelli dei continuatori, e ritirando in
“ cambio la copia incompleta della V. E. „ Il Podestà aggiunse di possedere la ricevuta del padre Masetti, bibliotecario della Casanatense, che però non ci esibì.

La Commissione, il 26 febbraio successivo, volle appurare la verità di quanto si era detto al Ministero, e vedere che cosa si fosse dato dal Bocca e quanto egli aveva preso; e accertò, sia dalla ricevuta che il padre Masetti ne aveva, in quel giorno stesso, 26 febbraio 1880, fatto al Podestà, sia dagli esami di quei religiosi, che la Casanatense avea ricevuto due soli volumi cioè il Melissano II. 351
(inutile perchè già l'aveva) e lo Sbaralea (che non appartiene all'opera del Waddingo *Annales*, ma è un supplemento del Waddingo *Scriptores*): e rilevò che quei frati non avevano mai fatto richiesta di questi libri, e come non fosse punto vero che l'opera del Waddingo *Annales* della Casanatense fosse stata incompleta, come si era dato ad intendere al Ministero.

Il Podestà allora (il 27 febbraio) volle concordare questi fatti con quanto egli aveva scritto al Ministero e con quanto avevano, egli ed il Bocca, ripetuto alla Commissione d'inchiesta. Ci disse
“ che effettivamente erano stati mandati i quattro volumi dei con- II. 349.
“ tinuatori dal Bocca alla Casanatense, ma che il padre Masetti,
“ nel far cercare il posto per collocarli, avendo trovato che esiste-
“ vano già a sua insaputa, li aveva respinti. Che egli allora andò
“ dal Bocca per ritirare il Waddingo della V. E., restituendo quei
“ quattro volumi, ma troppo tardi, perchè il Bocca dichiarò che

" già lo aveva spedito a Parigi. Che allora chiese ed ebbe in com-
" penso dal Bocca altre quattro opere (del valore di un 500 lire),
" che di certo il Bocca stesso non aveva messo nelle sue note di
" credito. Ciò essere avvenuto sulla fine del marzo 1879. „

Fummo costretti allora esaminare ancora due volte quei frati; ma tutte due le volte niegarono fossero mai stati portati alla Casanatense i detti quattro volumi e mai respinti. Ripeterono aver avuto sempre il Waddingo completo. Ripeterono non aver mai chiesto si completasse; e ci mostrarono posseder anzi alcuni volumi in più. Ricordare essi bensì che nel marzo 1879 (ossia un mese dopo la lettera del Podestà al Ministero) era venuto un impiegato della V. E. a chiedere quali volumi loro mancassero del Waddingo; ed avergli uno di essi frati risposto mancare alla Casanatense lo Sbaralea ed il Melissano, che subito furono recati dallo stesso impiegato. I frati si avvidero poco dopo della inutilità del Melissano che già possedevano.

II, 350 *bis*.

II, 351.

Contestato di nuovo al Podestà come non fosse vero quanto aveva asserito alla Commissione, che fossero stati portati alla Casanatense e poi ritirati i continuatori del Waddingo mandati dal Bocca, egli insistè nelle sue asserzioni: ma, smentito dal padre Masetti in sua presenza e dagli altri frati, concluse dicendo: " Forse il Bocca, avendomi ripetutamente affermato queste cose, " avrò finito per credere che le cose fossero precisamente così; e " che io vi avessi avuto quella parte che assolutamente non vi " ebbi „ e soggiunse che " era stato un affare disgraziato „ e che desiderava " la Commissione non lo avesse più oltre interrogato " su tale argomento. „

II, 363-365.

Che cosa dunque sarebbe stato dato alla Casanatense in compenso dei pretesi 17 volumi del Waddingo *Annales Minorum*, che il Bocca ammise aver portato via dalla V. E.? Lo Sbaralea ed il Melissano. Ma era almeno ciò vero?

La Commissione volle indagare quanti fossero stati i volumi del Waddingo presi dal Bocca: ricerca quasi impossibile qui, ove ogni controllo manca, nè mai si usa chiedere o rilasciare ricevute. Infatti il Bocca non aveva lasciato alcuna ricevuta alla biblioteca. E il Podestà, da noi interrogato chi fosse stato testimonio della consegna dell'opera, rispose assicurandoci che " nessuno era stato " presente quando il Bocca aveva preso il Waddingo. „ Senonchè, noi ricordavamo la nota dei duplicati di teologia e storia ecclesiastica ceduti al Bocca sino dal dicembre 1875; e, da quella rile-

vammo come il Bocca avesse sin d'allora presi due esemplari di 18 volumi ciascuno, di quest'opera istessa. Quindi a buon diritto dovevamo ritenere che, avendo stimato quei due esemplari superflui, la biblioteca ne avesse almeno ritenuto un altro di altrettanti volumi. Di più, esaminando le note dei libri venduti dal Bocca alla V. E., vedevamo in due di esse che questa aveva comprato dallo stesso Bocca nel 1878 i volumi del Waddingo dal 21 al 24 e ciò, senza dubbio, per completarlo. Onde noi, dalle stesse note dei Waddinghi ceduti al Bocca nel 1875, e da quelle dei volumi venduti da esso alla V. E., potemmo convincerci che quest'opera, nel febbraio 1879, aveva dovuto essere intiera e completa, e che il Bocca aveva preso dalla V. E. per una terza volta il Waddingo: e quest'ultima volta l'opera intiera. II, 363.

Ma era stato poi dato veramente in compenso alla Casanatense lo Sbaralea col Melissano? La Commissione, esaminando il catalogo dei doppi di storia ecclesiastica, rilevò che due esemplari dello Sbaralea si trovavano in due differenti lotti, cosicchè un terzo doveva essere rimasto in biblioteca. Ricercando questi tre esemplari, scoprimmo che uno ne mancava e precisamente uno di quelli che erano destinati alla vendita, e si seppe da più testimoni che questo Sbaralea era quello stesso stato mandato dal Podestà alla II, 364, 365.
Casanatense insieme col Melissano. E ciò venne a noi deposto anche dallo stesso impiegato della V. E. che ve li portò per suo ordine. Laonde il Bocca avrebbe avuto nel 1879 il Waddingo completo, che vale lire 1500 (mille cinquecento) secondo la perizia fat- II, 368.
tane dal libraio Rossi, e nulla avrebbe dato in compenso. Contestate queste risultanze al Podestà, rispose: “ Fu un affare di- II, 365.
“ sgraziato, male incominciato, peggio finito. È inutile interro-
“ garmi di più. „

Dei quattro libri che il Podestà aveva detto essere stati dati dal Bocca per il Waddingo, si rilevò che per uno (*Bochius*) la biblioteca già ne aveva un altro esemplare, e per un altro (*Guignard*) il Bocca lo aveva messo nella nota dei libri venduti nel 1879, e nessuno dei quattro si trovava registrato negli acquisti, nè inven- II, 353 *bis*.
tariato, nè schedato. E chi li aveva periziati?

Del resto, se il Bocca aveva veramente dato questi libri in compenso del Waddingo quindici giorni dopo che lo ebbe preso dalla biblioteca, quale necessità spingeva il Podestà a mandare, un mese più tardi, alla Casanatense lo Sbaralea ed il Melissano che appartenevano alla V. E.? Perchè assumere il còmpito di simu-

lare l'adempimento dell'obbligo imposto dal ministro al libraio Bocca?

Interrogato inoltre il Podestà se avesse reso consapevole di questo fatto il Ministero, o almeno il Castellani, al ritorno di questo alla direzione della biblioteca, rispose negativamente. Ed il Castellani ci confermò che non aveva mai saputo nulla di questa cessione. Certo è che l'opera del Waddingo non esiste più nella biblioteca V. E.

Riassunto delle perdite toccate dalla biblioteca per sottrazioni e cessioni disastrose.

Se ora si riassumano qui le cessioni dei duplicati di teologia e storia ecclesiastica fatte al Bocca nel 1875, senza che ben si sappia quante fossero o chi fosse presente a quelle consegne, senza che si esigesse alcuna ricevuta; se si riassumano le quattro o cinque cessioni posteriori, quando i carri del Bocca durarono lungo tempo a portar fuori libri a 40, a 35, a 25 e fin 15 centesimi il chilogrammo, allora pure senza formale consegna e senza ricevuta; se si riassumano le cessioni della pretesa cartaccia fatte agli inservienti che, abusando della licenza, laceravano libri ed insaccavano opuscoli e libri per far bottino, sicchè poi apparvero in Firenze, e noi colà ne sorprendemmo di rari e preziosi usciti da questi sacchi; se si aggiungano le sottrazioni dei volumi di storia ecclesiastica dai lotti preparati per la vendita, la cessione fatta al Rossi, e quest'ultima al Bocca, e i trafugamenti del Bartolucci; chi può dire tutto quello che dev'essere stato portato via dalla V. E. e che rimase occulto all'inchiesta?

Non ci risultarono indizi di cessioni avvenute nei tempi del Govi, nè dal ritorno del Castellani a tutt'oggi. Anzi il Govi ci assicurò non averci mai voluto acconsentire. III, 30.

Voci accusatrici sull'acquisto dei libri.

Dal modo però ond'erano usciti tanti libri prendevamo argomento di temere anche per quelli che v'erano entrati. Si era detto che le compere fossero state fatte senza l'autorizzazione della Commissione per l'acquisto dei libri nelle biblioteche governative di Roma, e senza criteri; che se ne fossero acquistati molti, non a vantaggio della biblioteca, ma a favorire chi voleva disfarsene per bisogno di denaro; che le note dei librai non fossero state con diligenza esaminate; che dei libri comperati dovesse dubitarsi se tutti fossero entrati in biblioteca e se vi rimanessero tuttora. La Commissione doveva sindacare su tutto ciò, e nel corso di ciascun periodo storico.

Ci occupammo innanzi tutto dei criteri seguiti e dei modi usati nello acquisto dei libri e delle riviste, la cui spesa ascese a tutto il 1878 a più di 150 mila lire.

Furono acquistati regolarmente?

Esaminando le note dei libri comperati, trovammo che gli acquisti provenivano o dai privati o dai librai. Chiesto al Castellani e al Podestà se potessero giustificarli con l'autorizzazione della predetta Commissione, giusta l'articolo 28 del regolamento, il Castellani disse di no per gli acquisti fatti al tempo della sua reg- III, 249, 291.
genza del 1876 e 1877, e così pure disse il Podestà per quelli fatti III, 295.
da lui nel 1878. Chiesto al Castellani di quali norme avesse fatto uso nell'acquisto di tanti libri, rispose: “ dapprima (nel 1876) era III, 292
“ il ministro Bonghi che dava i criteri sull'indole delle opere da “ acquistarsi: libri di consultazione e di bibliografia. Si prende- “ vano dal Bocca, perchè vi era intelligenza di pagarli coi doppi “ di teologia; il Bonghi propose il Bocca per questi acquisti e con “ tale intelligenza. „ Così pure disse sui libri comperati da particolari: “ Furono presi al tempo del ministro Bonghi e sopra suo “ ordine, segnatamente quelli d'antropologia venduti dal profes- “ sore Tocco. Così pure, nel 1876, essendo ministro l'onorevole “ Coppino, questi mi chiamò per dirmi che aveva destinato una “ somma di lire 2000 all' acquisto di libri del commendatore “ Diego Bonghi, che l'onorevole Bonghi gli aveva detto essere in “ vendita. L'onorevole Bonghi sperava che se ne sarebbero com- “ prati di più. Il loro prezzo, per tutti, ascendeva a lire 7000: “ libri di lusso, lussuriosamente legati, ma di mediocre utilità. „ Però noi sapemmo che il ministro, avvertito dall'on. Bonghi essere messa in vendita la biblioteca di suo zio defunto, composta di ele- III, 293 (*allegato*)
ganti edizioni, e queste convenire alla nascente biblioteca per la sezione delle belle arti, aveva chiamato il Castellani e messo a sua disposizione la somma con facoltà di scegliere quelle opere che r i t e n e s s e c o n v e n i e n t i a l l a V. E. Perchè dunque il Castellani li aveva scelti e comprati, se non li aveva creduti convenienti? E quando per di più gli facemmo osservare che era meglio comprare direttamente dai privati che non per la trafila del libraio, sottostando alla taglia che costui vi mette sopra, ci disse che questo secondo sistema si era adottato oggi “ per ragioni di con- III, 293.
“ tabilità e per non moltiplicare gli articoli del rendiconto. „

Su questo stesso tema interpellato il bibliotecario Podestà ci disse: “ che una norma regolare non si era mai tenuta. Da III, 295, 296.
“ principio l'acquisto dei libri si faceva quasi esclusivamente

“ sulla proposta del ministro Bonghi che indicava anche il libraio;
“ per esempio nel 1876 ebbi incarico dal Bonghi di fare una scelta
“ di libri a mio arbitrio, nella più parte di architettura o riguar-
“ danti le arti belle, che si proponevano da un rappresentante
“ della casa Morel di Parigi. Ed io ne acquistai per lire 2600.....
“ Quasi tutti i libri comprati dal Bocca per lire 41000 sono di
“ proposta del ministro Bonghi. Il ministro mandava alla biblio-
“ teca la nota dei libri che si dovevano acquistare, o le scriveva
“ in persona qui, ove veniva più volte al giorno, spesso col Bocca.
“ Nel 1878 poi la Commissione si adunò due volte, nel maggio
“ e nell'ottobre: autorizzazioni però di acquisti di libri non si eb-
“ bero. Nella prima adunanza la Commissione si limitò a far voti
“ perchè si aumentasse la dotazione della biblioteca; così pure
“ nella seconda. „ Ed aggiunse: “ nel 1878 pochi ne acquistai di III, 297.
“ nuovi, perchè si dovevano pagare i debiti già contratti per i
“ libri stati scelti dal Bonghi... I libri che si trovano nelle note
“ di quest'anno dello Spithoever sono quelli indicati dai professori
“ Ferri e Todaro (membri della Commissione). Fra i libri desi-
“ gnati dal Todaro c'è un'opera *Annali delle scienze naturali* che
“ è costata lire 4000. Nessuno la chiede; ed il solo Todaro ne
“ consulta, di tanto in tanto, qualche volume. „

Chiedemmo se fosse vero che i librai avevan mandato libri senza esserne richiesti, e così questi fossero rimasti in biblioteca e poi pagati; ed egli ce lo affermò dicendoci, che “ li mandavano III, 296.
“ e poi erano lasciati in biblioteca perchè fossero scelti; ed essere
“ accaduto che più librai mandassero la stessa opera, rimasta poi
“ in biblioteca; sicchè egli fu costretto scrivere una circolare in
“ proposito. „

Libri venduti da privati alla V. E.

Ci parve opportuno sapere anche da lui, con quali autorizzazioni avesse comprato dai privati i libri, di cui vi era qualche nota, e ci rispose che “ per lo più ciò seguiva sopra raccomandazioni.
“ Fino a pochi mesi fa la Commissione non ha funzionato rego- III, 298, 299.
“ larmente, e così si sono sempre comprati libri su proposte par-
“ ticolari... Tuttavia questi libri davano qualche vantaggio alla
“ biblioteca, essendo comprati direttamente; ma poi si acquista-
“ rono parimenti libri inutili da particolari per la trafila del libraio,
“ che ci poneva sopra la taglia. Fra i costosi ed inutili sono da
“ ricordare i libri comprati dal commendatore Diego Bonghi, zio
“ dell'onorevole Bonghi deputato: libri ricchissimi che non ser-

“ vono allo scienziato, ma buoni al più nel gabinetto di una ele-
“ gante signora. „

Esaminando quelli venduti dai privati per intermezzo del libraio, trovammo taluni libri del professore De Ruggero, il quale ci narrò III, 305, 306. di averli proposti alla V. E. per lire 700, e che il bibliotecario Podestà consentì a riceverli solo per l'intermezzo di un libraio, scelto nella persona del Bocca, che li rivendè alla biblioteca “ con “ intelligenza del Bonghi, il quale s'era incaricato della cosa nel- “ l'interesse del De Ruggero „ com' ebbe a dichiararci lo stesso Podestà. E noi vedemmo con rammarico che questi libri, già III, 309 stati offerti alla biblioteca per lire 700, furono poi da essa acquistati per mezzo del detto libraio al prezzo di lire 1073. E notisi che taluni di questi libri non si sono neppure trovati in biblioteca! Il libraio si scusò della differenza del prezzo dicendo che III, 310. era il frutto del denaro sborsato subito al venditore. E sarà giusto. Ma è chiaro che non era stato interesse della biblioteca di aver subito i libri; ma del venditore di aver subito il denaro.

Ebbimo anche in mano lettere di ringraziamento, scritte III, 307 (*allegato*) dai venditori al bibliotecario, le quali provavano all'evidenza come talvolta i libri non fossero stati acquistati a vantaggio della biblioteca, ma di colui che aveva voluto disfarsene.

Libri che la biblioteca comprò dal Bartolucci.

Esaminando poi le note di libri acquistati direttamente dai privati, ne trovammo una del Bartolucci.

Non dissimile da quello dell'acquistare poteva essere stato il modo da lui tenuto nel vendere. Ci correva quindi il dovere di indagare questo fatto che si presentava per sè stesso come violazione flagrante del regolamento e che apriva il campo ad altri sospetti. La nota era stata pagata al Bartolucci dal Podestà il 3 settembre 1878. Il Podestà ci disse: “ egli, non molto dopo la sua III, 149. “ venuta, mi chiese se la V. E. avrebbe acquistato alcune opere di “ cui mi mostrò la nota; e che gli sarebbero state spedite da Fi- “ renze; sulle prime non volli acconsentire, ma poco appresso “ avendo egli insistito a mostrarmene il vantaggio, m'insospettii “ che i libri dovessero essere della Nazionale di Firenze, e, trat- “ tandosi di non grossa somma, aderii alla proposta, e (come ci “ disse dopo) all'intento di prenderlo in trappola. Due giorni dopo “ la cassa era in biblioteca. I libri non avevano bollo, quindi non “ potei fare alcun giudizio. Chiestogli il nome del venditore, non “ volle dirmelo: ma dopo assai tempo, mi presentò ricevuta, in

“ calce alla quale il Bartolucci di suo pugno avea fatto la firma
“ *Amadio Bandini*, che seppi poi essere un frate sfratato di mala
“ fama in Firenze. Comprai i libri, li pagai del mio, e ne feci dono
“ alla biblioteca. „

Il Podestà ci mostrò allora la nota dei libri così acquistati dal Bartolucci in data 4 gennaio 1879 e l'attestato del dono fattone alla biblioteca. Questi spedienti del Podestà per prendere in fallo il Bartolucci non ci parevano corretti, nè verosimili; infatti, se mancava il bollo d'altra biblioteca, non bastava forse la ricevuta apocrifa per rifiutare la compera? E quanto al dono da lui fattone, sapemmo essere stato conseguenza del rifiuto del Castellani di ammettere, nel rendiconto presentatogli nell'aprile 1879, III, 181.
l'anzidetta ricevuta apocrifa del Bartolucci per la somma di lire 257.

Ma che dovea dirsi di quell'altra nota di libri venduti pure dal III, 162.
Bartolucci al Podestà nel settembre e che noi avevamo trovata fra le note pagate dalla biblioteca?

Da chi avea avuti questi libri il Bartolucci? Egli avea detto al Podestà glieli avesse venduti Amadio Bandini. Fatto interrogare in Siena chi gli avesse dato la merce di che trafficava, disse: certa III, 199 (*allegati*)
Olimpia Valori, ed a noi, in Roma, disse: Amadio ed Olimpia Va- III, 200.
lori. Nella ricevuta che ci presentò del prezzo da lui sborsato, per la prima nota, in lire 50 e per l'altra in lire 245, si leggeva *Roberto* (non già Amadio) *Valori ed Olimpia Valori;* e a dimostrazione di III, 199 (*allegati*)
ciò ci presentava due lettere ov'è parola di vendite di libri e di manoscritti, firmate una *Amadio*, senza cognome e l'altra *Valori*. Ma l'Olimpia Valori, interrogata in Firenze, disse che il Bandini era morto, proprio di questi giorni; e che essa non aveva mai venduto libri a chicchessia, ed aggiungeva che neppure il Bandini, con cui conviveva, aveva mai conosciuto il Bartolucci, nè venduto libri a chicchessia. Noi in seguito sapemmo che il primo venditore di questi libri era stato un signore di Firenze, che però non si ricordava a chi li avesse venduti; e così, venuto meno l'anello fra il Bartolucci e quest'incognito, non potemmo giudicare della legittimità del possesso da parte del Bartolucci. Dal gergo però delle lettere del supposto Bandini al Bartolucci, c'era di che sospettare. Certo è che fra il prezzo che appariva da lui sborsato e quello incassato per la vendita c'era differenza a vantaggio del Bartolucci, siccome egli stesso ammise. Ora, perchè ridurre la bi- III, 201, 202.
blioteca a trafficare coi propri impiegati e ad accogliere libri inutili e di sospetta provenienza!

Ma tornando a materia diremo che, da quanto gli stessi bibliotecari ci avevano riferito, era certo che nel corso degli anni 1876, 1877 e 1878 i libri furono sempre comprati, sia dai librai sia dai particolari senza autorizzazione della Commissione per gli acquisti, e senza criterii determinati dal bisogno della biblioteca.

Esame delle note dei libri venduti da Bocca e da altri librai.

Restava di esaminare partitamente le note dei librai Bocca e Loescher come quelli che, più degli altri, avevano venduto libri alla biblioteca: il Bocca per lire 70 mila circa; il Loescher per 43 mila.

Richiedemmo inutilmente i registri in cui queste note avrebbero dovuto essere riportate: ossia la copia completa e particolareggiata delle fatture. Non v'erano: onde non sapevamo intendere come si fossero pagate a vista quelle note, e si fossero dichiarate esatte, quando in esse è appena accennato il nome dell'autore ed il titolo, ed è taciuta quasi sempre la quantità dei volumi e l'edizione. E noi sapevamo che queste note non pervengono in biblioteca unitamente ai libri, ma dopo assai tempo, sicchè il prezzo non si conosce che assai tardi dopo che furono ritenuti.

Noi riunimmo queste note per vedere:

1° Se tutti quei libri fossero stati catalogati a schede; III, 252.

2° Se nelle note si trovassero libri identici pagati più volte;

3° Se i libri fossero tutti veramente entrati in biblioteca ed inventariati.

Per procedere a questo riscontro, la Commissione d'inchiesta ordinò appositi cataloghi per le note del Bocca e del Loescher, facendo fare la scheda per ogni libro della nota quando non si fosse trovata nello schedario, e indicando sopra ogni scheda la nota in cui era segnato il libro. Compiuto un tale catalogo, si sarebbe veduto a quante opere fosse mancata la scheda, quante erano ripetute nelle note, quante non si trovassero in biblioteca, e quante fossero state acquistate in duplicato dai due librai. Questo lavoro durò circa due mesi.

Il Castellani non avrebbe voluto si tenesse conto dalle note dei III, 253.
librai, sibbene di un certo registro ov'erano segnati i libri di nuovo acquisto, locchè equivaleva a far giudice il registro di quanti libri segnati nelle fatture fossero stati ivi registrati. Sarebbe mancato il termine sostanziale del paragone, a noi che volevamo vedere quali e quanti libri fossero stati pagati e poi registrati. Se non che questo stesso preteso registro non poteva servire ad alcun riscontro.

Noi sapevamo che era passato per le mani di più impiegati, fra i quali in quelle del Bartolucci. I libri vi erano registrati senz'ordine e senza il prezzo. Avremmo quindi dovuto per ogni libro segnato nelle note percorrere tutto il registro da capo a fondo.

Noi dovendo esaminare queste note state dichiarate esatte dal prefetto, e pagate dietro questa sua dichiarazione, tenemmo a guida le note stesse, ossia le fatture dei librai. Per alcune di esse il lavoro pareva da principio agevole. Noi trovavamo segnato al lato del titolo del libro il numero dello scaffale e del palchetto in cui pareva dovesse trovarsi. Ma fattolo ricercare in quel luogo, non si trovava. Sapemmo allora dagli impiegati che quei numeri erano stati segnati per soddisfare ad una prescrizione del Ministero e della Corte dei conti, ma erano immaginari: messi, cioè, a capriccio I, 85, 113, 125.
perchè, i libri non essendo schedati, e le schede non corrispondendo più coi libri, questi non si erano potuti trovare.

Risultari dell' esame delle note del Bocca.

E infatti, noi che volemmo il riscontro esatto di quelle note impiegammo circa due mesi per quelle del Bocca e del Loescher soltanto, sebbene il lavoro fosse affidato a tutti i distributori della biblioteca. Venimmo così in certezza che di millecinquecentoqua- III, 255.
ranta opere (escluse le riviste) vendute dal Bocca, mancavano cinquecentoquaranta schede, ricercate anche fra le rivedibili. Che dei libri ripetuti (senza parlare delle riviste) nelle note da lui quietanzate ve n'erano centonovantadue, come rilevere-
rete dall'elenco che n'abbiam fatto: ed alcuni ripetuti più volte, III, 258.
ad esempio i tomi del Waddingo: e che questi libri si trovano quasi tutti ripetuti precisamente in quella nota (compilata nel corso di quest'anno) di opere che il Bocca avrebbe dovuto dare in cambio di quelli da lui presi dalla biblioteca negli anni 1875 e 1876.
Che di una quantità di opere ricercate rimasero irreperibili asso- III, 256, 262.
lutamente, centoventi, e Ve ne presentiamo l'elenco. Dei prezzi, non parleremo!

Contestate al Bocca le irreperibilità, non seppe spiegarle. Disse avere certamente consegnate tutte le opere segnate nelle note. Il Castellani volle spiegarne l'irreperibilità, dicendo che ciò dipende in gran parte dal non essere compiuta ancora la revisione delle schede o il riscontro fra l'inventario e lo schedario, il quale deve dare il modo di rifare le schede mancanti. Ma noi, come dicemmo, ne avevamo cercato le schede anche nello schedario delle rivedibili, e trovammo libri non solo non ischedati, ma neppure inventariati.

Sapevamo che il Bocca aveva dei crediti per libri venduti alla biblioteca e volevamo informarci a qual tempo essi risalissero. Fra le sue note ve n'era una di lire 41000, dichiarata esatta dal Castellani, per libri venduti a tutto l'anno 1877. Chiesto se questa fosse stata saldata, in sul primo ci si affermò; e ci si disse, che lire 25000 erano state pagate col fondo speciale dato dal Ministero delle finanze, come già si è detto; e ci si mostrò un elenco di libri quietanzato con detta somma, e stralciato da quella nota di lire 41000; — che lire 7000 erano state compensate con le cessioni dalla biblioteca fatte al Bocca nel 1875 e 1876, e ci si presentò in III, 253, 254.
proposito un'altra nota di libri per altrettanta somma, stralciata pur essa da quella delle lire 41000; — sicchè non rimaneva che un debito di circa 9000 lire, di cui pure ci si presentava una nota III, 255.
stralciata da quella delle lire 41000: debito pagato al Bocca in questi ultimi giorni.

Quella nota generale doveva dunque tenersi per saldata; ma, quando volemmo arguirne che nelle altre note posteriormente pagate non si dovessero più trovar libri compresi in quella delle lire 41000, ci si replicò che poteva benissimo qualche libro di essa III, 288-290.
trovarsi nelle successive, perchè quelle tali note parziali, onde parlammo, non erano state esattamente stralciate dalla nota delle lire 41000, ma vi si erano compresi libri di questa ed altri nuovi.

Il Podestà aveva detto che “ la rovina della V. E. era dipesa da III. 297.
“ questo che, invece di pagare i debiti e fare un po' di sosta, si “ davano acconti e nuove ordinazioni a seconda delle richieste. „ Questa confusione di pagamenti erasi fatta contro le ingiunzioni del Ministero, che aveva ordinato di pagare i libri vecchi.

Ebbe la V. E. quei libri che il Bocca doveva dare in compenso di quelli cedutigli nel 1875?

Ora, perchè non si fece tutto ciò? Non sarebbe stato quello un buon punto per liquidare i conti col Bocca e sciogliersi dagli impegni con lui? Perchè crear sempre nuovi vincoli? Chi dette facoltà di pagare libri nuovi anzichè i vecchi? Perchè furono pagati, ed alcuni più volte, quei libri, la cui nota il Castellani aveva esibito al Ministero come compenso di quelli che il Bocca si era presi sin dal 1875? Perchè non si fece fin d'allora lo stralcio di questa nota di compenso, o perchè almeno non si fece nel 1877, quando il Ministero tornò ad ordinarlo? Quando noi chiedemmo al Castellani e al Bocca la detta nota, ce ne fu esibita una che, confrontata con le fatture dei libri pagati, mostrava contenere più di 80 opere ripetute in queste, e per la somma di lire 2000 circa! I numeri

delle note in cui queste opere si trovano ripetute si rilevano da un elenco che abbiamo unito agli Atti dell'inchiesta. Noi vorremmo credere che ciò sia accaduto per sola negligenza. Dobbiam però dichiarare che, in ogni modo, questa non è buona amministrazione.

Fra gli elenchi che abbiamo compilato, ne troverete anche uno III, 281.
piccolo per quei libri che facevano parte della collezione Le Monnier, acquistata nel 1877, e sono poi stati ricomprati: onde potrebbe concludersi che o questi ora son doppi, o la collezione non era allora completa, o furono smarriti.

E qui potrebbe anche domandarsi perchè si comprassero per la trafila del Bocca quei libri che si potevano avere direttamente dal Barbéra, dal Le Monnier o da altri librai.

Così pure troverete un elenco di alcune opere pagate per complete quando non erano tali; fra queste la *Patrologia* del Migne, acquistata or ora per la Casanatense e pagata ben 2000 lire al Bocca sulla promessa che la completerà. Il Podestà ci disse " che III, 299.
" il Bocca gliela aveva offerta or son due anni per quattro mila " lire, ma che egli non volle prenderla essendochè poteva aversi " con poco più di mille lire. „ Dove non è forse inopportuno osservare che potevano risparmiarsi un 800 lire utilizzando gli 80 volumi della stessa edizione, che trovansi fra gli incompleti della teologia, tanto più che quest'opera si vende a volumi; e che potevano acquistarsi gli altri direttamente dal Grenier in Parigi, senza passare per la solita trafila del Bocca.

Libri venduti dal Loescher.

Con lo stesso metodo del catalogo a schede fatte a posta, esaminammo la nota dei libri venduti dal Loescher, e diremo, come già dicemmo più sopra, che su 538 opere si trovarono soltanto 267 schede. Ma, a lode del vero, dobbiamo dichiarare che nelle liste di questo libraio non si è trovata alcuna opera ripetuta. Abbiamo constatato però 17 opere irreperibili in biblioteca; e, III, 766.
si noti un'altra volta, che non furono ricercate tutte, ma soltanto quelle di cui più si dubitava. Ne troverete negli Atti un apposito elenco con l'indice delle note cui appartengono. Troverete anche un piccolo elenco delle opere che sono state pagate due III, 282.
volte, una volta al Loescher, l'altra al Bocca.

Sulle opere irreperibili, delle quali parecchie non eran notate neppure nell'inventario, non si può fare altro giudizio sicuro che

la confusione del catalogo e della biblioteca: imperocchè è a noi avvenuto che, dopo due mesi, siasi trovato qualche libro là dove niuno sel pensava: e il Castellani stesso ci diceva che è sperabile, col tempo, si trovino tutti.

Se delle sole liste Bocca e Loescher ci occupammo, tenemmo però conto di tutte per farne la somma e conoscere la spesa fatta in acquisto di libri e di riviste. Al Bocca si pagarono lire 69458.70, cioè lire 55722.85 per opere e lire 13735.85 in riviste.

Riassunto delle spese fatte per acquisto di opere.

Dal Loescher si spesero lire 44789.90, di cui 21074.10 per opere, 23715.80 in riviste.

Dallo Spithoever lire 5773, delle quali lire 3875 per riviste, e lire 1898 per libri; e dal Paravia lire 2924.50 di riviste.

V'erano altre note di librai e di privati per circa altre 31000 lire. Onde la spesa dei libri complessivamente supera le centomila lire e quella delle riviste è di lire 44250.15 a tutto il 1878.

Sulle riviste non potemmo fare nessuna specie di riscontro; che, se era stato difficile per i libri, sarebbe riuscito assai più penoso per queste. Vedemmo però la ingente spesa che avevano importato queste associazioni, e come di molte fosse stato abbandonato l'abbonamento. Anche qui potrebbe dirsi: o fu leggerezza il primo acquisto, o improvvido l'abbandono.

Da tutto ciò poteva concludersi che si erano spese negli anni 1876, 1877 e 1878 più di 150 mila lire in opere e riviste.

Conclusione.

Questi sono i principali risultati dell'inchiesta. Noi possiamo con ogni asseveranza e verità affermare che non soltanto rimase accertato ogni fatto dalle deposizioni di più testimoni, ma quasi sempre lo apprendemmo coi nostri stessi sensi: che di ogni cosa, di che avessero dovuto rispondere i capi della biblioteca, volemmo renderli consapevoli, affinchè si difendessero, come hanno fatto, sia con le risposte verbali, registrate e autenticate colla loro firma, sia con iscritti autografi che tutti abbiamo inseriti negli Atti.

A noi pare certo che l' o r d i n a m e n t o e l'a m m i n i s t r a z i o n e di questa biblioteca reclamino solleciti e radicali provvedimenti, poichè ogni giorno le cose volgono in peggio. Chi chiameremo responsabile di tutto questo stato di cose? Vi segnalammo alcuni fatti, nei quali è determinata chiaramente la responsabilità di

taluno; ma, del complesso dei mali sarebbe ingiusto dar colpa ad un solo o derivarlo da una sola cagione. Parte è da attribuire al vizio d'origine, parte a chi doveva curare lo sviluppo.

Quando a questa biblioteca, non ancora adattata ne'suoi locali, nè atteggiata nei suoi congegni amministrativi, non ancora matura, si volle addossare in fretta il servizio del pubblico e il peso della amministrazione, affidandola a uomini nuovi e inesperti, che ne presero il governo senza misurarne la difficoltà; allora quell'unico catalogo a schede, incompleto e scorretto, peggiorò; gli altri non si fecero più; quella prima confusione dei libri s'accrebbe ed in alcune parti della biblioteca divenne caos. I libri furono gettati a terra come roba da strapazzo: e tolta così quella riverenza che si sarebbe dovuta per essi ispirare, e perduto ogni pudore, finirono insaccati come merce da stracci.

Quando si vollero inconsultamente contrarre legami coi librai, cedendo loro senza riscontro e senza ricevuta libri non ancora ben scelti, ebbe principio quel sistema funesto dei cambi che condusse alla cessione del Waddingo, e finì come argomento di difesa adottato dal Bartolucci. E così, quando a questa biblioteca fu inoculato sin da prima il sistema di comprar libri senza autorizzazione e senza criterii, e gli acquisti si fecero su raccomandazioni particolari, si finì col comprar libri inutili e di provenienza sospetta.

Quando, sin da principio si contrassero debiti, si stornarono fondi, e si pagarono acconti senza far mai una esatta liquidazione e senza rendersi ragione di tutti gli impegni assunti coi librai, si finì col pagare due o tre volte il medesimo libro.

ECCELLENZA,

Quando ricordiamo il giorno in cui il Re nostro sacrò di sua presenza questo tempio della sapienza, e ci sovvenga dei voti del popolo italiano acciò quest'istituto riuscisse degno della nazione e del gran nome che gli è stato imposto, e dei larghi sussidi che questa, sebbene stremata di forze, gli ha elargiti; l'animo si tormenta ripensando al lungo tempo nel quale mani profane ed ignobili si stesero su questa suppellettile sacra agli studi, se la spartirono come bottino o la insaccarono come merce da cenciaiuoli.

Noi vi abbiamo descritti i mali trovati qui dentro; ve ne ha

di quelli che potranno sanarsi, come il difetto dei cataloghi e la confusione dei libri e la inetta amministrazione. Ma alcuni non solo non potranno sanarsi, ma nemmeno correggersi.

Roma, 21 aprile 1880.

La Commissione d'inchiesta:

GIOVANNI BACCELLI, Consigliere di Corte d'appello, *presidente* e *relatore*.
Prof. LUIGI PIGORINI, Direttore del Museo preistorico.
FRANCESCO DE RENZIS, Deputato al Parlamento.

Il Segretario

GIUSEPPE COSTETTI, capo-sezione al Ministero di pubblica istruzione.

